VIAGGIO

DALLA COSTA

DEL

MALABAR

A

COSTANTINOPOLI

PER IL GOLFO PERSICO, L'ARABIA,
LA MESOPOTAMIA, IL KOURDISTAN E LA TURCHIA

ESEGUITO

NELL' ANNO 1817

DA

GUGLIELMO HEUDE

TENENTE AL SERVIZIO D'INGHILTERRA

Tradotto dal francese

DAL SIGNOR

CARLO CERESA

Con carta geografica e rami colorati

VOL. I.

MILANO
DALLA TIPOGRAFIA DI GIAMBATTISTA SONZOGNO
1820.

ALLA SIGNORA

ANTONIA VICTORIN

NATA

MISSIAGLIA

DI

VENEZIA

Giambattista Sonzogno

Pubblicasi da' miei torchi, ornatissima SIGNORA, *raccomandato in special modo alla vostra protezione, il Viaggio eseguito nel* 1817 *dal*

celebre GUGLIELMO HEUDE tenente al servizio d'Inghilterra. E' pregio di esso il darci esatte notizie delle coste del Malabar, del Golfo Persico, della Mesopotamia e delle varie altre regioni che formano indi sentiero alla grande città di Costantinopoli. Nutro quindi piena fiducia, che ne troverete istruttiva e piacevole la lettura, e che perciò non v'increscerà di vederlo insignito del vostro rispèttabilissimo nome.

Siate meco cortese, SIGNORA, coll' aggradire le sincere proteste della mia perfettissima stima.

L' EDITORE

AGLI

ASSOCIATI

****

I *Viaggi*, de' quali ho fin qui ornata la mia RACCOLTA di questo *secondo biennio*, sono tutti, ciascheduno nel suo particolare, interessanti e gradevoli, pei tanti e sì diversi oggetti, ai quali si riferiscono, per le belle cognizioni, che in ogni genere di umane cose somministrano, pei varj ingegni de' loro Autori, e per quella moltitudine di naturali fenomeni, d' industria, di costumi, d' usi, d' istituzioni, che presentano; e che chiamando naturalmente chi legge a riflettere, lo guida, direi quasi senza avvedersene, a fare que' paragoni, pe' quali soli l' in-

telletto nostro può avviarsi a conoscere gli uomini e la verità.

Non dissimile dagli altri troverassi essere questo del sig. *Heude*, in ciò anche più singolare, che trattandosi d'aver percorsa una lunghissima linea quale si è quella, che dall' India va a *Bagdad*, e da *Bagdad* a *Costantinopoli*, con somma brevità, e nel tempo stesso con chiarezza, ed industria somma, dà a chi legge, le più esatte notizie di paesi e d' uomini, di cui, comunque per avventura spesso parlisi tra noi, raro è che s' abbiano giuste cognizioni. E particolarmente egli ci mette al fatto dello stato delle cose dell' India sotto la dominazione inglese; argomento gravissimo e necessario per chiunque ama sapere la storia de' presenti tempi, i quali infine sono quelli, che più c' interessano; e v' informa di que' tremendi Corsari, di cui oggi incominciano i *Giornali* d' Europa a parlare più chiaramente di quello, che fin qui abbian fatto; e la cui o sussistenza,

o distruzione, è sommamente congiunta colla storia del Commercio nei mari dell' India, della Persia, e dell' Arabia, non meno, che colla storia del Commercio ne' mari circondanti l' America lo fosse quella de' *Flibustieri.* Siccome poi in questa stessa RACCOLTA abbiamo in addietro avuto chi ha parlato e di *Bassora*, e di *Bagdad*, e degli *Arabi* del *deserto*, secondo che al suo tempo osservò quella città, e quegli uomini, il sig. *Heude* aggiunge un nuovo interesse a quello delle antecedenti narrazioni, compiendo il sistema de le idee, che ci erano state date da que' *Viaggiatori*, che il precedettero.

Sarà dunque ben accolto codesto *Viaggio* suo dagli *Associati* a questa RACCOLTA; e per esso avrannosi una nuova prova della diligenza, e dello zelo, con cui mi adopero a renderla sempre più utile e dilettevole, siccome mi sono impegnato a fare.

VIAGGIO

DALLA COSTA

DI

MALABAR

A

COSTANTINOPOLI

CAPITOLO PRIMO.

Introduzione; osservazioni sullo stato attuale del Malabar e sui cangiamenti avvenuti nella condizione dei naturali del paese dacchè è sottomesso all' autorità britannica. Risultamento di tali argomenti. Governo civile e militare.

Un viaggiatore non è generalmente che di troppo portato a parlar di se stesso; per buona ventura io non ho a tal soggetto che assai poche cose a dire a' miei leggitori. Entrati al

servizio dell' armata all' età di quindici anni, e fino a quello dei trenta avendo corse le vicende e le fatiche della guerra, io mi sentiva atto di già ad incontrar quella d' un lungo viaggio per terra, reso vieppiù penoso dallo stradale che m' era prefisso. Egli è ben vero d' altronde, che il momento era all' impresa estremamente favorevole; l' ultimo argomento dei re aveva per questa volta avuto dei salutevoli risultamenti; ed io partii sotto gli auspicj d' una pace generale, e d' una tranquillità pressochè universale. M' accingo a dipingere quanto ho veduto, a descrivere gli abitanti, e gli usi dei paesi, che ho attraversati, e qualunque sia per essersi il merito delle seguenti relazioni, avrà di certo per lo meno quello dell' esattezza e della fedeltà.

Il mio reggimento era di guarnigione a Cananoz al momento, in cui ho ottenuto il mio congedo; incomincierò quindi il mio giornale da alcune osservazioni generali sullo stato attuale del Malabar, e sulla sorte de' suoi abitanti sotto al nostro governo. Spero che il leggitore non lo troverà spoglio d' interesse, tanto più che saranno circoscritte sui soli oggetti che hanno particolarmente attirata la mia attenzione.

Il Malabar, nome generalmente dato alla costa occidentale della penisola, quantunque le differenti parti che la compongono, sieno più particolarmente distinte, è un paese e troppo bene conosciuto, e troppo di soventi descritto, onde sia d'uopo tracciarne neppure un lieve schizzo. Egli è ben vero, che le romantiche sue bellezze, la ricchezza, la fertilità, l'importanza, le altiere montagne, e le vallate coperte di frutta, e le sue popolose città forniscono alla penna, ed al pennello soggetti pressochè inesauribili. Ma tale si è il carattere grande, e sublime che la natura ha impresso a questa parte dell'opere sue, che imprender non si saprebbe a pingerla senza ledere in qualche guisa quella maestà che v'inspira. La montagna s'erge qual torre al dissopra delle nubi, e l'abisso s'affonda ne' visceri della terra, senza che l'occhio spaventato possa misurarne la profondità; vaste quercie, cuoprono ertissime rupi, e l'impetuosa catarata col precipitoso cadere minaccia la vallata ardente che apre il suo seno per ricevere le acque, che la fertilizzano. Bagnata dalle sorgenti delle montagne, e variata dalla veduta de' più belli paesaggj la contrada al

disotto dei Gattes (1) presenta un aspetto altrettanto ridente, che l'altro è sublime. Un clima temperato aggiugne novello pregio a tutti gli incantesimi suoi; e se le pioggie vi cadono abbondanti, è d'uopo convenire che gli estremi del freddo e del caldo, sieno generalmente più moderati, che in latitudini eguali o superiori d'ordinario nol sono.

In grazia di tali vantaggi, e dell'abbondanza, e della varietà delle produzioni del paese, un considerabile commercio eccita e sviluppa l'industria generale; da ciò, che i redditi del Malabar vengono risguardati come più che sufficienti per cuoprire le spese dei suoi stabilimenti civili e militari. Ma, senz'entrare a questo soggetto in dissertazioni rese inutili dai calcoli esatti e profondi degli scrittori, che tale materia han di già impreso a trattare, preferisco gettare un rapido colpo di occhio sui cangiamenti, che operati si sono dacchè questa provincia è sottomessa all'autorità inglese, e che furono l'immediata conseguenza di tale importante rivelazione.

---

(1) Monti nell'Asia.

La costa del Malabar, altre volte il teatro delle vittorie dei Portoghesi, è tuttora abitata da una razza mista, che fa valere un titolo equivoco all'onore di portar questo nome altre volte illustre. Si può dire di questa parte d'abitanti, non che dei cristiani nativi del Malabar, che in generale essi non sono del tutto altrettanto spregevoli, ed altrettanto corrotti che i fratelli loro della parte opposta. Sta nel loro carattere un gusto innato ad ogni sorta di miglioramenti; e se considerare vorremmo attentamente le persecuzioni ch' altre volte ebbero a soffrire, l' attività che spiegano oggidì, ci parrà la conseguenza naturale del cangiamento di governo, e della sicurezza che loro inspira. Nè egli si è pertanto in forza di tal considerazione nè di quella tampoco del suo numero, che questa razza ambigua si è acquistata dei dritti a fissare la prima nostra attenzione; essa non va debitrice d'una tale distinzione, che agli effetti più sensibili d' un cangiamento che seguito esser può da conseguenze, e da miglioramenti più importanti. Lo stato di cotesta parte della popolazione, che tutti i giorni va aumentando, merita tutta l'attenzione della legislatura. Può essa addivenire

la sorgente della stabilità o rovina nostra; ma siccome tali considerazioni mi condurrebbero troppo lungi dal mio soggetto, mi limiterò a tracciare quale sia siffatto cangiamento.

Nelle Indie, ove si fece servire la religione ai progetti d'un'artifiziosa politica, ove il libro che racchiude delle dottrine particolari, regola in pari tempo la condotta dell'uomo nei doveri i più comuni della società; ove il Corano ed il Vedan (1), non che i commentarj su tali libri forman la sola regola della fede, la sola legge sulle successioni, e tutta la giurisprudenza civile e criminale; ove la religione, il clima, ed i pregiudizj si riuniscono per assicurare la stabilità degli usi; non s'avrebbe quasi potuto naturalmente supporre, che un cangiamento di dominio, e l'introduzione d'una politica estranea, avessero quelle mutazioni prodotte, le quali, mi sembra, non di leggieri si sorgono. Egli è vero che allora quando una vicina nazione venne sottomessa, il conquistatore adottando a gradi a gradi gli

(1) Il primo si è il libro delle leggi di Maometto; il secondo il libro sacro degli Indiani.

usi, ed i costumi dei suoi sudditi, e all' influenza cedendo d' una suprema politica finì coll' identificarsi coi vinti; ma d' altronde i Chinesi furon mai sempre una nazione più civilizzata che i Tartari loro conquistatori. In quanto a noi, avvenne tutto il contrario; ponemmo il piede nell' Indie dotati d' una grande superiorità di conoscenze, e di lumi, che ci ha assicurata la preponderanza nelle arti, e nei costumi, come nelle armi. Il naturale effetto d' un cangiamento di governo sugli usi, e sulle abitudini della popolazione, ha dunque dovuto svilupparsi nell' Indie dalla possente influenza d' una nazione superiore e più civilizzata; ma egli non è per avventura che nel solo Malabar che tali effetti sien pienamente visibili, ed anco al dissopra degli attacchi dello scetticismo.

In tutta l' estensione dei possedimenti inglesi nel Malabar il Nambourу despota non governa più qual arbitro del destino; il Tiar umile, e supplichevole non trema più alla vista del terribile suo oppressore, nè ha più a paventare che l' implacabil suo braccio nol punisca di morte per essersi scontrato o per aver offeso toccando soltanto questo sacro personaggio.

Il fiero Maomettano non recluta più le sue armate, nè propaga più la sua fede colla scimitarra alla mano; ma protetta da una legge eguale, una razza semplice e tranquilla gode in pace del frutto de' suoi lavori, ed insensibilmente va acquistando quella parte di considerazione e di fortuna che merita di godere a titoli tanto giusti. In tal guisa, mentre il Nair (1), che si riputerebbe a macchia lo stringere intime relazioni cogli Europei, si ritira gradatamente dalla vicinanza degli stabilimenti per abbandonarsi alle penose occupazioni della campagna; mentre il musulmano si vede ristretto nel suo orgoglio, le caste inferiori, stimolate al travaglio dalla confidenza, veggono generalmente migliorarsi la sorte loro, nè han più a soffrire da queste esteriori distinzioni di tanto più odiose, che esse lor rammentavano incessantemente e l' abjetto stato loro, e la loro inferiorità.

Il Nair non ha perduto di troppo coll' esser ristretto nel violente e sanguinario esercizio de' suoi privilegi, e meno ancora per

---

(1) Nobile militare presso gl' Indiani del Malabar.

lesa che possa essere stata la sua fierezza, col dividere insieme con altri quelle onorevoli distinzioni che s'era esclusivamente arrogate. Sempre inalzato al dissopra del comune, ed assicurato della sua preminenza da quei regolamenti che vietano d'allearsi ad una casta inferiore, egli gode d'una personale considerazione, che se fia ambizioso, può di soventi inalzarlo alle più alte dignità, ed alla fortuna. Al pari delle caste inferiori dei Maomettani, e dei Moplars, ei può francamente ammassare, e far fasto di sue ricchezze senza timore d'eccitare l'invidia, e di vedersele rapite.

In grazia di tale generale sentimento di sicurezza, che dà vita all'industria, s'intromise ovunque una gradazione considerabile di politica libertà, a solo carico, nelle classi superiori, d'una maggiore personale ritenutezza. In quanto agli effetti d'un tal cangiamento, di quest'aumento di civile libertà, a spese della libertà personale, per ciò ch'essa attacca la pubblica opinione, ed i sentimenti individuali, è cosa difficile il definirli. Al solo momento dell'avversità potranno essi manifestarsi; ma fino ad ora noi possiam dir con tutta sicurezza, che fino a tanto che l'uomo

ricco, e le classi inferiori si rallegrano d'aver nulla a temere, i malcontenti sono principalmente quelli, che veggono scemare la considerazione congiunta alla loro nascita, senz'ottener quella, che sì di sovente la fortuna procura. Si senton essi in cotal modo degradati da questa legge eguale che protegge tutti gli abitanti, e che particolari distinzioni non ammette; e l'accusano incessantemente di mancare di vigore e d'energia.

Che i nostri stabilimenti civili in questa contrada sien lungi dalla perfezione del nostro sistema militare, questo è quello ch'io credo poter avanzare senza espormi a taccia alcuna di parzialità. Nè mi pretendo con ciò di dire che le mancanze di tali instituzioni, e le lagnanze che fan nascere, debban attribuirsi ad un mancamento di zelo o d'abilità dal lato di quelli che sono impiegati in un tale dipartimento. Ai vantaggi d'un educazione superiore s'uniscono nella maggior parte d'essi molto zelo, applicazione, ed industria. V'ha di certo una qualche eccezione; havvi degli uomini, cui un posto lucroso, ed il dover loro non saprebbero trarre da una vergognosa indolenza. Ma siccome tale non è

il carattere generale di questo corpo rispettabile, è dunque altrove che cercare dobbiamo la soluzione della questione che ci occupa, e credo che la ritroveremo nella imperfezione comparativa, e nell' inefficacia del sistema, che venne addottato.

E come altrimenti spiegare il perchè, mentre tutto ciò che è di pertinenza del poter militare viene in un' istante eseguito colla massima facilità, tante cose vi siano ancora a farsi, tanti abusi a riformarsi, tanti miglioramenti necessarj a introdursi onde perfezionare i nostri stabilimenti civili? Come accade che le percezioni provino sì di soventi degli incaglj? Perchè di lavoratore abbandona i suoi campi e si rifiuta di coltivarli? Donde ne viene la necessità, in che siam giornalmente di ricorrere al soccorso d' un distaccamento militare, onde assicurare l' esazione delle imposte, ed il pagamento delle somme di cui van debitori i zemenders? Si potrebbe forse credere dopo visitati gli stabilimenti civili, dopo veduta questa folla di sciagurati seminudi confusamente ammassati in cupe prigioni, respirando un' aria pestifera, si potrebbe forse credere un solo istante ciò ch' è un soggetto di lagnanze

altrettanto giuste che generali, che non esista alcuna polizia? Chiunque abbia veduto questo doloroso spettacolo, e contati a migliaja questi miserabili condannati ai ferri, potrebbe pensare che il delitto fosse stato svelto dal rimanente della superficie della terra, e siasi veduto rilegare pel vantaggio dell' umanità in queste triste dimore. Questo quadro non è esagerato, ma anzi fedele; ed allorchè a malgrado di tanti castighi scorgiamo ogni dì commettere gli stessi eccessi, se il difetto non si può attribuire al denaro, lo possiam a buon dritto all' imperfezione della legislatura, ed in conseguenza allo stesso governo imputare. Godere della pace, ed essere al coperto delle invasioni straniere, sono di certo i grandi vantaggi di che fruiscono i possedimenti della Compagnia; ma vi andiam debitori al vigore della nostra disciplina militare; al rispettabile piede, su cui tali stabilimenti di guerra sono montati, e finalmente ai successi delle nostre armi.

La perfezione del nostro sistema militare nelle Indie proviene dalla sua semplicità, dalla sua unità, dal vigore, e dalla prontezza, con che viene il tutto eseguito. Il nostro governo civile, al contrario, è essenzialmente difettoso,

sotto tutti questi rapporti. Agevole si è lo spiegare tal differenza. Il nostro sistema militare è originale nel suo principio, e non è nè corrotto nella pratica dall' introduzione d' alcuna teoria orientale, nè smosso nella esecuzione dalla tolleranza d' alcun pregiudizio locale. Il nostro governo civile dell' interno, venne stabilito fin dal principio su d' una base meno solida; e come è molto più agevole l'effettuare un cangiamento totale nel sistema militare d' uno stato, che nol sia nelle varie parti dell' amministrazione civile, così nelle Indie fu di mestieri agir con prudenza, e combinare con politica queste opinioni ricevute, e questi sentimenti generali, che l' uso, la religione, ed i pregiudizj si son riuniti a perpetuare. Per tal guisa regna soventi nei regolamenti nostri civili una confusione, che risulta da un' ammasso eterogeneo di mal digesti materiali. Essi non hanno alcuna semplicità, alcuna unità, alcun vigore, alcuna efficacia. In alcuni distretti l' ammontar della tassa viene regolato sul prodotto della terra, ed in conseguenza è variabile, in altri è fisso. In alcune provincie la tassa si paga direttamente al collettore; in molte altre coll' intermezzo dello zemendar. Il

sistema dalle corti civili addottato non è nè meno incerto, nè meno incompleto. Le forme sono altrettanto variate, che lenti sono gli effetti. Il Corano, il Vedam, ed i commentari su questi libri, servono egualmente ai giudici di guide, e sono di nuovo modificati da speciali regolamenti, e dalla trascendente superiorità del nostro codice in materie criminali. Che da ciò? che allorquando la semplicità, e l'unità d'azione son necessarie il governo manca ad un tratto di vigore e d'effetto; mentre che la giustizia naturalmente lenta in tutti i paesi, lo è qui ad un tal punto, che i vantaggi che si potrebbero cogliere, si trovano del tutto paralizzati.

Cercando di dimostrare i cangiamenti, che risultarono dallo stabilimento d'un governo straniero non feci parola che del Malabar, e della costa occidentale. Ma tentando di stabilire un paralello necessario a far comprender l'effetto morale che questi han prodotto, ebbi di mira l'India britannica in generale, per evitare in quanto mi fosse possibile quelle particolari applicazioni, che si avrebbe potuto cercar di stabilire sulle precedenti rimarche, e che non è in alcun modo mia intenzione

il favorire. Il quadro, che ho tracciato non è alterato, e l'ho riputato più interessante, e d'una maggiore importanza, che un'arida descrizione di fatti, o un semplice giornale d'avvenimenti.

CAPITOLO II.

Partenza da Cananoz. — Pattanars indiani. — Commercio di Mangalore. — Caverne rimarchevoli a Cadri. — Fanatismo degli Indous. — Situazione attuale di Goa. — Bombay. — Stato delle forze inglesi nell' India.

La violenza del monsone (1) nel Malabar d'ordinario si calma verso la fine d'agosto o la metà di settembre; egli fu appunto in quest' ultimo mese che m' imbarcai a bordo d'un miserabile *pattanar* che faceva vela alla volta di Mangalore. Fra tutti i naviglj che scorrono i mari, non havvene a mio credere, alcuno che più cattivo, e più detestabile sia d' un pattanar indiano. V' ha d' ordinario a bordo una grande quantità d' olio rancido, ed il carico consiste in pesci salati mezzo fracidi, nè altro rifugio vi offre che qualche

(1) Venti periodici dei mari dell' Indie.

pochi cajan (1), disposti a modo, che formano una specie di tetto. Il viaggiatore che si sentisse tentato di seguire lo stesso stradale può nullameno consolarsi, mentre troverà di sovente altra specie di naviglj; ma è d'uopo pazientare ed attenderli; ciò che non feci, e ne fui punito. Ebbi una pioggia dirotta costante per quattordici ore di seguito, e dopo furiosa tempesta, che spezzò la nostra antenna, e distrusse i nostri attrezzi giugnemmo alla per fine a Mangalore.

Egli è in questa città che si concentra il deposito generale del commercio fra il Golfo Persico, e gli stabilimenti di Madras. Gran parte dei cavalli arabi e persiani, inviati da Bassora e da Bucheher, alla volta di Madras e della penisola in generale, vengono d'ordinario quivi appunto sbarcati; ed è parimenti da Mangalore, che il Decan (2) e le sue province meridionali vengono approvvigionate. Vi si reca pur anco un qualche sacco di datteri, del rame del Diarbekir, delle perle, e

(1) Albero dell' Indie.
(2) Penisola al di quà del Gange.

delle turchesi; e siccome questa città ha differenti relazioni con Bombay e i varj porti situati al nord, vien essa pertanto scelta qual punto di partenza in causa dei differenti vantaggi che al viaggiatore presenta.

Le rupi di Cadri, e le sue caverne sono i soli oggetti, che meritino di fissar l'attenzione; il pagode, che v'indica la santità del luogo è situato a piedi della rupe, e racchiude un gran numero di bacini onde il fedele alle necessarie abluzioni adempire possa. Sulla salita alla sinistra dello stradale, una sorgente scaturisce dal sasso, e vi sguizza l'acqua più pura. Più lungi sulla diritta havvi una quantità di picciole caverne, o celle, che aveano altre volte cadauna il santo loro abitatore, di cui tuttora ritengono il nome. Uno stretto pozzo, situato quasi sulla vetta della rupe fu la cosa più rimarchevole, che vedemmo dippoi; rimarchevol non già per se stesso, ma in causa della bizzarra idea d'un divoto che immaginò di sospendersi al dissopra per lo spazio di trenta anni; il solo sollievo che quel povero entusiasta si permettesse era di riposare una qualche volta il suo piede sul sasso, e l'impronta che vi è rimasta suffi-

cientemente prova la sua perseveranza, ed il suo fanatismo, avendo per sicuro dovuto esser questa l' opra di molti e molti anni. La cima è coperta di piccioli pagodi, o celle fabbricate di pietra, ognuna delle quali ha otto o dieci piedi quadrati.

I bramini amano molto le allegorie, e le oscure allusioni, che posson ricevere differenti interpretazioni, e che eccitan lo stupore, senza togliere non per tanto alla verità della cosa. Di soventi riesce loro presso che impossibile lo spiegar la metafora, e l' adottano in un senso letterale.

Per tal guisa veder ci facevan fra quelle rupi un passaggio che a detta loro conduceva a Benarès. Il malizioso bramino avea ben ragione di certo, dacchè quantunque la distanza era pure di qualche centinaja di miglia il passaggio vi condurrebbe certamente, al par di qualunque altro passaggio semi ellittico ch' avesse un' entrata alle due estremità vi potrebbe in egual modo condurre.

Ho descritto questo luogo soprattutto rimarchevole, giacchè ci porge in qualche modo la traccia, ed il quadro dei costumi, e degli usi dell' estraordinaria comunità che occupò

queste strette celle, di cui un venerando *Biragie*, è oggidì il solo abitatore, che goda d' una grande riputazione di santità. Era egli venuto, ci disse, da Benarès, fin dalla sua gioventù; avea militato e veduta avendo la pompa della guerra, raccontava con piacere le antiche sue prodezze. L' età che trionfato aveva delle sue forze, a mala pena il fuoco dello sguardo aveva affievolito. Nobile ed imponente era la sua statura, e quasi cento verni i venerabili suoi capelli avevan incanutiti. La sua missione era santa, e sacro il luogo che abitava. A pena l'immaginazione avrebbe potuto per un sol momento smarrirsi fra mezzo a scene più romantiche.

Le penitenze, che i nostri devoti indiani s'impongono da loro stessi di soventi per sacrificarsi, o per espiare un qualche peccato veniale o immaginario furon più volte descritte, e m'ebbi più volte occasione a convincermi che tali descrizioni di tormenti, che spinti da uno spirto di religioso fanatismo sopportan con pazienza, non erano minimamente esagerate. A Cananor ove fui di guarnigione è pubblicamente noto che si vedeva altre volte un

faquir (1) tenersi un pugno chiuso al dissopra della testa per tanto lungo tempo, che alla per fine vi rimase fisso in tale attitudine; ed il suo braccio non ha mai potuto riprendere la naturale sua posizione; mentre che col crescere progressivo dell' unghie, attraversato avendo il palmo della mano, giugnevano fino al gomito. Al gran Pagode di Sagarnaut, ho veduto il devoto Indou steso in tutta la sua lunghezza su d' una tavola coperta di punte di ferro. Mi scontrai ne' miei viaggi in un altro di questi entusiasti, che misurava colla lunghezza del suo corpo la strada che da Benarés conduce a Sagrenat, con una distanza di seicento miglia; eran di già tre anni dacchè s' era posto in cammino, ne aveva percorsi che soli cento miglia, nell' anno in cui il viddi; un amico mio, che s' era con esso in viaggio scontrato pochi mesi prima, il trovò anch' egli in tal penoso esercizio occupato; accade soventi che spirino a mezzo di simili imprese; e uno fra gli altri ne intesi citare, che venne posto in libertà suo mal-

(2) Religioso maomettano, *dervis*.

grado, allorchè il colonnello Harcourt prese Cuttack, che s'era rinchiuso in una picciola cella di pietra di quattro piedi d'altezza su due di larghezza, e vi giaceva già da venti anni. Tale si è lo spirito d'una religione, che i nostri missionarj colla forza lor di pigmei, tendono a distruggere. Egli è d'altronde impossibile rinvenire espressioni atte a pingere la pazienza che spiegano tali entusiasti in queste volontarie espiazioni. Noi possiamo ben gemere sugli erronei e snaturati principj, che son la sorgente di siffatti voti, ma ci è impossibile di non ammirare la risoluzione, e la perseveranza, con che vengon riempiti. Allorchè dunque questi missionarj intolleranti, e presuntuosi, fra cui molti scaturiscono dagli ultimi ranghi della società, e disonorano la professione loro, mostreranno lo stesso coraggio per espiare i proprj loro falli, allora, ed in allora soltanto i loro travaglj nella vigna del Signore potranno avere felici risultamenti; fin qui il devoto Indou, steso sul ferreo suo letto, immobile per molti anni, nella posizione la più incomoda, saprà sostenere la superiorità della sua fede, e fatto forte del suo coraggio, chiederà loro di subire la stessa

prova. Che faranno essi in allora? A malgrado di tutte le loro proteste son forse pronti a rispondere? Di qual responsabilità non saran eglino mai caricati, allorchè il fanatismo religioso frangerà i ferri dell' opinione, allorchè l' India sarà perduta? Ciò che costituisce la forza del nostro governo nell' Oriente, si è la *tolleranza religiosa*, giacchè si mette a comparazione sotto a questo rapporto la nostra condotta con quella dei Maomettani, e dei Portoghesi. Perderem noi dunque il vantaggio della comparazione? svolgerem noi le colonne della nostra forza, onde crolli l' intero edifizio, e l' opra, che fa la gloria del nostro secolo, venga in un sol giorno distrutta? La nostra religione impone di certo l' obbligo di cercar di convertire con vie di pace e di rettitudine; ma per respingere queste objezioni basta rispondere che tali tentativi producono nell' India gli effetti i più diametralmente contrarj alle sue vedute; giacchè l' indiano corrotto non abbraccia i misteri della fede nostra, che per abbandonarsi più liberamente a que' vizj, ed a quegli eccessi, che le sue regole più severe, più espressamente loro difendono.

Il giorno 5 ottobre essendomi per buona ventura scontrato in un de' miei amici ch' era anch' egli diretto a Bombay fecimo il nostro accordo per essere ricevuti a bordo d' un gran *pattanar* pronto a far vela, non ommettendo di specificare il momento, in cui intendeva di partire, i porti che potrebbe visitare, ed il tempo che vi rimarrebbe; precauzioni indispensabili, qualora evitare si voglia inutili ritardi. In grazia de' nostri accordi, siamo partiti il dì quattro da Mangalore, ed il dì otto sbarcammo a Contai, città considerabile, altre volte residenza d' un giudice. Abbiamo quivi trovato il conservatore de' boschi il maggiore Gilbert, che ci hà ricevuti con quella benevole ospitalità, che quantunque gli sia naturale, non manca, e posso dirlo con orgoglio, ch'essa non sia la virtù de' nostri climi. Era egli in allora in giro per la scelta dei legni di costruzione per la Compagnia. Quasi sempre fra mezzo ai cantieri, sorvegliando il tutto da se, e non godendo quasi mai della compagnia de' suoi compatrioti; quest' uffiziale è del numero di quelli che sacrificano la loro salute, ed in gran parte la felicità della vita loro, per riempiere strettamente le funzioni loro affidate.

Il dì 11 passammo alle viste di Sidassirghur picciolo forte, ove abbiamo guarnigione. Egli è la nostra piazza di frontiera su questa costa (1); e lo spazio che la separa da Bombay appartiene ad altre potenze. Il dì 12 arrivammo a Goa, altrevolte capitale d' un possente impero. Il valore, e lo spirito d' impresa l'avevano innalzata nella più bell' epoca del dominio e della gloria del Portogallo; la corruzione, il lusso e l' ozio l' annientarono sotto il regno della superstizione. Goa racchiude oggidì più preti, che soldati, più chiese, che bastioni; in questa città, ed in iscambio di mercatanti, di commercio, di manifatture, vi domina tanto orgoglio, e ipocrisia, che fornirne potrebbe a mezzo universo. E non scordiamci già, che nella guisa stessa che noi andiam debitori del nostro innalzamento alle stesse virtù, i medesimi eccessi possono ancora condurci alla nostra

(1) Era la piazza di frontiera al momento in cui l' autore abbandonò le Indie. Scorsi appena alcuni mesi dopo la sua partenza, la maggior parte del Cocan era di già sottomessa.

perdita. Possa questa città rimanere per sempre nello stato suo naturale, onde servirci qual fanale, che ci additi incessantemente lo scoglio, che evitare dobbiamo. La gloria del Portogallo s'ecclissò dal momento che v'ebbero a vile le semplici virtù d'una vita militare, che la corruzione stese ovunque la distruttrice sua influenza, e che gli onori e le ricompense vennero rifiutati a coloro, che se ne rendevan meritevoli, per essere poscia a degli intriganti, e a degli ambiziosi prodigati. Se calcheremo la stessa via, tale sarà forse la sorte, che ci è riserbata, quand'anco la superstizione, e l'ipocrisia non vi contribuissero punto, o vi fossero respinte dallo spirito d'una religione, che non è stabilita, che sulla convinzione dell'anima.

Bombay, ove giugnemmo il dì 16, è uno di quegli stabilimenti, la cui situazione, i limiti, le antichità ed il clima son tanto bene conosciuti, che una descrizione sarebbe del tutto fuor di proposito. Havvi non pertanto un altro punto di vista sotto cui risguardare possiamo questo soggetto, e che può non essere del tutto scevro d'interesse. Egli è il paragone di ciò che Bombay era molti anni addietro, con

ciò che è oggidì divenuto. Senza rimontare più addietro del 1764, noi vediamo un dotto straniero, parlarne come d' una piazza, che s' era durante i precedenti vent' anni considerabilmente accresciuta, ed aggiugnere che, in questo spazio di tempo, la sua popolazione era aumentata dalle 70 a 140 mila anime; ell' è oggidì per lo meno del doppio di tale ragguaglio; e Bombay, Madras, e Calcutta sono, sotto a questo rapporto, nella proporzione di 3, 4, e 6 l' una verso l' altra. A quell'epoca dietro la stessa autorità, la Compagnia manteneva 17 compagnie d' infanteria, 3 d' artiglieria, e 5000 Sepoy (1) sull' isola stessa pel servigio di Bombay, e delle sue dipendenze lungo la costa. Tutte queste forze erano in allora comandate da un ufficiale non più elevato in grado di maggiore, e col terzo voto nel consiglio, qualora non si trattava d' affari puramente militari.

Oggidì sotto il comando d' un uffizial generale, che ha sotto di se varj maggiori gene-

---

(1) Truppe Indiane, che militano al servizio della Compagnia.

rali, l' armata di Bombay comprende 18 battaglioni regolari, senza parlare degli aumenti recenti, nè di que' reggimenti che più particolarmente al re s'appartengono quantunque egualmente dalla Compagnia mantenuti. Nel 1764, dieci piccioli bastimenti crocciatori, erano attaccati allo stabilimento pel servigio della costa, noi nè abbiam oggidì 18 a malgrado di alcune riduzioni fatte di recente in questa parte; ed aumentar potremmo questo numero quasi all' infinito, sia pel commercio, che ci fornirebbe agevolmente i mezzi per gli equipaggi più considerabili, sia pei nostri cantieri, donde sono usciti da poco dei bastimenti della più solida costruzione, e capaci a portare da 70 a 80 cannoni. Tale si fu l'aumento rapido di questo stabilimento, il minore, e senza contraddizione il più importante dei tre, che possediamo. I due altri non volgono ancora alla lor decadenza; cinquanta millioni di sudditi obbedienti ed industriosi, un' armata prode, e disciplinata di 200,000 uomini, ed una flotta portante 3755 cannoni al servigio immediato della Compagnia, sono sufficienti a convincerci.

Tali sono i miglioramenti da cinquant' anni operati. Tale il fasto attuale delle nostre forze,

a quello ch' erano altre volte comparate. Questo quadro sembra forse portare l' impronta d' un vano sentimento d' orgoglio; ma i nostri possedimenti nelle Indie sono oggidì tanto bene consolidati, che in sì fatta guisa spiegando la nostra possanza agli occhi di tutti, possiam prevenire i disastri della guerra, e reprimere le fallaci speranze de' nostri inimici, che non oseran attaccarci in veggendoci allà difesa tanto bene preparati. L' invasione dell' India fu di soventi favorita chimera d' una folle ambizione, ma per rendere impossibile il successo non basta il circondarci d' un baluardo d'inespugnabili forze contro gli attacchi esteriori, è d' uopo porci in guardia pur anco contro questi mali interni che generano la cancrena. Quantunque non entriamo ancora in campagna, portati su palanchini, e seguiti da truppe di commedianti e di *bayadere*, come si crede in generale sul continente, non può nullameno dissimularsi che di troppa influenza accordata non siasi a tali parti dell' amministrazione, le quali la natura stessa dei nostri possedimenti aveva al secondo rango collocate. Quando le funzioni civili sono la sorgente da cui procede la tranquillità generale, la toga

può governare la spada, e nel suo orgoglio, può anco sprezzare il merito militare; ma allorchè tutto il contrario accade tali pretese poco motivate possono eccitare dei pericolosi malcontenti, o per lo meno affievolire da prima, e soffocare dippoi questo spirito militare, che sopravvive tuttora anche fra mezzo del lusso e della corruzione. I Portoghesi si sono soventi battuti col più fiero coraggio, anche quando aveano l' armata su palanchini montata; ma loro restava ancora l'onore, ed una nobile sicurezza, ed avevano ancora il loro rango, e la dignità loro a sostenere. Le guardie pretoriane per effemminate che si fossero, sapevan ben esse nullameno dal purpureo loro letto, e dalle dolcezze del bagno spiccarsi per combattere i bravi veterani del Danubio e del Reno; e le pretoriane coorti eran sempre i Diocleziani, ed i Massimiani del giorno.

Il mio soggiorno a Bombay fu di troppo corta durata, ond'io potessi fare molte conoscenze. Ebbi ciò nullameno occasione di rimarcare che se quivi si mena in generale una vita più ritirata di quelle delle altre province in cui fummo di guarnigione, la benevolenza

e l'ospitalità non si scorgon non pertanto con minore vantaggio. Gli abitanti non danno splendide feste, ma l'accoglienza che vi fanno non è meno franca e sincera, ed una semplice raccomandazione basta di soventi ad assicurarvi que' buoni officj, che vengono di spesso promessi ne' nostri climi più temperati, ma che soventi si neglige di rendervi.

CAPITOLO III.

Partenza da Bombay. — Coste dell' Arabia Felice. — Mascate. — Suoi abitanti. — Vendita degli Schiavi. — Lor condizione. — Scossa nell' interno. — Pericolo corso pel vascello. — Popolazione, clima e storia di Mascate.

Il giorno di sabbato 26 ottobre 1816, lasciai Bombay, e m' allontanai da una contrada, cui rivolgo ancora il pensiero con rimembranze di piacere e di rincrescimento. Era una terra straniera quella ch' io abbandonava per ritornare in seno della mia patria, e ai miei parenti; eppure l' attaccamento che impedirci non potevamo di contrarre ad un paese che abbiamo abitato per lo spazio di quindici anni, e il dolore di separarmi da varj amici cari e preziosi, esercivano l' influenza loro su un cuore diviso fra l' amarezza del rincrescimento e la dolcezza della speranza.

La mia partenza fu brusca ed inattesa; aveva avuta cura di non portar meco che

Pittrum inc.

ARABO BEDUINO

i soli vestiti assolutamente indispensabili al viaggio; in modo che avendo delle armi per difendermi, e de' bagaglj troppo poco considerevoli per eccitare la cupidigia altrui, mi dava a sperare di non essere molestato nel cammino. Aveva convenuto d'imbarcarmi il susseguente lunedì, ma quale fu il nostro stupore allorchè il sabbato alle dieci ore del mattino vennero a dirmi che il bastimento aveva posto alla vela. Uscito dalla mia tenda, il viddi effettivamente assai lungi dalle rive a vele spiegate. L' imbarazzo in che mi trovai, può servire almeno di lezione ai viaggiatori; e se anticipatamente a tutto cio, che potesse accadermi non mi fossi di già preparato; avrei avuta più d'una fiata occasione di pentirmi della scelta che fatta aveva. Checchè ne fosse non aveva un istante da perdere; riunii le mie carte, i miei certificati, le lettere di raccomandazione, in fine tutto ciò che mi era necessario, e montai su d'una barca *Bunder* per raggiungnere il bastimento che proseguiva sempre ad allontanarsi.

Le barche *Bunder*, come pure i loro *Lascar* dipendono da uno stabilimento regolare, alla

cui testa v'ha il capitano Keys. La prontezza con cui fendon le acque, la solidità della costruzione, ed il coraggio ed abilità dei marinaj che le dirigono le rendono per lo meno eguali a tutte le barche scoperte ch'io abbia giammia vedute. M'ebbi in allora tutto il tempo di osservarla; dacchè abbiam dovuto dar di caccia al bastimento per ben quattr'ore, ed avevamo quasi perduta di vista la terra, quando lo abbiamo raggiunto. Il degno mio comandante s'era, a quanto sembra, formata un'idea ben falsa dell'intenzioni della barca, che in cotal modo lo persegnitava, e il povero uomo scordati intieramente e il suo passeggiero, e i suoi compagni s'era creduto che gli recassimo de' dispaccj, che non pareva geloso di ricevere. Non era quindi a stupirsi che avendo il timor della legge dinanzi agli occhi gli fosse sembrato di non vedere i segnali che gli andavamo facendo; nullameno dacchè fui a bordo, mi presentò al suo vice capo, balbettò qualche goffa scusa per la sua mancanza di memoria, e volle assolutamente ch'io suggellassi la pace col bicchiere alla mano.

Nella mattina dei 27 ebbi tutto il tempo

d' esaminare in dettaglio il vascello, su cui era montato, e contemplare il bizzarro e grottesco assieme che conteneva. Gli era un vascello arabo della portata di 350 tonnellate, montato da un equipaggio di 50 lasccas, e che aveva a bordo novanta passaggieri. V'erano fra questi da trenta persiani, uomini forti, robusti e turbolenti, gli altri erano arabi, turchi, ebrei e gentili d'ogni rango, e di tutte le classi e mestieri immaginabili, mercatanti e pellegrini, che si recavano a visitare la sacra tomba a Kurbullah; mercatanti di cavalli, soldati, uomini di distinzione e schiavi; venuti da ogni dove a Bombay, si recavano a sparger nel mondo le false loro dottrine, ed i loro pregiudizj, le loro follie, e le presuntuose loro speranze.

Il nukader o scrivano, non che uno o due altri turchi erano di molta istruzione dotati, avevano viaggiato con molto profitto quindi presi interesse alla loro conversazione. La facilità con cui uno di codesti turchi parlava la lingua franca, ed anco a quanto intesi la francese, l'esterior suo e le sue maniere, potevau lasciar dubitare, ch' egli veramente si fosse della nazione, di cui esser pretendeva; nè si

fu il solo, con cui mi sia durante i miei viaggj scontrato, su cui avesse potuto cadere il sospetto che non fosse un europeo travestito. Havvene taluni che sotto la protezione d'una barba e d'un turbante, sbarcano sulle nostre coste, senz' opposizione, ed attraversano i nostri possedimenti quai pacifici viaggiatori colla maggior tranquillità.

Non nojerò i miei leggitori coll' obbligarli a seguire meco tutti que' giri, che ci fece fare l'ignoranza del nostro comandante, e li condurrò di subito alla bocca del Diavolo, ove non giugnemmo che il dì 7 novembre. Secondo i nostri marinaj un tal nome fu dato a questo seno di mare per i venti contrarj, e le burrasche che vi dominano tanto frequenti; e secondo il nostro nukader, ed i nostri turchi, tali venti contrarj e le grandi calme, che d'ordinario vi succedono, procedon dalla depravazione, o dalla corruzione del popolo che abita quelle spiagge all' intorno. Egli è sicuro che per sei giorni di seguito in grazia della calma che sopravvenne, noi ci trovammo costantemente al levare del sole, all'ingresso di cotesta baja; e come il celebre Sinabad, cominciai a temere d'essere ne' d'in-

torni d' una qualche isola incantata, donde senza l'opra di qualche benefica fata non si saremmo per avventura potuti allontanare. I turchi ragionavano differentemente; ve n'era fra essi, ed il mio amico il nakadar fra questi che attribuivano la specie di prigionia in cui eravamo tenuti, ai vizj ed ai delitti di taluni fra gli individui che si trovavano a bordo, sia fra i passaggieri sia fra l' equipaggio. Il dito del profeta stava sopra di questi; e fino a che rimanesse fra noi senz' essersi purificato de' suoi peccati non si poteva, a detta loro, aspettarsi nulla di buono. Proposero quindi un' abluzione generale, e lo sperimento è riuscito a meraviglia; giacchè un arabo, ed un ebreo scomparvero dal di sopra della tolda, quasi nello stesso momento in cui si levò un regolar venticello, ed un tale avvenimento parlava da se *Ish aut allah*, colla volontà di Dio, disse un grave turco accarezzandosi la barba, abbiamo un buon vento; coloro dovevan ben essere cattiva gente ». Questa fu la sola osservazione che tale accidente fece fare a quel personaggio, dopo che si pose in obblio il giorno medesimo anco da coloro stessi, che avevano fatti tutti gli sforzi loro per salvare i due sciagurati. Ecco l' uomo!

Il dì 22 al mezzogiorno giugnemmo a Mascate, ed abbiamo quivi veduti venticinque piccioli vascelli mercantili, che partivano alla volta di Bombay, sotto la scorta della Carolina; fregata araba di quaranta cannoni. Due altri gran vascelli di costruzione inglese stavano nella cala, frattanto che trenta a quaranta piccioli bastimenti mercantili caricavano o scaricavano il carico loro di datteri, di sale, di riso e di mercatanzie di varj generi. Il nostro vascello, avendo a fare alcune operazioni commerciali, venne deciso che rimanessimo alcuni giorni a Mascate, ed il capitano contro l'avviso del suo pilota, gettò l'ancora vicinissimo alla costa; imprudenza che come si vedrà in appresso mancò d'avere i più funesti risultamenti.

Mascate, sulla costa orientale dell'Arabia Felice, è situata sotto il 23° 38′ di latitudine settentrionale, pel 57° 27′ di longitudine orientale nella picciola ma fertil provincia di Oman. Quantunque conosciuta da'Greci; e da Ariano citata questa città non fu d'alcuna importanza fino alla presa d'Ormus fatta dai Persiani nel 1622, epoca in cui un gran numero degli abitanti d'Ormus vi si rifuggiarono. Da

quel tempo in grazia a'vantaggi della sua posizione, al fondo d' una cala sicura, comoda, e ch' offre un eccellente ancoraggio, essa fa un estesissimo commercio, e basta a convincerci il richiamare alla memoria il gran numero di bastimenti che vi trovammo al nostro arrivo. La terra della scienza, e del romanzo stando a me dinanzi, tanti oggetti ad ispirare lo stupore, e l'interesse, trovandosi per così dire, alla mia portata, non ho perduto un istante, e su d' una barca montato in capo a pochi minuti ebbi il piacere di vedermi sulla riva.

La dogana, il palazzo ed i suoi dintorni, i bazars e le strade principali eran zeppe d'arabi d' ogni tribù, e di tutte le classi, di ebrei, d' indiani, di belucchi, di turchi e d'africani. Io era in allora fra mezzo ad una razza d'uomini, di cui fu scritto. « S'alzerà la lor mano contro ogni uomo, e la mano d' ogni uomo sarà levata contro di essi ». Erano tutti armati gli arabi, cadauno alla foggia della sua tribù, con un moschetto o una picca in mano; i belucchi ignudi fino alla cintura, portando un coltello, ed una sciabola, la cui stretta lama era guarnita d' una doppia impugnatura. Il feroce beduino, si distingueva al

fazzolletto, attaccato con de' pezzi di corda, con cui aveva il capo ravvolto, ed al rimanente del grottesco suo acconciamento. L' occhio di fuoco, l' aria impaziente, nella sua stessa fisionomia si ravvisava l'audace brigante del deserto. Il capo scoperto, e lasciando ondeggiare a seconda del vento i neri suoi capelli, fors' anco per darsi un'aria ancora più terribile gli altri facevan in loro conoscere allo sguardo penetrante e sinistro nel tempo stesso, gli stromenti selvaggi o servili del despota, di cui servian la tirannide.

Tali eran le persone fra cui m' aggirava. Tutti erano armati, nè un solo ve n' era che molte volte portato non si fosse à degli atti di violenza e di iniquità. Io non avea non pertanto per anco il minimo insulto provato; ma scontratomi in alcuni schiavi africani che travagliavano dietro alla città, costoro in veggendomi solo, e credendomi senza difesa, cominciarono a tenere propositi che sarebbero stati bastevoli all' offesa, onde decidermi a ribattere le presunzion loro. Discoprii come per azzardo le pistole che portava alla cintura; ed una tal vista fu bastevole a reprimere la loro insolenza. Gli stranieri senza difesa ven-

gono di soventi spogliati da tali malandrini ne' dintorni della città stessa; ma avendo veduto ch' io era armato, e ch' era conosciuto da qualcuni che passavano, si son rimessi all' opra loro, e ritornai in città onde chiedere all' agente della Compagnia una guardia ed un interprete.

Colan Amundas forniti avendomi i due uomini che gli ho richiesti continuai le mie scorse verso il mezzogiorno; ho visitati i bazars, due piccioli villaggj dei contorni, ed una moschea in cui ottenni agevolmente il permesso d' entrare, ciò che è contrario alla pratica comune degli altri maomettani. Ma gli abitanti di Mascate son della setta d' Abadi o di Bojàsi (i Sunniti, e gli Scheiti li chiaman talvolta Khazejiti, per dileggio) e portan molto lungi la tolleranza loro. Son essi pure semplicissimi nei costumi, ed appena si può distinguere la minima differenza nella condotta, e nelle maniere loro riguardo alle persone d' un' altra religione, nè dan alcuna specie di preferenza ai discendenti d' Aly e di Maometto sugli uomini d' una famiglia egualmente antica e rispettabile.

Di ritorno nella sera attraversai il bazar in

cui tre volte per settimana si pongono in vendita gli schiavi, che si comperan tanto all'incanto, come all'amichevole. La vendita s'incominciava per appunto in quell'ora, e mi soffermai per vedere uno spettacolo che m'offeriva per lo meno l'interesse della novità. Venti a trenta giovani africani condotti a traverso il deserto, e provenienti la maggior parte dalla costa di Languebar, eran disposti in ordine, secondo il sesso loro, da cadauno de' lati del bazar. Eran essi, non posso dire bene vestiti, dacchè il vestiario consisteva in una sola cintura che gli copria il mezzo del corpo, ma altrettanto proprj ed il corpo loro altrettanto pulito, che i loro padroni potevan desiderarlo. I compratori passeggiando fra i ranghi, parean porre la massima cura a maneggiare, ed a toccare il corpo e la pelle degli schiavi, che desideravan comperare; ed in tali bizzarri esami, entravan anco in così minuziosi dettaglj che non poteva rinvenire dalla mia sorpresa, giacchè non aveva alcuna conoscenza in cotesta partita, e a mala pena avrei esaminato con tanta attenzione un cavallo, o un cammello, di cui avessi voluto farne l'acquisto. Un' arabo forte; e robusto, ch' avrebbe me-

ritato di figurare ne' ranghi di quelli, ch' egli esponeva in vendita, facea passeggiare innanzi addietro un ragazzo di dieci ai dodici anni e ne diceva il prezzo, gridando, con un' impudenza insuperabile nella sua professione, l' età, la statura, la casta, e la qualità sua.

» Quaranta dollari! » mi diss' egli in indiano veggendomi accostarmi; quaranta dollari, ed è vostro; vostro per mangiare o per morire di fame, per travagliare, o per esser allevato qual vostro figlio »; -- Alza la testa, furbo che sei » aggiuns' egli indirizzandosi al ragazzo in lingua araba; — Guarda, vuoi tu esser venduto al Faringi? Gli è un uomo ricco; gli è l' arbitro della fortuna ». Il ragazzo alzò gli occhi, sorrise, e tenendo sempre per mano il padrone, venne nella stessa maniera presentato ai varj astanti. Fu poscia comperato da un vecchio arabo, cred' io, che avea mostrato molto discernimento nella scelta delle giovani africane che aveva acquistato. Avrei potuto ridere assistendo all' esame estremamente a fondo ch' ei ne faceva, se l' età del degno uomo non mi fosse sembrata doverlo riporre al coperto d' ogni sospetto. Dopo aver loro aperta la bocca, il modo con cui ne

esaminò la dentatura, avrebbe potuto indurmi a credere ch' egli avesse su tal soggetto delle conoscenze ancor più profonde, che i più abili nostri conoscitori di cavalli della contea d' York; se non mi si fosse fatto rimarcare che i denti di questi infelici erano limati in modo da fare una punta perfetta, ciò, ch' è un grande ornamento secondo esse, ma non già secondo gli arabi, che combinando cotal forma de'denti, con certe idee che attingono ne' racconti de' loro paesi, non dubitano punto che quelle fra esse che per tal modo si sian sfigurate, non sian cannibali, ciò che è già un possente motivo per non farne l' acquisto.

Un tale soggetto potrebbe naturalmente condurmi a delle osservazioni sullo stato attuale della schiavitù, e sui suoi risultamenti ne'paesi maomettani che ho visitati. Ma avendo avuti nel seguito più frequenti, e più favorevoli occasioni di giudicare della sorte degli schiavi domestici, e della condotta dei loro padroni ne'varj climi, non abuserò del privilegio d' autore, e non anticiperò a far parola su d'un oggetto per cui tutti i lumi dell' esperienza si rendono necessarj. Gli è certo che a Mascate gli schiavi

vengono trattati con un' umanità, che farebbe onore a' nostri climi. L'opra più penosa, cui vengono impiegati si è quella di manovrare delle picciole sciatte. Essi dimorano col loro padrone, mangiano con esso, e bevono nella sua tazza, ne avviene che siano una seconda fiata esposti ad una pubblica vendita, a meno che non si conducano male. Tale si è il caso che si fa d'un buono e fedele schiavo, che se la miseria obbliga il suo padrone a venderlo, lo cede egli a qualch' intimo amico, il quale ha in esso una doppia stima per l'esperimentata sua fedeltà.

Non sapendo se il nostro soggiorno si prolungherebbe ancora lungo tempo, mi risolsi di trarre almeno partito dei pochi momenti, e dopo aver fatto visita all' Iman (1), di azzardarmi nell' interno del paese, accompagnato da quella scorta, che mi fosse dato d'ottenere, onde vedere varj giardini, e varie sorgenti d'acque calde medicinali, di che molto si parlava. I preliminari furon ben tosto fissati. Il nostro banian (2) mi disse che la

(1) Prete maomettano.
(2) Idolatra indiano.

guida, il cavallo, ed il vestito che mi procurerebbe per poche piastre, sarebbero la più sicura protezione, che mi potessi desiderare.

La mattina dei diciassette mi recai quindi a bordo, rivestito del mio uniforme, che m'attirò maggiore rispetto ed attenzione, che non s'ha d'ordinario a questa classe di capitani di vascello, ohe comunemente frequentano queste piaggie deserte. Ne mi fu difficile ottenere accesso presso l'Iman. Le persone del di lui seguito si ritiravano per lasciarmi passar oltre, e mi condussero al sito, ov'egli stava seduto, da'suoi secretarj, e da'suoi schiavi circondato. Sayed-Sayed, (è il suo nome) è un uomo di mezz'età d'un piacevole esteriore, le cui maniere sono semplici e senza pretesa. Egli era evidente che gli si fosse detto ch'io fossi un officiale inglese, e che conoscesse il motivo del mio viaggio; giacchè dopo avermi fatto l'onore d'alzarsi al mio arrivo, ed indirizzati i complimenti d'uso, aggiunse non essere io il primo officiale appartenente alla Compagnia, ch'egli avesse ricevuto a Mascate. Mi nominò allora tutti quelli che aveva veduti, sia al loro arrivo in que'paesi, sia alla partenza loro per l'In-

ghilterra, e mi chiese loro notizie con tale premura, che sembrava indicare un vero interesse. M'offerse poscia i suoi servigi, e mi fece i complimenti nazionali che i più atti ha reputati a lusingare il mio orgoglio, a far brillare l'estensione delle sue conoscenze, sulla natura della nostra possanza, e sulla nostra superiorità navale, ed a darmi in pari tempo un'alta idea della sua importanza, giacchè fu mestieri ch'egli brillasse anche fra mezzo alle stesse sue gentilezze ed urbanità. Allorchè s'avvidde ch'io desiderava accommiatarmi da lui, ond'effettuare la picciola scorsa che m'era proposta, mi rinnovellò le sue offerte di servigio, m'augurò salute, e la protezione divina durante il mio viaggio, e mi pregò di dire *alla Compagnia*, ch'io l'aveva veduto, e presentare i suoi rispetti al nostro Chah-Zada, Giorgio.

Recatomi dal banian, il ritrovai in conversazione con due o tre arabi, ad uno de' quali mi presentò aggiugnendomi ch'egli mi servirebbe di guida. Mi disse ch'io poteva contare intieramente sulla sua fedeltà, e l'incaricai di procurarmi tre cavalli per tre giorni, mediante venti piastre. Frattanto ch'egli s'occupava a

dar passo a tal commissione, io attendeva a travestirmi, ed allorchè fu di ritorno partimmo, ed incominciammo una delle scorse le più monotone, e le più faticose, che sia mai stata impresa da un povero viaggiatore. Non si scorgono ne' dintorni di Mascate, nè alberi, nè erba, nè arbusti; se eccettuar si voglia pochi datteri presso dei pozzi d'acqua fresca al sud, ed all'ouest della città. Quanto più ci andavamo internando tanto più nudo e più sterile vi trovavamo il paese; nè aveva tampoco una persona, con cui intrattenermi potessi, che anzi la mia guida al pari d'un altro arabo, che m'accompagnava, sembravano estremamente sorpresi com' io non intendessi una parola di quanto andavan dicendo.

Alla distanza di circa dieci miglia ci trovammo su d'un terreno altissimo, quantunque più non avessimo a salire di quell'erte, e trarupate colline, che fin allora avevan di molto ritardato il nostro cammino. Avevamo da lungi vedute di distanza in distanza poche miserabili capanne, e poche tende sparse dall'uno, e dall'altro de' lati. Giugnemmo in allora in un picciol villaggio, ove alcune donne stavano occupate a travagliare all'aria

aperta, e scoperto il viso. Dacchè s' avvidero che andavamo accostandoci, si diedero ad una precipitosa fuga, con tutta la forza loro gridando. « Al ladro! Al ladro! » Gli è vero che il nostro vestiario esteriore non era il più atto a tranquillare l' animo loro, ed i miei due compagni, a non giudicarli che dall' esterno avrebbero per certo figurato a meraviglia a mezzo d' una ciurma di briganti. Confesso nullameno che tale eccesso di diffidenza non mi porse l' idea più favorevole dell' ospitalità di questa tribù; effettivamente per inopinata che si fosse la nostra visita, le nostre maniere non annunciavano intenzioni ostili, ed eravamo in troppo picciol numero, per ispirare giusti sospetti di timore. Checchè ne sia, piacque a tali donne allarmarsi, e convincerci che anco a mezzo di questi selvaggi deserti la timidezza è l' attributo del sesso loro. Ci fù quindi forza digerire tale affronto, ed aspettare pazientemente che le grida loro attirassero un qualche uomo; ne andò guari che sopraggiunto taluno, dopo un corto colloquio abbiamo ottenuta la permissione di smontar di cavallo e riposarci.

Eran di già quattr' ore ch' eravamo in viag-

gio quantunque pochissimo cammino avessimo fatto; e siccome l'ora era tarda, io aveva naturalmente supposto che avremmo la notte in questo sito passata, e che ci verrebbe offerta una qualche cosa da mangiare, onde rimettere le nostre forze; ma la mia speranza fu del tutto delusa, nè ci venne neppure offerta una tazza d'acqua per ammorzare la sete. I compagni miei non hanno nemmeno potuto immaginare che si potesse avere bisogni di tale natura; e siccome mi trattavano essi assolutamente come se stato fossi sordo, e muto non esprimendosi mai che per mezzo di segni, forse per ingannare gli ospiti nostri, o per mancanza d'espressioni, mi fu ben d'uopo starmene in silenzio, ed addattarmi alle loro vedute onde evitare d'essere per europeo riconosciuto.

Dopo una fermata di circa un'ora che fecimo all'aria aperta, un vecchio s'alzò per accompagnarci a piedi. La sera era di molto avanzata, ma siccome il mio vocabolario non si componeva che di parole isolate, e che non poteva esprimermi che per mezzo di monosillabi, non mi fu tampoco possibile chiedere quanto probabilmente una sì spiacevole ventura

avesse a durare. Nè dubitava punto della fedeltà della guida, ma ciò nullostante il confesso che coll' avanzarsi della notte incominciai a pentirmi vivamente d' avere intrapresa una scorsa in cui provava tante contrarietà senza aver nulla veduto che compensarmi potesse della fatica, cui m' era volontariamente esposto. Proseguimmo il nostro cammino per altre sei ore di seguito circa, e morendo di sete, e quasi ammalato per mancanza di cibo mi lasciava mancar di già di coraggio, quando giugnemmo alla per fine in un villaggio più considerevole, ove la mia guida m' apprese con dei segni che avremmo quivi potuto passare il restante della notte. Quantunque non avessi pranzato ho dovuto far pur anco senza della cena, e mi coricai sulla nuda terra dinanzi ad un gran fabbricato quadrato appartenente, a quanto mi fu detto, all' iman di Mascate.

La mattina quando s' alzammo riuscii a decidere la mia guida, non senza molta pena, ripetendole di continuo la parola ed additandole la bocca, a procurarmi un po' d' acqua, e qualche dattero. Una vecchia donna mi diede per tutto pasto, un pezzo di foccaccia di riso

il più nero che m' abbia giammai veduto, e rifiutò una piastra che gli offeriva in ricambio. Il giorno mi premise in allora di vedere che eravamo effettivamente in un villaggio molto considerevole; dinanzi al fabbricato presso cui campato avevamo, v' era un bacino d'acqua nutrito da sorgenti vicine, e circondato da alcuni datteri, e melograni, che davano a tal sito il nome di giardino. Quando m' avviddi che tali erano i giardini, di che pomposi elogi mi s' eran fatti dianzi, la mia curiosità fu paga del tutto; e terminato il frugale nostro pasto, cercai di far comprendere coi segnali alla mia guida che non desiderava andare più oltre, e per non lasciargli il minimo dubbio su quanto dirgli voleva, cominciai ad avviarmi sulla stessa strada da cui eravamo venuti. Quantunque non abbiamo poscia esattamente seguito il cammino medesimo, avendone preso uno più corto, in cui non abbiamo impiegato che otto sole ore di viaggio; ma il calore del giorno essendo eccessivo, ed essendomi da due giorni assai poco riposato, io era veramente spossato dalla fatica, quando fui di ritorno da questa malaugurata spedizione.

A malgrado del cattivo successo di tal ten-

tativo, ritornai il dì sedici a terra, e mi stava già dirigendo da un' altro lato, allorchè sopravvenne una fortissima procella. Non avendo che un' assai discreta opinione dei talenti del nostro capitano, mi sentii ben tosto bramoso di ritornarmene a bordo, nel timore che non fosse egli tratto in alto mare, e che anche non mi lasciasse una seconda volta a terra. L' offerta d' un dollaro mi fece trovare una sciatta, ma non ci riuscì che a gran stento, e dopo due inutili tentativi d' accostarci al vascello, che trovai in uno stato tanto deplorabile, che sarei forse rimasto a terra, se avessi preveduti i funesti risultamenti, che aver doveva l' ostinazione del nostro comandante. Il pover' uomo si scioglieva in lagrime, aveva intieramente perduta la testa, e s' accontentava a compiagnere la sua sciagura, e la prossima sua fine; mentre che in balìa d'un mare procelloso il vascello era tratto verso una punta della roccia, che minacciava la nostra prua. Non v' era mestieri d' una grande penetrazione per conoscere che la posizion nostra non era scevra di pericolo. Mi volsi al nostr' uomo che stava fumando la sua pipa, colla caratteristica non curanza d' un vero ma-

rino, e gli chiesi il suo avviso sulla nostra situazione. Confesso che il solo suo sangue freddo sarebbe stato sufficiente ad ispirare confidenza, e formava un perfetto contrasto col di lui capitano che era venuto meno dalla paura. Egli m' aggiunse non esservi nulla a disperare, la nostra àncora fatta zimbello dell' onde avere di già fatta presa due o tre volte, ed esser possibile che finisse per fissarsi stabilmente. « Tutt' al più, diss' egli, questa non sarà la prima volta ch' io feci naufragio » e non era non pertanto la più consolante delle sue riflessioni. Un momento dopo l' intesimo gridare; « L'ancora fece presa, tutto è salvo » e preso in mano il piombo, e la corda ratto si volse alla poppa con una premura ed una gioja da non potersi eguagliare che dall' indifferenza la quale al momento del periglio mostrata egli aveva.

Noi avevamo scampato al più iminente disastro, ma non pertanto distrutte erano le nostre inquietudini, che durarono anzi tutta la notte. Allo spuntar dell' aurora, il mare agitato si calmò, brillò il sole in tutto il suo splendore, ed ogni cosa ritornò tranquilla. Nel corso della giornata la maggior parte de' nostri

passeggieri ritornarono a bordo, e si fece ogni disposizione di partenza.

Pria d' abbandonar Mascatè, farem osservare che questa città non è rimarchevole, che come il principale deposito d' un considerabile commercio; le particolari sue esportazioni non consistono, che in datteri d' inferiore qualità, in sette a otto mila sacchi di caffè, in zolfo, in *ruinos* (1) ed in un picciol numero di cavalli, e di cammelli, indipendentemente dall' argento in verghe, che ci dà in iscambio delle nostre merci dell' Indie. V' ha gran disparere sulla popolazione di Mascate, l' attività, ed il continuo movimento, che vi regnano, il flusso e riflusso degli stranieri, la fanno supporre molto più considerevole, che non lo sia in effetto. Nullameno a voler giudicar dietro la popolazione come d' altre città, comparando la circonferenza loro, l' altezza ed il numero delle case, io non sono d' avviso che, compresi gli stranieri i quali risiedono nella città, essa esser possa al disotto delle trenta mila anime;

---

(1) Il *ruinos* è una pianta, che s' adopra nelle tinte rosse d' Oriente.

e se valutiamo al terzo quella di Muttura, luogo considerabile, ma poco abitato, ed al quarto quella dei circonvicini villaggi, i nostri calcoli s' accorderanno in allora con quelli più degni di fede, che m' abbia potuto ottenere, e faranno ascendere una tale estimazione totale presso a quarantasette mila anime.

Nel 1650, questa città fu fortificata dai Portoghesi, che da circa trent' anni vi s'erano stabiliti, ed al vederla al di fuori la si direbbe quasi inespugnabile; ma se si consideri i vantaggi che trar si possono dalle eminenze che la circondano da ogni dove, si vedrà che le sue batterie non meritano neppure d' essere regolarmente attaccate; la debolezza del profilo, l' elevazione delle opere in generale, ed i proggetti di che abbiam testè fatta parola, renderebbero impossibile la difesa, quand'anche l' artiglieria da cui son protette, fosse in uno stato migliore. La città, ed i fabbricati in generale hanno l' aria un po' misera, nulla meno il commercio di cui ess' è il centro, i vascelli che frequentan quel porto, il numero delle persone che vi affluiscono da tutti i paesi dell' Arabia, i suoi bazars coperti, zeppi di merci d' ogni specie, non possono mancare di

porgere un' alta idea dell' opulenza e prosperità sue. In quanto al clima il caldo non era in allora più considerabile che nol sia a Bombay nella stessa stagione; il termometro segnava ottantadue sul mare, ed ottantasei sulla rada e novanta in città, ma nei mesi di giugno, luglio, ed agosto, gli è tanto eccessivo, che nessuno può camminare per le contrade. Fra le frutta, che producono quei giardini, il melone, l' uva, la melagrana meritano il primo rango; tali frutta hanno il più delizioso sapore; la melagrana sopra tutto merita veramente d' essere chiamata il frutto del Paradiso, ed allorchè il poeta di Chiras vanta sì altamente la superiorità di quelli, che crescono nella di lui terra natla, ei non conosceva di certo quelli di questi climi.

Al principio del decadimento in Oriente della possanza dei Portoghesi; la città di Mascate venne ripresa dagli Arabi, comandati da Essóuf-Ben-Aly principe di Norenvae; a quell' epoca tutta la guarnigione venne massacrata ad eccezione di pochi soldati, che si fecero maomettani. Dappoi fu sempre libera, se si eccettui per un certo tempo; sotto il regno di Nadir-Chah, che approfittando delle dissensioni

cabiti, quantunque eguali non sieno le parti; giacchè propriamente parlando egli non ha alcuna autorità che sulla provincia d'Oman. Si dice che egli possa mettere sette mila uomini in campagna, di cui parte son Balucchi, e parte Syndiens (1) dei dintorni di Tatta. Gli è nullameno come potenza navale soprattutto che si debbe considerare la tribù ch' ei governa.

Questa marina, se mi lice servirmi di tali espressioni si compone della *Carolina* fregata di quaranta cannoni, molto bene equipaggiata; di due grandi vascelli altre volte appartenenti alla Compagnia, e di trenta a trenta cinque bastimenti mercantili di secondo ordine.

---

(1) Vedi *Voyages dans le Beloutchistan, et dans le Sindhy par Henry Pottinger*, tradotto dall' inglese nel 1818 in lingua francese.

CAPITOLO IV.

Insurrezione a bordo. — Ormus. — Isola di Cain. — Pirati Joasmis. — Lor crudeltà. — Arrivo a Bucheher. — Storia e commercio di questa città. — Isola di Karek. — Pesca delle perle nell' isola di Bahrein. — Arrivo a Bassora.

PARTITI da Mascate il 18 novembre; eravam da due giorni in cammino, quando scoppiò a bordo un'insurrezione. Stava nella mia stanza, allorchè inteso un gran tumulto, di cui non sospettava il motivo, e corso sulla tolda, vidi il sotto capo che si dibatteva in mezzo agli arabi ed ai persiani che avevamo a bordo, ed il capitano che a tutta possa gridando chiedeva la di lui spada. Presto volai al suo soccorso, ed assistito dai marinaj ci riuscì d' impadronirsi degli ammutinati; e per buona ventura senza spargimento di sangue. Appresi poscia ciò che avea dato luogo a tal sedizione. Sembra che i persiani avendo avuta una qualche leggiera quistione con alcuni marinaj s'eran

creduti in dovere di reprimere all' istante ciò ch' essi chiamavano la loro insolenza, col provarsi a strozzarne uno d' essi. Il sotto capo avendosi voluto opporre, s' eran lanciati su lui, e si disponevano a farli subire la stessa sorte, quando siamo riusciti a fargli rientrar nel dovere. Una notte passata fra i ferri calmò un poco il furore di questi piccioli despoti, ed il dì appresso col tuono il più umile, ed il più supplichevole implorarono il loro perdono.

Il dì 21 dopo esser passati dinanzi ad una isola bassa e trarrupata, scoprimmo Ormus; il Necokin de' Tartari, l' Armazia, l' Ormuzium o l' Organa degli antichi. Le meraviglie e l' opulenza d' Ormus toccan troppo vicino all' epoca la più gloriosa della storia del Portogallo, e si legano troppo intimamente alla rinomanza di questi primi navigatori, la cui venturata audacia ci addittò quel cammino che noi abbiamo poscia seguito, onde noi possiamo una tale città passare del tutto sotto silenzio. Gli è dovere del viaggiatore d' annotare nelle di lui memorie i cangiamenti dai tempi operati, e le vicissitudini cui ha dovuto assoggettarsi il destino delle città e quello degli imperi. Nell' undecimo secolo sull' isola incolta

di Gombroum, in mezzo a sterili roccie, un conquistatore arabo, gettò le fondamenta d'una città che nel seguito divenne la capitale d'un impero. Facendosi in essa il deposito del commercio dell' Indie coi nostri climi, offeriva in pari tempo a quell' epoca, un luogo di residenza più piacevole, che alcun' altra città dell' Oriente. I mercatanti che accorrevano da ogni dove del globo, vi facevan pompa di lusso e di magnificenza. « Delle amabili donne di tutte le parti dell' Asia, istrutte fin dall' infanzia loro nell' arte di variare le delizie d'un voluttuoso amore si presentavano in folla agli sguardi degli stranieri che cattivavano col loro sorriso e che ritenevano in seno dei più deliziosi piaceri. L' aria stessa era imbalsamata dai più dolci profumi, e la terra dai più ricchi tappeti coperta ». Tale si era la città d'Ormus, come tant' altre d' antica rinomanza. Ell' è oggidì ritornata alla primiera sua origine, un meschino villaggio su d'un' arida roccia. Poche capanne, pochi arabi poveri, e delle ruine che ricordan l' antica sua grandezza, ecco ciò che rimane tutt' ora dov' era questa rinomata Ormus! È nota la storia della sua caduta, e del suo declinamento. Conqui-

stata nel 1507 dal celebre Albuquerque, fu ripresa questa città da Chah-Abbas il Grande re di Persia il dì 25 aprile 1622. Da quella epoca i più ricchi fra suoi abitanti si recarono a stabilirsi a Mascate sulla costa d'Arabia, e quivi trasportarono una parte del suo commercio.

Ne' giorni successivi avemmo costantemente i venti contrarj; ci siamo scontrati in due scialuppe montate dai pirati all' altezza dell' isola di Cuïn lor principal luogo di riunione. Per questa volta però non abbiam sofferta che un po' di paura, dacchè non hanno osato attaccarci, ed abbiamo proseguito tranquillamente il nostro cammino; ma non posso dispensarmi dal dire qui che mi sembra sia male sostenere o l' onor nostro nazionale, ed il titolo che prendiamo di padroni dell' Oceano, col permettere a tali feroci banditi d' infestare i mari e di affrontarci altieramente sullo stesso nostro elemento. Non riconoscendo alcuna legge, non possono essere rattenuti da nessuna considerazione; e la selvaggia lor crudeltà tracciando una linea di demarcazione insormontabile fra essi e le nazioni civilizzate, respigne la confidenza, ed inspira l' orrore. Nullameno è d' uopo con-

fessare a nostra vergogna, che noi abbiamo loro inviati dei deputati, e abbiamo conchiusi trattati con barbari che non volevano che osservare le forze nostre, onde trar poscia profitto dalla nostra sicurezza. Alloraquando la guerra si fa in qualche sorta sotto l'egida di certi principj, che sono in generale riconosciuti dalle nazioni civilizzate, addivengono questi in allora il pegno d'una reciproca sicurezza e confidenza. Ma se vediam questi barbari massacrare, e mutilare tutti i prigionieri che cadono nelle loro mani, gli è un mostrare della debolezza, gli è anzi un partecipare al loro infame delitto, che il differir un istante a trar da tali atrocità una luminosa vendetta.

I pirati del golfo si compongono di varie tribù arabe. La principale, i Joasnis di Rass-al-Kymez, essendo intimamente unita con quelle de' Veccabiti, potenza di già riconosciuta, il nostro governo provò una certa ripugnanza ad attaccarli, e da ciò ne dipende l'impunità di cui abusano. La flotta loro si compone, a quanto si dice, di sessanta grandi vascelli e di otto a novecento bastimenti di media grandezza, e portanti diciotto a diciannove mila uomini a bordo. La storia loro rimonta ad

un'epoca molto addietro. L'impero del re pirata, che s'impadronì (dice il Coran d'Ebn-Hankal) di tutti i bastimenti ch' eccitavan la sua cupidigia, era conosciuta prima della uscita d'Egitto. I Veccabiti, fra gli altri traggono la loro origine (1) dalla provincia di Nedjed, ove Moseillama contemporaneo, e rivale di Maometto, incominciò a propagare i principj della sua fede. Egli è probabilmente lo stesso popolo che i Mobeyyditi, o come altri li chiamano i Persiani, i Sufid Jamhghiens, ch' eran altre volte settarj d'Hukem-Eb-Hashem, chiamato talvolta dagli Arabi Al-Mokanna, e Al-Borkai o il profeta velato. Si narra di tal setta che sotto il regno del califo Al-Mohdi, della razza d'Abbas, Hakem-Ebn-Hashem il profeta, siasi fatto un gran numero di proseliti nel Nakhsohalb, e nel Kasch, dando ad intendere che la divinità risiedeva nella di lui persona, e che era discesa ad esso da Adamo per l'intermezzo dei profeti, ch'erano apparsi nell'intervallo. Acquistò grande possanza, ma alla perfine as-

(1) Viaggi di Niebuhr.

sediato dalle truppe del califo, avvelenate le di lui mogli, i proprj figli e concubine, acceso un gran rogo, e tutti su questo gettati, vi si precipitò egli medesimo, nel 163.° anno dell'Egira, promettendo a' suoi settatori di fare una novella apparizione.

I pirati del golfo hanno saputo nuocere al commercio del Portogallo del pari che al nostro. Taluni dei loro vascelli portavano fino quaranta cannoni ed avevano a bordo un centinajo d'uomini. Nel 1808 s'impadronirono del bastimento crocciatore della Compagnia il *Silfo*, e del secretario persiano addetto alla nostra deputazione ch'era a bordo del vascello. Si disponevano già a massacrare l'equipaggio, ed alcuni infelici eran di già state vittime della loro barbarie, quando gli altri vennero liberati dall'essere sopraggiunto il vascello di S. M. la *Nereide* che attaccati i pirati, dopo un corto ma ostinato combattimento, colò a fondo il vascello loro. Poco dopo la *Minerva*, bastimento mercantile, comandato dal capitano Hopgood, venne attaccato da una flotta composta di cinquantacinque vascelli o scialuppe, da più di cinqne mila uomini montate. Dopo essersi cannoneggiati per due giorni, gli arabi

riuscirono a montare all' arrembaggio, e ad impadronirsi dei ponti. Il termine del combattimento è tanto onorevole, ch'è appena possibile crederlo, o avere il coraggio di raccontarlo. Coperto di ferite, nè potendo più sostenersi, il capitano Hapgood vide che più alcuna speranza non v' era di salvare il naviglio; consegnò quindi la sola pistola che gli rimaneva al suo sotto capo, dandogli ordine espresso di correre alla santa Barbara, e far saltare all' aria il vascello tosto che gli arabi fossero sulla tolda. Qual onore alla loro memoria, e qual vantaggio per tutti i navigatori, se tale comando fosse stato eseguito, e questi bravi marini dato avessero un tanto luminoso esempio del coraggio e dell' intrepidezza inglese! Ma a basso che fu il sotto capo non pensando che alla propria sicurezza, cercò di nascondersi, e per tal modo ogni resistenza divenne inutile, e ben tosto i pirati si videro padroni del naviglio.

Fu in allora che a sangue freddo, questi mostri incominciarono un orribil massacro da una barbara solennità accompagnato, e da tutte quelle cerimonie superstiziose, che dar potevano ancora maggiore risalto all' orrore di

un tale spettacolo. Il vascello venne purificato coll'acqua, coi profumi, e colle preci, si trassero quindi una dopo l'altra le vittime incatenate, e fra le grida di gioja, Allah! Akbar! che eccheggiavan da ogni parte immerso ad esse il pugnale nel collo, vennero offerte qual olocausto. Allah-il-Allah! « Non v'ha altro Dio, che Dio »: e tutto rientrò nel silenzio; non v'eran più vittime; un individuo tutto mutilato fu il solo che non fosse posto a morte e venne sbarcato nel porto più vicino, perchè spargesse una sì orrenda notizia. Nel 1809, esaurita finalmente la pazienza del nostro governo, e sospeso intieramente il nostro commercio dalle continue depredazioni di tali pirati, partì una spedizione sotto il comando del capitano Wainzight, e del colonnello Smith; le nostre truppe effettuarono uno sbarco, presero d'assalto Rass-al-Kymer, e fecero saltare all'aria cinquantatrè de' loro maggiori vascelli; gli altri porti loro successivamente attaccati, opposero ovunque un'ostinata resistenza, particolarmente quello di Chiras, ch'era diffeso da un generale d'Abdul-Uzzie. Non dando quartiere a' loro prigionieri, non se ne attendono dai loro nemici; e demolite le mura e le bat-

terie loro fuori di stato di potersene servire, non però veniva minore il loro vigore persistendo a difendersi. Intimati ad arrendersi, vi si rifiutarono, e ci rigettarono le nostre bombe, e granate pria ch'avessero il tempo di scoppiare; ma la barbara ed indisciplinata rabbia loro riuscirà però sempre vana contro gli sforzi delle nostre truppe, e la lezione, che hanno in allora ricevuta produsse un momentaneo effetto, che gli ha tenuti nell' innazione durante i pochi anni, che da quell' epoca a questa sono scorsi. Le mancanze di legname da costruzione, onde potere escire in corso con nuovi vascelli, fu fors' anco la causa di questa lunga innattività sì poco analoga al carattere di tali arabe tribù; ma nel 1816, cominciarono a manifestare uno spirito di rapina, che sarà probabilmente mestieri reprimere di nuovo colla forza.

Un viaggio per mare è in generale scevro d' interesse. Confinato fra stretti limiti, non avendo che il mare ed il firmamento per tutta prospettiva, nulla avete che vi formi diversione coll' insipida, e monotona esistenza che siete condannato a condurre.

Così non fu però nella presente circostanza,

ed ebbimo tanti allarmi, tanti dispiaceri, e tante avventure quanto lo stesso cavaliere della Mancia avrebbe mai saputo desiderare. Eravamo appena rincorati dallo spavento oagionato dalla roccia, poscia dall' insurrezione, e finalmente dai pirati; quando all' alba del mattino del 28 fummo ad un tratto ridestati dalla voce del nostro comandante, che ci gridava d' alzarci e difenderci, o che saremmo tutti all' istante massacrati. Un tanto terribile invito non lasciava neppure il tempo della riflessione; diffatti io aveva appena avuto quello di lanciarmi dal letto, e cercare all' oscuro la mia sciabola, e le mie pistole, quando atterrata la porta della mia stanza, vidi un' uomo precipitarsi su me colla spada alla mano, e furiosamente attaccarmi. Per buona ventura pervenni ben presto a disarmare il mio avversario, e m' avvidi in allora ch' egli era l' infelice nostro capitano, che perduto affatto l' uso della ragione, s' era immaginato d' essere attaccato, e ci avea dato l' allarme; tali scene si sono sì di soventi rinnovellate, che si vidimo astretti a tenerlo rinchiuso.

Ai quattro decembre siamo finalmente giunti a Bucheher, e dovendovi passare alcuni gior-

nì, mi divertiva a passeggiare i bazars, esaminare i dintorni, e raccogliere nozioni sullo stato attuale della Persia, e particolarmente sulla storia di questo paese.

L' antica storia della Persia era molto meglio conosciuta dello stato suo attuale, prima che il general Malcolm che fu il nostro ambasciatore presso la corte di Persia avesse trattato tale soggetto, coll' ordinario suo talento. All' impero de' successori di Seleuco Nicatore ha succeduto una razza di re parthi (1) che fecero la guerra agli Imperatori romani, e provarono a vicenda le sconfitte, ed i trionfi. Col favore de' cangiamenti operati dalla riuscita dell' impostura di Maometto, Tangrolipix, e Ulahoun, o Ullah-Kan, turco il primo, tartaro il secondo, fondarono cadauno una dinastia di re. Succedettero loro le razze dei Turcomani, e dei Soffis. Alla morte di Thamas-Koulikan, ordinariamente chiamato Nadir-Chah, dapprima generale, e poscia successore dell' ultimo re di tal razza, il regno fu preda dell' anarchia, di modo che si rende estrema-

(1) Contrada dell' Asia.

mente difficile il conservar l'ordine di successione, ed osservare le date. Varj competitori spiegando ad un tratto pretese, venivano o riconosciuti o rigettati, secondo il grado d'influenza che porgeva loro un momentaneo successo. Maometto-Hassan-Kan però, uno di tali rivali e capo della tribù Cadjar, stabilì una autorità, che gli venne poscia rapita da Kerim-Kan, ma che i di lui discendenti ripresero poscia, e conservano ancora oggidì; giacchè Agar-Maometto-Kan suo secondo figlio, detronizzò Lootf-Ali-Kan, ed ebbe in successore l'attuale monarca, figlio di suo fratello primogenito, che in un combattimento era rimasto ucciso dai Turcomani.

I regni di Keim-Kan, e di Lootf, meritano che ci occupiamo particolarmente per l'indiretto rapporto colla storia di Bucheher. Brigand, d'origine curda, Kheim-Kan, distinguendosi pel suo coraggio, aveva vinto, e fatto perire Maometto-Hassan-Kan, e s'era impadronito del trono, quando i principi dell'attuale dinastia erano stati astretti a rinunziare momentaneamente agli onori del reame. Bucheher situato nel Faristan, su d'una lingua di terra stretta, fa parte d'uno di tali

picciofi stati indipendenti che gli arabi hanno stabiliti, e che conservano ancor generalmente sulla costa orientale del golfo Persico. Kerim-Kan s'era occupato ad indebolirli, e a distruggerli, ma quello di Bucheher, sotto l'amministrazione del cheick Nasr, il quale n'era il governatore, pervenne al più alto grado di prosperità, e d'influenza, e fu in grazia degli sforzi di quest'illustre capo, e di suo figlio, che Lootf Aly, il monarca persiano, rimontò su quel trono, cui aveva rinunciato alla morte di Keim di lui padre.

Gli Arabi anche oggidì stesso non parlano che con entusiasmo della gloria, e della generosità di questo degno governatore. Tale era l'amore ch'avevano per esso, che tutte le tribù del Farisan correvano sotto il suo stendardo dacchè vedevano far mostra, qual segnale di guerra, de' vasi e degli utensili che avevan servito a preparare quegli splendidi convitti, che avea tanto prodigati. Abdoul, e Maometto-Russoul, nepote di questo governatore aspiravano ambedue all'autorità, all'epoca in cui eravamo a Bucheher, ma senz'abbandonarsi a quella violente e snaturata animosità, che divide soventi i membri d'una stessa famiglia

nell' Oriente. Sembravan anzi disposti ambedue ad acconsentire di regnare a vicenda, ciò che anche fecero effettivamente. Gli è vero che Abdoul-Rossoul particolarmente, conosceva per esperienza la nullità dell' umana grandezza, essendo egli quel desso che all' epoca dell' ambasciata di sir Harford Jones in Persia, venne preso, condotto prigioniero a Chiras, e colmo d' ogni sorta d' oltraggi, e d' indegnità.

Per la natura della sua posizione, e del suo governo, Bucheber ha sempre servito d' asilo a quegli illustri fuggitivi, che dalla contraria fortuna, o dal conflitto delle fazioni, erano costretti ad abbandonare la patria loro. Abdulla-Agà, e Sayed-Allovi, uomini d' alto rango a Bagdad, eran partiti all' epoca del nostro arrivo. La moglie del secondo ministro dell' impero, vedova in prime nozze d' Haja-Kelil-Kan, ambasciatore di Persia, che sfortunatamente perì a Bombay, era del numero de' fuggitivi, che vi dimoravano ancora; mentre che per uno strano colpo di sinistra fortuna, cieco, e dagli anni e dalle infermità oppresso, un monarca detronizzato, traeva nel recinto di questa città una miserabile esistenza coll' esercire la professione di veterinario. Il di

lui giudizio, ed il di lui discernimento, erano veramente incredibili. Avvegnachè cieco (gli si era passato a traverso degli occhi un filo di metallo ardente) egli sapeva al tatto, od anche al solo romore dei movimenti, pronunziare un giudizio perfetto dei cavalli, che comperava.

Il commercio di Bucheher, porto principale della Persia, fu quasi sempre considerevole. Indipendentemente dai bastimenti incrociatori, dai vascelli di guerra, e dalle picciole fregate arabe, che le frequentano, vi vengono d'ordinario tutti gli anni dall'Indie dieci o dodici grandi vascelli, che fanno il commercio nel golfo persico sotto la protezione della nostra bandiera. Sette a otto di tali naviglj fann' anche soventi due viaggi nel corso d'un anno. L'importazione consiste in grosse stoffe di colori oscuri, in stoffe verdi, e turchine pel vestiario persiano, in merci di Surata, e del Bengalà, in datteri, caffè, riso, ed armi; gli abitanti danno in iscambio dell'argento in verghe, delle seterie d'Yesd, e di Caschan, delle sete rosse di Ghilan, dei tappeti d'Ispahan, della lana d'una gran finezza del Kerman, del reobarbaro della Bucharia, de' cavalli, de' muli, dell' acqua di rose, del vino

di Chiras, del cotone, e delle frutta confettate. Dall'estensione del suo commercio si potrebbe forse attendersi di vedere un certo grado di magnificenza o per lo meno di comodità, ne' fabbricati, e ne' bazari di Bucheher; ma al contrario questi sono riguardo a quelli di Mascate e di Bassora di molto inferiori. Non vi si scorgono che da dodici a quindici case un po' rimarchevoli, sei moschee, e quattro caravanseraglj, senza contare un gran numero di capanne. La sua popolazione è di circa dodici mila anime. La città è cinta da una antica murata, fiancheggiata da dodici torri cadenti in ruine, ch' essere non potrebbero d'alcun soccorso in caso d' attacco.

Negli ultimi giorni del nostro soggiorno in Bucheher, ebbimo a piangere la trista sorte d' una interessantissima donzella dell' età di sedici anni, sorpresa in famigliare commercio con un cristiano, delitto, che i rigidi principj del Corano dannano a morte; l'infelice venne ad un tratto rapita, e trascinata di notte onde farla subir la sentenza, che avevano pronunciata gl' implacabili suoi persecutori. Ragioni particolari mi vietano di far la narrazione precisa dei fatti; ma non ho voluto passare in-

tieramente sotto silenzio un tale avvenimento; giacchè dà un' idea dei costumi degli arabi della costa. Nella Persia tali avventure vengon d' ordinario accomodate con un' emenda poco considerevole, che si paga al magistrato civile.

Il giorno della nostra partenza al momento in cui mi recava ad imbarcarmi, s' accostò uno di que' vagabondi, che le fasi della guerra, o piuttosto lo spirito irrequieto del secolo, hanno tratti in questi lontani climi. Dopo aver tentato di farsi passare per un uomo di condizione, che per segrete ragioni fosse astretto ad assentarsi momentaneamente, confessò in un cattivo francese essere egli un prigioniere russo, che essendo quasi senza risorse, desiderava ritornare in patria sua passando da Bassora, o da Bagdad. La storia era bastevolmente plausibile, giacchè si scontrano soventi in gran numero quest' infelici; ma avendo d' altronde annotato che fra essi contavan molti impostori, le cui viste, e condizioni eran di molto diverse da quello che pretendevano, mi rifiutai di parlare in di lui favore al capitano del nostro bastimento, che non avrebbe d' altronde potuto riceverlo senza l' autorizzazione del residente inglese, e quindi

recatomi a bordo, siamo subito dopo partiti.

Giungemmo il dì 13 a Karèk, picciol' isola arenosa, ove si prendono d'ordinario i piloti. Tale città è rimarchevole nella storia degli stabilimenti europei nell'Oriente, per il vantaggio, che il barone Kniphausen, residente olandese a Bassora, seppe trarre dalla sua posizione all'imboccatura del Chat-al-Arab.

Privato de' suoi beni, ch' eran stato il prezzo del suo riscatto, ne avendo altre risorse che la propria sua attività, e coraggio, il barone si rifuggiò in Karèk con una cinquantina d'uomini risoluti, ed incominciò da quel momento ad inceppare talmente il commercio dei Turchi, che questi si videro forzati a restituirgli quanto preso gli avevano, ed accordargli i privilegj commerciali, che gli aveano per lo innanzi rifiutati.

Quest' isola apparteneva altre volte ai Portoghesi; vi si scorgono ancora le traccie dell'antica loro residenza e del religioso loro culto a malgrado dello zelo, con cui si cercò di distruggere tali simboli della loro fede. Noi abbiamo di già indicati i vantaggi della sua posizione, che domina il commercio di Bucheber, di Bassora, e di Bagdad, mentre che

Ormus colla nostra superiorità navale dominerebbe del pari quello del Golfo Persico. Qualora stabilissimo delle picciole guarnigioni in cadauna di queste isole, noi avremmo il nostro commercio fondato su d'una base più solida, e più rispettabile di quella su cui oggidì riposa. Ora noi siam in balìa di schiavi abietti, ma insolenti. Stabilendoci noi in tali posizioni prender potremmo per divisa risguardo alle potenze del golfo « *oderint dum metuant* » ci avverrebbe anzi d'aumentare la nostr'influenza presso la corte di Persia, colla facilità che potremmo avere di contenere nel dovere tali potenze, o d'appoggiare le loro pretese, secondo che ci sembrasse richiedere le circostanze. Giunti ad un grado abbastanza imponente per eccitare la gelosia, non eserciamo però sul golfo quell'ascendente che ottenere dovremmo colla nostra navale superiorità; le nostre forze quantunque rispettate non ispirano un salutare timore in causa della politica secondaria osservata riguardo ai più vili pirati di queste coste. E gli stessi presenti che prodighiamo, vengono dalla corte di Persia *qual tributo* ricevuti.

La politica dei Russi riguardo a questa po-

tenza è ben differente, si fortifican essi ad ogni punto di contatto, e dettano quindi le leggi, quando noi ci affidiamo ad illusorie promesse il cui evento soltanto potrà provarne l'inutilità. Il successo sta in qualche modo nelle nostre mani; non ci resta che un solo passo a fare, e la nostra possanza sarà invariabile; Noi siam più possenti, più in sospetto per la nostra condotta, più illuminati nella nostra politica, che nol fossero i Portoghesi, e gli Olandesi, anche quando le flotte loro scorrevano in trionfo il golfo Persico, e sfidavano i Soudans, i Persi, ed i Turchi. Più non ci resta che prevalerci de' vantaggi, che possediamo, onde assicurarci sopra tutto nella Persia, d'una tale influenza, da cui dipendono, e la consolidazione, e la durata dell'impero, che abbiamo stabilito.

Se se ne eccettui la sua posizione, Karèk non è rimarchevole che per le vestigia di superstizione che vi lasciarono i Portoghesi qual monumento del marzial loro valore, e della loro ipocrisia religiosa. Per una popolar tradizione, una delle chiese loro è divenuta il santo sepolcro di Pir-Maometto, figlio di Aly, profeta de' Persiani, e della setta dei

Cheiti. Delle croci, delle tegole dipinte, ed altre traccie indicano la primitiva destinazione d'un tal fabbricato; egli è sempre l'oggetto d'una religiosa venerazione; il nome e le cerimonie soltanto vi sono cangiate. Per entrare in tal chiesa, o sepolcro il viaggiatore attraversa un lungo transito, o sotterraneo acquedotto, in origine costrutto onde condurre le acque in città da una roccia, che vi sta di rimpetto. La natura di tal opra potrebbe far credere che la popolazione, e l'opulenza di Karèk fossero in origine più considerevoli che nol sono oggidì, se all'estremità meridionale non vi fossero delle caverne scavate nel sasso, che non porgono un'idea la più favorevole dei costumi, e della civilizzazione della razza da cui erano abitate. Mi diffusi in dettaglj distinti su quest'isola, in causa della sua importanza, e dei vantaggi, che potremmo ritrarre dalla sua posizione. Il forte da cui è protetto lo sbarco è in gran parte di pietra, ha un bastione a cadauno dei quattro angoli, ed un rivellino rimpetto alla porta d'ingresso dalla parte del mare, su cui si può postare una batteria di dodici cannoni; ma attualmente cade in rovina, ed avrebbe bisogno di grandi riparazioni.

Rimontando il Golfo Persico, non siam passati dinanzi ad alcun' altra isola rimarchevole, qualora non vogliasi forse annoverare quella di Bahrein, celebre per la pesca delle perle, e per qualche sorgente d'acqua fresca che si scontra al fondo del mare, donde i palombari ne recano soventi, attinta a certe profondità. Non possiamo fare parola sullo stato attuale della pesca, che per detta altrui; dal gran numero, e dalla quantità delle perle però che abbiamo veduto a Bassora, essa deve essere necessariamente abbondantissima. Appresi quivi che tali perle eran più fine e più rotonde di quelle di Ceylan, ma che perdevan più presto il colorito, e che diminuivano considerabilmente del loro valore trent' anni dopo ch' erano state pescate. L' immaginazione può avere gran parte in siffatte asserzioni, ma tale si è però l' opinion generale, ed asseriscono di più, che scorso questo spazio di tempo, non vadino più soggette ad alcun cangiamento.

Il dì 21 soltanto siamo giunti a Bassora, ove venni accolto colla massima benevolenza dal dottore Colquhoun nostro residente in quella città. Bassora venne più volte descritta, onde

io non m' intrattenga su questo soggetto. Male fabbricata e molto sporca, questa città quantunque situata in un clima mal sano fa un considerevol commercio; ed a malgrado delle stragi dalla peste operate, contiene tuttora però una popolazione di 80,000 anime. Gli Arabi vi dominano pel loro numero, per le loro ricchezze, e per la loro influenza. Taluni fra i principali proprietarj han otto a dieci mila uomini sotto la loro dipendenza immediata, tanto nella città, che ne' dintorni. Siccome tali schiavi sono in generale indisciplinatissimi, e dediti intieramente al loro padrone, è agevole il figurarsi che la posizione del motselim, ch' è un turco, non è di certo la più piacevole. Ciò nullameno questo governatore con un migliajo circa di soldati d' ogni genere, che sono costantemente al di lui soldo, riesce a mantenere molto passabilmente l' ordine, ed il governo dell' interno della città, opponendo gli uni agli altri dei gran capi, secondo che se gli presenta l' occasione. Ma fuor delle mura, la stessa parola di sicurezza è sconosciuta, il deserto appartiene ai Beduini, che conservan sempre quell' indipendenza, di che godono da sì lungo tempo.

Bassora, dicesi, debba l'origine sua ad uno degl' Imperatori romani, e sia anche stato il luogo di nascita d'un altro Imperatore, cioè di Filippo l'arabo. Questa città è divisa da un seno o caletta, che l'attraversa, ed è circondata da una cattiva murata di terra, difesa da bastioni circolari; in una gran parte non contiene che giardini, e piantaggioni di datteri, di modo che quantunque abbia per lo meno otto miglia di circuito, non v'ha quasi la metà soltanto di queste che sia di case guarnita. A malgrado di tutti tali disavvantaggi, della grande sua estensione e della debolezza de' suoi bastioni, questa città si sostenne per ben due volte contro i re di Persia, nè fu presa da Kerim-Kan, che dopo un lungo, ed ostinato assedio. Durante il mio soggiorno a Bassora ebbi la ventura di scontrarmi con alcuni de' miei compatrioti, ed il dottore Colquhoun residente, che aveva da quaranta a cinquanta cavalli arabi i più belli ch' abbia giammai veduti, aveva la bontà di prestarceli, di modo che in generale passavamo le giornate abbastanza piacevolmente collo scorrere i deserti, col leggere e col visitare di soventi i bagni. Ci era stato suggerito di non uscire

Heude T.I.Tav.II.

Pistrucci inv.

DERVIS DI BASSORA

giammai soli in tali occasioni per timore di non essere insultati; ma deggio rendere agli abitanti di Bassora la giustizia loro dovuta col dire, che quantunque non abbiam seguito questo saggio consiglio tanto strettamente che per avventura la prudenza lo richiederebbe, non avemmo giammai il minimo insulto, o il minimo dispiacere. Nè così è certamente in tutte le città dell' Oriente! Ma ecco un tratto, che quantunque da se stesso insignificante, può nulla meno servire a dimostrare la considerazione di che godono gli Inglesi a Bassora.

È noto con qual gelosia i maomettani in generale si studiano di nascondere le donne loro agli occhj dei Franchi. Recatomi un giorno con uno de' miei amici a visitare i bagni, che erano tutti pieni, fummo tosto condotti in una sala particolare, esclusivamente riserbata per l' uso delle donne; ve n' erano anzi in allora da cinque a sei, che a malgrado delle grida loro si fecero uscire all' istante per lasciarci libero il posto. Veggendo l' inconveniente di questa faccenda, tanto più che molte fra queste signore erano appena vestite, incaricai un servo arabo, che m' accompagnava in qualità

d' interprete di rifiutare per mia parte l'onore che renderci si voleva; ma ci fu soggiunto, colle proteste del più sincero attaccamento che la sala di bagno sarebbe sempre agli ordini nostri, quand' anche tutte le donne della città ne avessero bisogno. Gli è vero che pagavamo d' ordinario molto più degli altri, ma non sono nullostante d' avviso che s' avesse per altri quest' eccesso di cortesia che si aveva a nostro riguardo.

Al mio arrivo a Bassora, il residente mi apprese che mi riescirebbe impossibile continuare lungo tempo il mio viaggio, a motivo dei torbidi che in allora regnavano lungo il cammino. Un nuovo bascià, era stato nominato a Bagdad; e siccome il suo antecessore non era disposto a cedere il posto suo, avevano presa la risoluzione di riunire le loro truppe, onde sostenere ciascuno i loro diritti. Eran già scorsi sei mesi, e nulla s' era per anco deciso. Fin allora v' era stato appena un sol uomo d' ucciso da una parte e dall' altra. Siccome tutto il paese da Bassora fino a Bagdad, s' era dichiarato per l' uno o per l' altro dei due rivali, e che i due partiti potevano da un momento all' altro venire alle mani, non ne

rimaneva alcun altro per me a prendere che quello della pazienza; e m' occupai a raccogliere sull' Arabia, e sugli arabi, sui costumi, e sugli usi di tali climi delle nozioni, che formeranno il soggetto d' uno dei seguenti capitoli.

CAPITOLO V.

Viaggio sul Chat-al-Arab. — Il giardino d'Eden. — Viaggio di tre settimane nel deserto fra i Beduini. — Tribù dei Montifici. — Corte del cheik Mahaumoud. — Alterco accaduto presso il cheik Ibraim.

Il dì 16 gennajo 1817, il sig. Colquhoun mi disse aver egli de' dispaccj indispensabili da inviare a Bagdad; e m' aggiunse ch' io potrei accompagnare il messaggiero qualora con tanta sollecitudine, ed in mezzo a tanti torbidi, e confusione io mi sentissi disposto a partire. I disordini, di che feci dianzi parola esistevano ancora, ma siccome era impossibile prevederne la fine, accettai di buon grado questa proposta, e feci sull' istante i preparativi, onde essere in caso di partire il giorno susseguente.

Il 17 dopo essermi rivestito del mio vestiario arabo, che aveva di già comperato, e posti in due sacchi di tela una mezza dozzina di camicie, un uniforme, un tappeto, una coperta, e poche carte, mi recai presso il residente, ove ritrovai la mia futura guida Aly-

Agà, che sembrava credersi il padrone ma che ho sempre trattato qual servo. Aly-Agà chiaoux o messaggiero, era un turco di circa quarantacinque anni il quale attesa la vita che conduceva, avrebbe sembrato averne per lo meno dieci di più, se una costituzione d' una estraordinaria forza, ed un incredibile vigore non avessero resistito alle grandi fatiche che incontrate aveva nella di lui professione, ed all'effetto dei liquori spiritosi che continuamente beveva. La di lui statura era al di sotto delle medie, ma si sarebbe detto al contrario che fosse stato formato per essere d' una statura prodigiosa, ed il largo petto, e le spalle quadrate sembravano appartenere dovessero ad un colosso arrestato nel suo ingradimento. Egli era estremamente sporco, anche per un turco, e poteva passare pel più gran mentitore della terra. Quello di cui più si vantava, dopo la quantità di liquori ch'era capace di bere, ed il numero delle miglia che fatte aveva, si era la di lui gran conoscenza del mondo, cioè a dire dalla strada da Bassora a Bagdad.

Dovendo Aly-Agà rappresentare il principal personaggio nella prima parte di questa relazione, mi sono reputato a dovere il presen-

tarlo nelle forme a' miei leggitori. Il primo ordine ch' ei mi diede fu di preparare pel viaggio abbondanti provvigioni, e di munirmi di liquori, se ne facessi uso, atteso che per lui, *non toccava mai simili cose*; e per fine di tenermi pronto a partire per le quatt' ore. Erano già passate le cinque quando egli venne. Aveva calzati de' gran pantaloni larghi alla turca che gli salivano sotto le ascelle, e che erano attaccati ad una grande cintura di buffalo, che aveva sul dinanzi tre grandi pistole, una carabina sul di dietro, ed una sciabola, ed un pugnale dai lati. Dopo preparativi di natura tanto importanti erasi il meno che far potesse che il darsi un po' il tuono dell' uomo d' importanza. Egli era pressatissimo, mi diss' egli, era d' uopo partire all' istante, altrimenti non potremmo approfittare della marea. Senza porre attenzione alla sua insolenza, sentii esser mestieri abbandonare la dilicata e sontuosa mensa del nostro residente, per cangiare invece col deserto, col biscotto, e col limaccioso ruscello; quest' era una mortificazione dello spirito e della carne che non poteva mancare di riuscirmi infinitamente sensibile. Ma avvi occasioni in cui è d' uopo cedere alla necessità; m' acco-

miatai dal generoso mio ospite e dalla sua famiglia che mi augurarono il più felice viaggio.

M' imbarcai su d' una strettissima barca in compagnia del messaggiere e del mio domestico. Mentre il fragile nostro schiffo passava dinanzi a que' giardinetti, ove il turco opulento se ne stava indolente fumando la pipa, e bevendo il caffè, i miei compagni prendevano congedo dai varj amici che rincontrarono, ne potevano loro spiegare il sito per cui eran diretti, senza fare continue invocazioni a Dio, ed alla Provvidenza; « Ish Allah! » colla volontà di Dio, disse il mio turco a qualche santo derviches « noi *contiam* d' andare a Bagdad, accordateci le vostre preci pel successo del nostro viaggio. » Faringi, mi diss' egli, colla massima franchezza dopo aver contribuita la modica sua offranda « io diedi ora per voi a questo santo personaggio quasi tutto quanto possedeva; mostratevi generoso voi pure in adesso e date loro una qualche cosa. Iss Allah! colla volontà di Dio, avremo le preci loro. » Diedi un qualche denaro ma ho dovuto triplicare la somma che loro proponeva onde liberarmi dall' importunità, ne durai gran fatica ad ac-

corgermi che il furbo era con essi d'intelligenza.

Era quasi notte quando siamo giunti alla dogana, uno o due miglia distante dalla dimora del residente; sceso a terra il mio turco sotto pretesto di far porre in regola le di lui carte, rimasi solo nella barchetta meditando al viaggio estraordinario che stava intraprendendo, ed alle avventure, ed infortunj che potevano accadermi. Superba era la sera, ed un gran numero di barche arabe mi passavano continuamente a poca distanza. Di tempo in tempo io chiamava il mio turco, la cui voce distingueva fra mezzo d'un confuso romore, e di grandi scoppj di risa che venivano dalla riva. Se pure poteva ottenere una risposta, essa non era sempre che per dirmi esser egli più di me impaziente a partire, ma che gli era d'uopo aspettare onde porre in regola le sue carte. Chiamato inutilmente più volte; finii col profondamente addormentarmi.

Il mattino del giorno susseguente fui destato dal sonno all'improvviso con subitaneo terrore, da una terribile esplosione che ha scossa la nostra barchetta, e dissipò in un istante le illusioni della notte. Il sole era di

già apparso sull' orizzonte, ed io mi trovava solo nella barchetta; il mio turco, il mio domestico, i barcajuoli tutti abbandonato mi avevano. Chiamai, e nessuno mi rispose. Appena poteva persuadermi d' esser dal sonno risveglio, quando intesi una seconda ed una terza esplosione e riconobbi essere il cannone che annunciava la punta del giorno. Il romore destò i barcajuoli che sulle rive se ne stavano dormendo. M' appresero essi che il mio infame turco il dì prima, alla dogana, co' suoi amici i santi *derviches*, s' era a tal punto ubbriacato, che gli fu impossibile fare un passo, e che aveva passata la notte nel deserto, che sta immediatamente al di sopra della città. Ritornato finalmente ed avendolo ripreso sulla di lui condotta, si scagliò vivamente, e proruppe in ingiurie contro gli arabi suoi accusatori, protestando col bicchiere alla mano, essere falso ch' egli ubbriacato si fosse.

Alle cinque della sera passammo dinanzi alla tomba di Mudi-Sahebi-Zumau, discendente del profeta. Sono mille anni ch' egli è morto, ma il popolo sta attendendo che un giorno ricomparrà montato su d' un asino selvaggio del deserto, e scorrendo la terra, e le nazioni

soggiogando, diverrà il sovrano dell'universo. Un po' più lungi, sempre sulla costa d'Arabia, abbiamo osservato una gran torre che indica il luogo ove fu sepolto Aly-Ben Husseyn, nipote del grand' Aly, e discendente anch' egli dal profeta. Sbarcati poco distante da questo sito per far cuocere delle vivande, poco mancò che non fossimo dagli arabi spogliati. Avevamo di già acceso il nostro fuoco, quando uno de' barcajuoli, che aveva avuta la precauzione di postare in sentinella a qualche distanza ci diede il convenuto segnale, e battemmo tosto la ritirata. Eravamo appena sulla riviera che gli arabi comparvero sulle sponde della spiaggia mandando alte grida, e cominciando ad attaccarci a colpi di pietre, ma in un istante fummo lungi dalla preda loro.

Il dì 19, siamo giunti a Corna, (antica Apamèa) al confluente del Tigri e dell' Eufrate, che la storia ha celebrati come formanti i limiti di cotesta fertile e felice vallata che servì di dimora al nostro padre comune, in una parola del giardino d'Eden. Il confluente di due fiumi cotanto maestosi, formando un golfo di una considerevole estensione, offre di certo un imponente spettacolo; ma nondimeno nulla ho

potuto scorgere che mi facesse ravvisare in Corna quel paradiso terrestre, ch' era stato accordato all' uomo avanti la sua caduta. Il picciol numero di piante e d' alberi che vi crescono, e la poca coltura che vi si scorge, possono è vero, passare per un giardino in mezzo di questo sterile, tristo, e selvaggio deserto, ma non sarebbe altrimenti che una palude coperta di cespuglj, di poche palme, e di cinquanta a sessanta capanne.

A Corna siamo stati molto bene ricevuti da alcuni turchi, e da alcuni arabi, al servizio del motselim di Bassora, che sono impiegati per la riscossione delle rendite. Ci pinsero nel modo più spaventevole, e più esagerato i perigli che dovevamo incontrare durante il cammino fino a Bagdad, ed il degno mio turco non mancò di cercar d' aumentare gli allarmi, che supponeva dovessero accagionarmi i loro discorsi. Tutti i dintorni, dicevano essi sono infestati da banditi, ed è assolutamente d' uopo che andiate a passare la notte a bordo d'un bastimento turco, che troverete su questa spiaggia. Quest' è il solo luogo, ove potrete essere in salvo. Acconsentii a recarmi colla speranza di potere continuare il giorno ap-

presso il nostro cammino, e venni ricevuto dal comandante, rispettabile turco di circa sessant'anni, con tutte le attenzioni, e cortesie immaginabili.

Conducendomi nella sua capanna, mi pregò d'iscusarlo se non m'offriva un posto migliore; ma non essendo egli stato prevenuto del mio arrivo, sperava perciò che non mi chiamerei offeso di non aver ricevuto dal bastimento gli ordinarj saluti; aggiugnendo onde provare la di lui conoscenza del mondo che era perfettamente al fatto degli usi nostri. Quest' era uno spingere un po' troppo lungi le attenzioni, a meno che preso non mi avesse per un ufficiale d'alto rango; ed io conosceva l'esatto valore e lo scopo di simili scuse, che procedendo in parte dalla cortesia orientale, aveano pure per motivo il salvare la sua dignità, collo spiegare ciò che gl' impediva di offrirmi un più splendido posto. Nullameno quando vidi il buon vecchio presentarmi quanto avea di migliore, dar ordine che fosse per me preparato il solo letto che avesse a bordo e cedermi quasi interamente l' uso del di lui camerino, non ho potuto dispensarmi dal sentirmi veramente penetrato di tante gentilezze

e dal riconoscere come dalla benevolenza naturale, e dal carattere del mio ospite procedessero.

Rimasti soli, incominciò in confidenza a darmi alcune nozioni intorno al carattere della mia guida. « Ho conosciuti, diss' egli, varj ufficiali inglesi, deggio veramente confessarvi che mi duole di vedervi sotto la protezione d'un infedele tanto perverso e corrotto; colui non s'imbarazza nè del profeta, nè della legge, e si berrebbe il mare, se non fosse dell'acqua; ma è un servitore del motselim, e ci vuole pazienza. Così Dio sia con lui. Colla volontà di Dio giungere potrete a Bagdad; amerei però meglio vedervi del tutto solo, che in compagnia di quel miserabile ». Io aveva di già valutato quel birbone, e conosceva, che a malgrado dei pericoli reali del viaggio avrei più a temere dalla follia, e dall'indiscrezione della mia guida, che dai torbidi e dalla confusione, che regnavano nel paese. Stabilii dunque in conseguenza il mio piano, e da quel giorno in poi, non accordai la mia confidenza, che al mio domestico arabo, a dispetto di tutte le lagnanze del mio messaggiere, e di tutte le sue minaccie dei mali che attirerei sul mio capo.

Il giorno 20 gennajo dopo aver rese vive grazie al mio buon ospite, e aver fatto qualche presente a' suoi schiavi ed a' suoi domestici, siam ritornati a terra. Fatta colezione nel villaggio assieme a qualche cheik arabo, siamo partiti verso le dieci ore. Alle tre siamo passati dinanzi Nar-Antar, che a certe epoche dell' anno, è l' ordinaria residenza del cheik dei Montifici. Questo sito si può riconoscere da lungi, consistendo in un picciolo fabbricato costrutto sulla sinistra riva, rassembrante di molto ad una delle nostre pagodi orientali. Alle sei della sera, dopo scorse ventiquattro miglia, abbiamo attaccata alla riva la nostra barchetta in vicinanza ad alcune capanne, e vi passammo in tal sito la notte.

Il dì 21, dopo esser passati dinanzi Mansuria, città considerevole, in cui avvi una dogana a quella di Corna subordinata, siamo giunti sulle sponde d' una immensa palude, coperte di cespuglj da tutti due i lati. È impossibile il figurarsi nulla di più tetro, e di più tristo, che il paese che in allora avevamo sotto agli occhi. Un arabo apparendo di distanza in distanza, simile al fuggitivo baleno, che non serve che a rendere l' oscurità visi-

bile, fa tornare a de' lunghi intervalli alla mente del viaggiatore, in mezzo a qual spaventevole solitudine egli si trovi. Forse l' aria fiera del viaggiatore, lo sguardo di diffidenza che getta a se d' intorno, la precipitazione con cui cammina onde uscire più presto da un tale deserto, non ispirano minori timori all' infelice che fugge spaventato all' innattesa vista d' uno de' suoi simili. La sera dopo aver fatti nella giornata trentatre miglia, abbiamo attaccata la barchetta rimpetto al villaggio d' Abada. Il mio domestico tremante, ed il mio conduttore che non sembrava avere maggior coraggio, mi consigliarono di rimanere nella barchetta, giacchè eravamo circondati dalle più crudeli, e spietate tribù.

Sospettava sempre che il mio turco volesse esagerare la gravità dei pericoli, onde rialzare il valore de' suoi servigj; quindi non trovandomi molto comodo nella mia prigione non tardai a raggiugnerli. Sembravano sempre in preda alle più vive inquietudini, ed ascoltavano tremando i racconti, d' alcuni viaggiatori che avean incontrati in cammino. In quanto a me mi avviluppai in una gran coperta, e mi coricai sul terreno, tenendo al mio fianco la

sciabola e le pistole. Allorchè mi destai, la luna e le stelle, gettavano una luce imponente sul deserto; ed i miei compagni sembravano aver ripreso un po' di coraggio. Nullameno l'ora di partenza s'avvicinava; ed alla punta del giorno accomiatati dai viaggiatori che scontrati avevamo su questa sterile spiaggia, ci siamo posti nuovamente in viaggio per proseguire il nostro cammino.

Il dì 22, rimontando il fiume, incominciammo a vedere una contrada più ridente e più coltivata, ciò che ci annunciava che s'avvicinavamo ad una città. Giugnendo a Cout, il mio conduttore andò a terra per pigliarci a nolo i cavalli che ci erano necessari onde proseguire il nostro cammino, mentre noi intanto ci siamo recati alla dogana, ove siam stati accolti con molta cortesia dagli officiali turchi, al servizio del motselim, che sono quivi stazionati per riscuotere le rendite. Il nostro soggiorno in questa città fu prolungato fino al dì 24, e durante questo tempo mi divertiva soventi a considerare con quale destrezza le donne attraversassero la rapida corrente a cavalcioni d'un fascello di giunchi, che aveano tagliati per vendere, o per riparare le loro capanne. Il più

picciol ragazzo in tali occasioni, non mostra minore abilità nel dirigere i suoi buffali a traverso dell' acqua, saltando continuamente dal dorso dell' uno su quello dell' altro. Non ho giammai potuto sapere la cagione del ritardo, che avevamo provato, il mio turco guardava su questo rapporto un nobil silenzio, ed ebbi ben tosto altri soggetti di lagnarmi di lui. Quando fummo sull' opposta riva, ove fatto aveva preparare i cavalli, vidi ch' egli non mi forniva il numero, di cui eravamo convenuti. Giacchè indipendentemente da un cavallo per cadauno di noi, uno dovevamo averne di ricambio, in caso d' accidente, ed un altro per le mie provvigioni e per le mie bagaglie. Invece di ciò, vidi che a dispetto delle nostre convenzioni, ei caricava i due cavalli che montar dovevamo io ed il mio domestico, non solo de' miei pacchi, ma di molti oggetti ancora che gli appartenevano, e che gli erano assolutamente inutili pel suo viaggio.

M' opposi a ciò, con una fermezza, cui sembrava non essersi atteso; egli montò sulle collere secondo il solito; ma vedendomi irremovibile nella mia risoluzione, per ultima risorsa, mi disse che ne avrei un altro; ma

che dovendo egli perciò ritornarsene in città, non potrebbe in allora partire che il dì susseguente. Vidi, che fra tutte le sue dichiarazioni, quest' ultima era la sola, che non mancherebbe d' eseguire; e siccome sopra ogni altra cosa io ardeva di desiderio di partire, onde riparare alla perdita di tre giorni, per diminuire il peso delle bagaglie mi decisi di regalare ad uno de' miei ospiti la mia coperta di lana il più pesante, ma fors' anco il più necessario degli oggetti che meco aveva. Ebbi successivamente campo di ripentirmi di tal liberalità, durante le notti di ghiaccio, che passai a cielo sereno nella più rigorosa stagione dell' anno; ma tutto mi sembrava doversi preferire a' nuovi ritardi; ed impiegai i pochi momenti che mi rimanevano in esaminare le povere bestie che eran destinate oltre ai nostri individui a portare le mostruose bagaglie dello sfrontato nostro condottiero.

Egli è certo che per la magrezza, e la protuberanza delle ossa, gli spavenj, le sopraossa, ed i tumori alle nocche, i nostri cavalli avrebbero potuto disputarla al valoroso corsiero d'un celebre cavaliere. Vidi nullameno che la scelta non era indifferente; fra tre, due erano

quasi ciechi, logori dalla vecchiaja, ed intieramente stroppj, quantunque pel rimanente fossero della più alta estrazione, donde conclusi, che il disinteressato mio condottiero destinava il terzo per se. Presi in conseguenza le mie misure. Mi mostrò egli il cavallo che scelto m' aveva, ed era ben la più povera rozza che fosse possibile di vedere. Egli si preparava di già a montare, accerchiato da una mezza dozzina di cenciosa canaglia, quando lo ritenni; « Aly Agà, gli dissi, credete voi che il cavallo, che dato m' avete sia in stato d'attraversare il deserto ? « Iddio è grande e misericordioso, soggiuns' egli. » Quest' è il miglior cavallo che possiate mai desiderare. Egli è magro, in questo momento, ma se si avesse cura di lui, e se fosse nelle scuderie del signor di Colquhoum, si venderebbe più caro di tutti i cavalli del residente. Ish Allah ! colla volontà di Dio vi porterà fino a Bagdad ». Questo bastò per confermarmi nella mia risoluzione. M' accostai al cavallo che s' era destinato per se, e mentre s' affatticava di chiamarne in testimonio il bizzaro gruppo che aveva a se d' intorno, mi vi lanciai sopra; e dando ordine al mio domestico di seguirmi ingiunsi ad

esso di raggiungerci con suo comodo. Gli scoppj di risa si diressero tosto contro di lui, un turco non ha amici nel deserto, ed il mio domestico arabo non fu l'ultimo a ridere alle di lui spese. Fu non pertanto d'uopo che il pover uomo prendesse il suo partito, e gravitando col pesante di lui corpaccio sullo sfiancato ronzino che lasciato gli aveva, mi seguì con tutta quella diligenza, che la di lui cavalcatura poteva permettergli.

Attraversando la città vedemmo una moschea fabbricata di mattoni d'una grande estensione, cui eravi unito un picciol collegio per i derviches. Quest'era il solo fabbricato in mattoni d'una qualche apparenza che da Bassora fin qui avessimo veduto. Più lungi, fuori del villaggio, giugnemmo alla tenda del cheik Muhamoud fratello del cheik Humoud, e di lui rappresentante durante il tempo ch'egli era alla testa dell'armata. Muhamoud era egli pure assente al nostro arrivo, e con sommo mio dispiacere appresi che la nostra partenza dovea differirsi fino al suo ritorno. Ebbi poscia motivo di compiacermene di tale imprevveduto ritardo. Il cheik Hâmond è il capo dei Montifici, una delle principali tribù fra i Beduini del deserto. Ebbi quindi

occasione favorevole d' osservare i costumi loro in qualche modo alla corte. Nulla di più rimarchevole della semplicità, che regna nelle tende di questi patriarchi d' Oriente. La penna non saprebbe descrivere la cortesia senza pretesa, la franca e generosa ospitalità di questi briganti del deserto (1), verso il viaggiatore che si confida, e si rimette alla lor discrezione, e depone la cura della propria sicurezza sull' onore delle loro tribù.

Durante la momentanea assenza di suo padre, il figlio primogenito del cheik Muhamoud bel giovane dell'età di sedici anni, presiedeva in vece di lui; stava sieduto su d' un tappeto a mezzo d' una gran tenda aperta, e avendo d'intorno un numeroso corteggio di capi con una veneranda barba, seduti o ritti secondo il loro rango ed il loro impiego. I tappeti su cui se ne stavano, formavano il solo ornamento della tenda; i loro cavalli stavano attaccati a de' paliccinoli in poca distanza, e poche tende, e numerose greggie di cammelli riempivano la pianura sul di dietro della tenda. Entrati che fummo, il giovinetto s' alzò con un'aria graziosa, e mi

(1) Vedi *il Voyage de Macdonald Kinner*.

invitò con dei segni a sedermi a suo lato. I secretarj stavano occupati in leggere dei dispacci, ed i messaggieri ricevevano gli ordini loro, mentre la pipa, ed il caffè riempivano gl' intervalli. Il bravo guerriero del deserto spiava attentamente il minimo segnale, il più leggiero sorriso del suo giovane capo; ma egli era prevenuto senza bassezza, e dava il suo parere colla massima libertà quando l' occasione lo richiedeva. Alla perfine un general movimento annunziò l' arrivo del gran personaggio, che impazientemente attendevamo. Tutto il consiglio s' alzò per recarsi al di lui incontro, ed il giovine cheik fu il primo a darne l' esempio. Frà mezzo al gruppo che alla tenda s' avvanzava, il cheik Mahamoud si faceva rimarcare per la sorprendente statura, per l' aria imponente e guerriera, e per la dignità della sua marcia. Sembrava ritornasse da una scorreria secreta ed importante, e meditasse di già qualche novella spedizione.

Entrato, e seduto che fu, gli siam stati presentati e ci salutò con un chino di capo, ma senza distorre la sua attenzione da cure più gravi e più importanti di che pareva il di lui spirito occupato. Succedette un istante di

silenzio, durante il quale sembrò raccogliersi fra se medesimo, probabilmente per riflettere sul contenuto de' dispacci che gli avevamo recati, e sul modo, con cui agir doveva a nostro riguardo; dopo aver riflettuto un istante, ci fe' segno di sederci, e quelli che avevano diritto di partecipare allo stesso onore, alla presenza del loro capo, seguirono allora il nostro esempio.

Tutti gli affari, di qualunque natura essi sieno, si trattano in apparenza in pubblico; ma non v' ha che coloro soltanto, sulla cui fedeltà e discrezione il cheik sa di poter contare, che sieno a portata della loro importanza. Un tempo considerevole venne impiegato nel leggere le lettere che recate avevamo del motselim di Bassora; il cheik si volgeva di tratto in tratto onde fare su tal soggetto de' rilievi, ed apponeva il di lui suggello alle risposte che in pari tempo aveva dettate. Quantunque intendere non potessi ciò ch' ei dicesse, il mio domestico che mi serviva d' interprete, non essendo in allora a me vicino, m' avvidi agevolmente, aver egli l' abitudine degli affari, nè teneva meno di tre a quattro segretarj occupati a scrivere sotto la sua det-

tatura, non mancando di tempo in tempo di ragionare coi principali membri del consiglio. In capo a certo tempo, egli ci disse che i nostri passaporti, e le nostre guide sarebbero pronti prima della fine del convitto, cui ci pregava di voler prender parte. Egli era un personaggio di troppo alto rango, ond'io mi potessi permettere di rifiutarmene, e mi convenne assoggettarmi a questo novello ritardo.

I preparativi del convitto annunziavano una profusione, cui era lontano d'attendermi. Tre o quattro pelli di buffalo, assieme congiunte vennero stese a terra in mezzo alla tenda. Era agevole il vedere agli strati di grasso di cui era pregna che quest' elegante tovaglia era un mobile di famiglia che esister doveva di già da molte generazioni. Del resto non fece minimamente venir meno l' appetito de' convitati che presero posto addietro all'intorno della vasta sua circonferenza coll'avidità d'affamati cacciatori. Un lungo corteggio di schiavi che si estendeva dalle tende particolari, fino a quella del capo, recarono in allora cadauno un grande vassojo coperto di nero riso, e d' un' infinità di piedi, di teste e d' altre parti di montoni che aveva veduti scannare tranquillamente una o due ore

prima. Non tardai ad avvedermi che la loro perizia in fatto di cucina era di molto all'unissono colla loro maniera di servire. Gran pezzi di pelle che non si avea presa cura di staccare, stavano ancora sulla carne o pendevano al di fuori del vassojo, non essendo più ritenuti che da un filetto. In una parola si sarebbe detto che queste povere bestie fossero state poste a brani da cani affamati che stando al di fuori della tenda pareva attendessero ancora i rimasugli del convitto.

Quando tutto fu pronto, i Bism-Allah, Irrachman, Irrachim, ossiano le grazie, vennero rese ad alta voce; ed il capo in allora posta la robusta sua mano nel mezzo del più prossimo vassojo, ci porse un esempio che per civiltà e per timore d'offenderlo, mi vidi astretto a seguire. Una riunione di degni nostri *aldermen* riuniti per discutere il merito d'una *tortue*, o d'un pasticcio di cacciagione, non avrebbe di certo potuto gustare tali ghiottornie con maggior piacere ed avidità, quanto ne dimostrarono i miei ospiti nel far onore, a questo pasto semplice ma sostanzioso. Il più assoluto silenzio regnò per qualche tempo, nè fu rotto che dal capo, che gettando uno

sguardo dintorno alla sua mensa, incoraggiava i suoi ospiti a raddoppiare d' ardore. Fui abbastanza sventurato per attirare in quel momento la sua attenzione, vedendo ch'io non mangiava punto, dacchè il mio stomaco si ritrovava nel più critico stato; in conseguenza di ciò che aveva veduto, presa una testa di montone, cui stava sospeso un restante di collo, ed una parte della spalla, introducendovi le unghie nel vuoto dell' occhio, divise il pezzo in due, e mi fe' segno di mangiare. Tale si fu il colpo di grazia pel mio appetito. Feci vani sforzi onde vincere la mia ripugnanza, ma fui costretto ad abbandonare il mio posto. Gli altri convitati s' alzarono successivamente, a mano che avevano terminato il loro pranzo, ed i posti loro vennero presi da altri ospiti subalterni che non aveano il diritto di comparire che alla fine del convitto.

I domestici ci recarono poscia dell' acqua, come fatto aveano prima del desinare, onde ciascuno si lavasse le mani, e gli affamati cani che sin allora s' era durata fatica a tenere al di fuori, si precipitarono nella tenda e si posero ad attaccare con un avido furore le ossa, i vassoj di legno, e le stesse pelli di

buffalo. In un istante tutto scomparve, e ci venne recato il caffè. Il giovine capo che durante il convitto era rimasto per rispetto ritto in piedi dietro il di lui padre, gliene presentò egli stesso una tazza. Dopo fumata la pipa d'addio, ci disponemmo alla partenza. « Straniero', mi disse Mahamoud, rilevo che sei uno dei servitori del grand'Aly. Tu hai impreso un lungo e periglioso pellegrinaggio, e sei giunto al punto della battaglia. Presentato che sarai al bascià, giacchè colla volontà di Dio, arriverai sano e salvo a Bagdad, essendo sotto la protezione delle mie guide, presentato che sarai, digli che hai veduto i Montifici a Cout, armati per diffendere la sua causa. Colla volontà di Dio, giacchè è onnipossente, il figlio del gran Solimano non chinerà il capo dinanzi uno schiavo giorgiano. Il bascià Sayoud, gridò egli accompagnando la voce con un gesto espressivo, il bascià Sayoud è il bascià dei Montifici ».

Questa tribù ha di soventi infestata la strada da Bassora a Bagdad, impadronendosi d'un gran numero di villaggi, e ritirandosi nel deserto dacchè si vedeva attaccata da una forza superiore. Giunsero una volta persino a por l'as-

sedio alla stessa città di Bassora, ma l'insolenza loro venne severamente punita da Soliman Kaija che fu poscia bascià di Bagdad, e che ad esempio del di lui suocero il celebre Achmet, gli attaccò soventi all'improvviso, con altrettanto vigore che successo. Si dice che Achmet, avendo avuta una volta la buona sorte di far prigioniero il cheik Chadun lor capo, abbia avuta la generosità d'accordargli la sua libertà, ingiungendogli di condursi più regolarmente e di pagare al tempo stabilito il suo tributo. A malgrado di tal ordine, incominciarono gli stessi eccessi, ed Achmet in allora inviò contro essi Soliman Kaija, di lui genero che alla testa d'una scelta truppa attaccò all'improvviso il loro campo, ed ebbe la destrezza d'impadronirsi una seconda volta del capo loro. Gli arabi non parlano anche al dì d'oggi che con entusiasmo dell'eroica maniera, con cui Chadun si è diffeso. Perduta la sua lancia, e la sua spada si è battuto da disperato colla di lui mazza, e questa pure strappatagli diè di mano alle staffe, e colpì con esse i suoi inimici. Fatto finalmente prigioniero dopo la più ostinata resistenza, si rifiutò di segnare le umilianti condizioni che

il vincitore imporgli voleva. « Io discendo da una lunga prosapia d'antenati nobili e valorosi, disse fermamente il prigioniero facendo l'enumerazione dei loro titoli, tu non sapresti nominare quello che ti diede l'origine (1) nè la madre che ti portò fra le sue braccia. La sorte della guerra mi fe' tuo prigioniero, ma non offuscherò giammai l'onore della mia tribù ». Un inimico più generoso avrebbe ammirato quel nobil coraggio che non poteva essere abbattuto dall'avversa sorte; ma Soliman dando di mano alla sua scimitara, gli troncò il capo, e l'inviò a suo suocero.

Dopo un tale esempio gli altri cheik reputarono prudente il sottomettérsi, e diciotto d'essi si presentarono lo stesso giorno sperando che la sommessione loro venisse accettata; ma Soliman, temendo che una simile occasione non se gli presenterebbe giammai una seconda fiata, fece a tutti troncare il capo, ed affievolì talmente le loro tribù che

---

(1) Soliman Kaija era giorgiano di nascita, ed era stato comperato nella sua infanzia dal basciá Achmet.

prive dei loro capi furono per qualche tempo abbastanza tranquille. I Turchi citano tali campagne di Soliman in testimonianza del loro coraggio; gli arabi non ne parlano oggidì stesso che con orrore, riflettendo alle atrocità, da cui vennero seguite.

Avevamo appena scorse due miglia al di là delle tende, che fummo improvvisamente assaliti da un violente oragano. In capo a pochi minuti, la terra era tant' umida che i nostri cavalli s' affondavano ad ogni passo fino al garetto, mentre che il baleno continuo li spaventava talmente che si rendeva difficilissimo il dirigerli. Il mio turco, che ricordava ancor con dispiacere la tavola dei nostri ospiti, spiegò tutta la di lui eloquenza per decidermi a ritornare a passare la notte sotto alle loro tende; ma io era di troppo impaziente di ritrovarmi con degli europei per cedere a' suoi ragionamenti; volendo tagliar corta la discussione, animai il mio destriero, e presi il dinanzi a loro, deridendomi della poca loro destrezza, ed aggiungendo che non m' aveva giammai veduti scudieri tanto cattivi. L'attacco non era il più generoso dacchè era io di certo il meglio montato dei tre, ma ottenni lo scopo che

m'era proposto, col piccarli d'onore. Fatte dieci miglia, giugnemmo ad un picciol campo di Beduini, e si decise di passare quivi la notte.

L'ospitalità è certamente la virtù nazionale dei Beduini del deserto. Questi infelici non possiedono presso che nulla; ma il poco che avevano ce lo offersero con molta benevolenza, e ci stesero in pari tempo i loro tappeti onde riposare potessimo dalle fatiche del viaggio. M'era appena addormentato, che venni destato da un romore ch'intesi; era l'attento nostro ospite, e la di lui famiglia, che inviato avendo a cercare de' nuovi tappeti e coperte, le stendevano su di noi. Gli era evidente che togliendole a loro stessi per cedercele, sarebbbero stati obbligati a vegliare l'intera notte. Nullameno non mi fu possibile fargli cangiare di risoluzione; e dopo fumata seco loro una pipa, ed aver loro offerto dell'eccellente tabacco che portato aveva da Bassora, m'addormentai fino al mattino del dì susseguente, in cui partimmo di buon'ora accompagnati dalla guida che ci era stata data il dì inanzi.

Alle otto ore della mattina abbiamo attraversato un picciol fiume, che scarica nell'Eu-

frate. Forma questi, a quanto si dice, i limiti della dimora dell' uomo pria della sua caduta. Ahimè, che un tal paradiso è oggidì cangiato! Egli è un' arida solitudine che appena produce una scarsa ricolta di grano il più comune. Abbiamo passata la notte presso un venerabile cheik, ch' era accampato a vent' otto miglia distante dal sito ove si eravamo fermati il dì precedente. La contrada, che attraversata avevamo, e che fa parte dell'antica Mesopotamia, non presentava che quel puro grado di cultura, ch' è strettamente necessario alla sussistenza della popolazione. Gran parte delle terre rimangono senza dubbio incolte per molti anni, e sono in allora soltanto superficialissimamente lavorate, e producono il debole ricolto, che basta ai bisogni di questa razza semplice e frugale.

Dopo attraversato per quattro ore un paese piano, e pressochè sterile, ci siam fermati sotto alla tenda del cheik Ibrahim, giovine capo pieno di coraggio, in età di ventisei a vent' otto anni, e che è il terrore delle vicine tribù. Eravamo stati il dì prima di frequenti tormentati dalla curiosità della nostra guida, ch' era altrettanto scaltrita, che pene-

trante, e che sembrava dubitarsi ch' io non mi fossi un giorgiano al servizio del bascià Aly, storia inventata dal mio domestico e dal mio turco senza prevenirmi, e tendente a spiegargli la bianchezza della mia carnaggione, affine di pormi al coperto d'ogni pericolo; essendo Aly rispettatissimo da tutte queste tribù per aver vinti i Veccabiti inimici della fede loro. Eravamo appena sotto alla tenda seduti, che la mia guida tentò di bel nuovo a scoprire la verità, caricandomi di dimande su Aly, e sui Veccabiti. Siccome lo stordito mio domestico, s'era scordato d'istruirmi della parte che io doveva rappresentare, mi trovai imbarazzatissimo allorchè i miei ospiti si riunirono alla mia guida per interrogarmi, tosto che seppero ch' io fossi giorgiano. Questi avea durante tutto il viaggio disputato col mio turco, che si rifiutava di soddisfare la sua curiosità, e per vendicarsi fece osservare al cheik Ibrahim, ed ai gravi suoi consiglieri ch' io non diceva mai una parola, e che il mio domestico rispondeva sempre a mia vece. Il fedele mio arabo ricevette l' ordine tosto di limitarsi alle funzioni d'interprete, e le richieste incominciarono di bel nuovo.

Io non conosceva punto nè i Veccabiti, nè il bascià Aly mio supposto padrone; ma per buona ventura i dotti miei giudici sentendo il mio domestico, e me pronunciare questi due nomi in una lingua, che alla loro aveva un qualche rapporto, si sono facilmente persuasi ch' io mi fossi al servizio di questo gran personaggio. Dissero eglino che non era punto sorprendente che un naturale della Crimea non parlasse il *loro dialetto*, ed il mio domestico dicendomi di parlargli, onde avere l' aria d' interpretare i miei discorsi s' incaricò di comporre le risposte. Un tale espediente non avrebbe mancato d' avere conseguenze le più spiacevoli, se le conoscenze de' miei uditori sulla situazione dell' Egitto, avessero eguagliato il desiderio ch' aveano d' acquistarne. Il mio domestico, ch' era ignorantissimo fece degli errori di data tanto grossolani, e falsificava talmente la storia, e la geografia, che concepir non poteva la credulità dei nostri ospiti. Il fatto sta, che quest' infelice temeva talmente che scoperta fosse la di lui impostura, che sapeva appena egli stesso, ciò che si dicesse. Egli fece il supposto mio padrone d' un mezzo secolo più vecchio d' alcuno dei degni nostri

uditori; dichiarò che avea delle armate più numerose di quelle del gran Signore, e del chah di Persia; ed in una parola, avrebbe di certo finito per tradirci suo malgrado, se la brutalità del mio turco, e gli oltraggi che si permise riguardo ad alcune persone della compagnia, stornata non avessero l'attenzione generale, e fatto prendere un diverso aspetto alla conversazione.

Più d'una volta, dopo quel tempo fui sorpreso che l'insopportabile insolenza di questo briccone, non avesse attirato su noi il giusto risentimento di questo popolo, che costui non lasciava sfuggire occasione d'insultare, e d'aggravare d'amari motteggi; ma questi briganti del deserto ci porsero un'esempio di pazienza e di moderazione, che non si scontra d'ordinario ne' popoli più civilizzati. « *Amici, o inimici*, disse il capo dacchè il tumulto s'acquietò, *credenti, o infedeli, voi godete tutti della protezione delle nostre tende* ». Appena egli ebbe espresso un tal sentimento con una sublime semplicità, che tutti coloro, che dato aveano di già mano al loro pugnale onde vendicare l'insulto loro fatto, si calmarono tosto, quasi che avessero arrossito del loro

subitaneo trasporto. In tale istante il figlio favorito del nostro ospite corse nella tenda deridendosi con malizia dalle donne, che s'erano forzate per rattenerlo. Prese egli quella stessa mano del capo, che aveva ritenuto dianzi la mia assicurandomi della sua protezione, e si pose tosto a sedere sulle ginocchia del padre. — « Voi siete forse padre, mi disse il capo, avete mai veduto un ragazzo eguale al mio? Se fosse più forte, ei lancierebbe un giavellotto con tanta destrezza, che chiunque di noi, quantunque abbia appena quattr' anni ». Gli fu porta una canna, la prese, e la lanciò con molta precisione sul capo al nostro turco, ch' era di cattivo umore. In un istante il figlio favorito fu l' oggetto della generale attenzione. Vedendo l' affetto, che gli portava suo padre, e le persone del suo seguito, diedi maggiore rissalto alla favorevole impressione che prodotta aveva il di lui arrivo, col porgergli una moneta d' oro, da appendersi al collo. Il cheik ci offerse quindi una guida in iscambio della nostra, che rifiutò di seguirci per la questione avuta col turco, e siamo partiti sotto la scorta del novello nostro condottiere.

CAPITOLO VI.

Arrivo a Sciatra. — Generale rispetto pei Seydi. — Tribù dei Beduini eretici. — Vasith. — Incontro dell' armata araba. — Ordine della sua marcia. — Arrivo a Babilonia.

Il dì 27 gennaro, dopo due ore di cammino, giugnemmo a Sciatra, città considerevole, ed anzi la sola fra quelle che abbiamo vedute dopo abbandonata Cout, che di tal nome fosse meritevole. Il cheik Hussad, in età di circa settant' anni teneva unitamente a suo figlio un formale consiglio. Erano tutti seduti al fondo d' una grande tenda molto comoda, circondati da cinquanta a sessanta vecchj della loro tribù, che stavano leggendo delle lettere, e ricevendo de' rapporti, e sembravano immersi in un' importantissima discussione, se giudicare si voglia dalla viva attenzione e dall' ansietà, che stava ne' loro sguardi dipinta. Il cheik ci rese avvertiti che gli sarebbe impossibile fornirci una guida, essendo il paese in-

festato da' ladri; che in tal guisa chiamavano i fratelli loro. Le loro greggie erano state rapite la mattina stessa da una ciurma di fuorusciti, che durante la notte erano entrati nella stessa città. La gioventù quasi tutta gli stava inseguendo, nè gli rimaneva che appena un solo cavallo. Da un altro lato, la nostra guida rifiutava di andare più oltre, nè alcun' offerta di danaro puotè rimuoverla dalla sua risoluzione. Ella aveva esposta la propria sua vita, ci andava dicendo, col venire tanto da lontano, e nulla al mondo gli farebbe fare un solo passo di più. Fummo quindi obbligati ad accettare il pranzo, che ci venne offerto, senz' alcun' altra prospettiva, che quella di restare lungo tempo in tal sito, o di ritornare alla tenda del generoso nostro ospite, il brigante Ibrahim.

Durante il pranzo il solo cui da una settimana avessi potuto assistere senza nausearmi, il mio turco al suo solito, montò sulle collere contro i novelli nostri ospiti, pel loro rifiuto di fornirci le guide, e per la curiosità che a mio riguardo mostrata essi avevano. Vomitò loro un torrente d'imprecazioni, che tenterei invano di poter qui tradurre; immolando le figlie, le madri, le spose, e tutte le donne

delle tribù, ad ogni sorte d'insulti e d'oltraggi. Quest'era di troppo! il giovine capo s'alzò in un eccesso di collera, e d'indegnazione; e dichiarò che non godremmo un istante solo più oltre della protezione delle loro dimore. Se fossimo stati cacciati dalla tenda, come il furore de' suoi movimenti, ed il baleno che usciva dagl'occhi suoi sembravano minacciarci; egli è probabile che alla porta saremmo stati tutti massacrati; giacchè quantunque ben di rado accada, che tali popolazioni erranti violino il dritto dell'ospitalità, egli lo è altrettanto che si lascino impunemente provocare.

Ma il cheik si precipitò dinanzi al di lui figlio e riuscì a calmarlo, facendogli osservare, che nè io, nè il mio domestico eravamo colpevoli, e che non era giusto il punirci. Aveva fin allora creduto che la villania di questo miserabile turco mi sarebbe d'un sommo pregiudizio, ma incominciai ad essere d'un contrario avviso; egli stornava su lui la generale attenzione, e mi poneva in conseguenza al coperto da ogni pericolo. Nè era probabilmente uno stratagemma da parte sua, giacchè il mio arabo l'aveva soventi volte accusato di

non comportarsi bene neppure a mio riguardo ne' suoi discorsi; ma ci forniva per lo meno l'occasione di farci degli amici, pel contrasto che formava colla sua la nostra condotta.

Nè dopo questa scena dovevamo più attenderci d'ottenere una scorta o una guida. Il mio turco si forzò d'appianare la strada ad una riconciliazione, avendo l'impudenza d'assicurare aver egli soltanto voluto *ridere*, onde divertire i degni suoi amici del deserto, i quali tutti conoscevano assai bene Aly-Agà; era questi un povero messaggero del motselim, inviato presso il bascià Sayoud, e ritrovandosi a mezzo d'antiche conoscenze avea creduto di potersi permettere una picciola burla. Ma ell' era di certo una scusa troppo vecchia perchè venisse ricevuta, nè vi fu appena un solo arabo che si degnasse ascoltarlo. Fui quindi astretto a frappore di mezzo il mio domestico per impegnare un seyd ad accompagnarci fino alla più prossima tribù. I seydi essendo i discendenti del profeta, vengono talmente rispettati, che la presenza loro è in generale una sufficiente protezione ovunque si conosce la santità del loro carattere. L'essere causa della morte di coloro, i quali colla santità della

loro vita si sono acquistati una grande riputazione, sarebbe uno de' più gravi delitti; e d'ordinario, quando il loro partito è attaccato basta ch'essi si lancino fra i combattenti, perchè si calmi il furore dei superstiziosi beduini. Il santo personaggio, cui c'indrizzammo in tale occasione, ed al quale alcun mortale non s'accostava che con un superstizioso rispetto, conosceva benessimo il valore dei servigi, che si esigevan da lui, e ne chiedeva in conseguenza un prezzo esorbitante. Il mio turco tirò in lungo prima di strignere il contratto, ma veggendo che la sua rettorica si rendeva inutile, finì per cedere, e siamo alla fine partiti. Il santo nostro conduttore ci disse che avere dovessimo la massima confidenza nella sua protezione, e ci fece vedere alla maniera con cui manovrava l'arabo suo cavallo, d'essere il migliore cavaliere della comitiva.

Abbiamo in allora attraversato un perfetto deserto, in cui non esisteva la minima traccia di coltivazione, proseguendo il nostro cammino in un assoluto silenzio; il mio turco pensando al sopra più di spesa la cui origine dalla solo sua villania doveva ripetere, io al ritardo che provato avevamo, ed il mio do-

mestico ai pericoli che avevamo incorsi, ed a quelli che potevamo incorrere ancora. Tutto ad un tratto al momento in cui scendevamo in un sentiero, tutto ricoperto di cespugli che conduceva sulle sponde d'un fiume, l'orribil grido di guerra, eccheggiò alle nostre orecchie, e ci siamo veduti da ogni lato circondati dalla più feroce, e più selvaggia orda che avessimo ancora incontrata. Questi briganti sembravano uscire dal seno della terra, e tutte le chiaverine, tutti i fucili erano contro di noi diretti. In tal critico momento il nostro seyd mostrò per certo gran sangue freddo, ed un gran coraggio. Senza proferire parola spinge il docile suo corsiero in mezzo a quei furibondi, scende da cavallo, e si prosterna nell'attitudine della devozione; e ponendo sotto al suo capo un picciolo amuleto di rame, su cui stavano incise alcune sentenze del Corano, si pose a recitare ad alta voce la preghiera della sua religione.

Nel momento stesso tutto si cangia in silenzio; il grido che ci aveva agghiacciati di spavento cessa all'istante; il braccio già alzato per colpire, ricade e lascia scappare l'arma mortale, tutti si prostrano umilmente,

e si uniscono con fervore alle preci della santa nostra guida; nè si rialzano che quando il seyd ne dà per il primo l' esempio. Da inimici, quali erano divengono tosto ardenti nostri diffensori; marciammo frà mezzo di essi, e per intrattenere la buona intelligenza, chè l' influenza della religione avea fatta nascere, offrivamo loro le nostre pipe, ed il nostro tabacco. Nè era questa la prima volta ch' io avessi annotato qual piacere recasse a queste erranti popolazioni una sola pipa ripiena di quest' erba favorita. Non avendo esse che poche relazioni colle tribù che hanno dimore fisse, nè visitando le città che a de' lunghi intervalli, diviene per essi un oggetto di lusso che bene spesso loro manca, ed è cosa molto più prudenziale il far loro un picciolo presente che dar del denaro, il quale non serve che ad eccitare la loro cupidigia. In tale occasione la nostra liberalità non ebbe limiti, come avuti non ne aveva il nostro timore; giunsero in allora le loro barche, e traversammo con essi il picciolo fiume che frapponevasi al nostro passaggio.

Sbarcando sull' opposta riva, i novelli nostri amici ci raccomandarono di restare fra

mezzo di essi, onde non ci scontrassimo colle loro vedette ch' erano ne' cespugli nascoste, e non provassimo qualche violenza pria d' aver potuto far loro sapere chi fossimo. Un tale avviso non venne punto negletto, e giugnemmo al campo loro ch' era a due miglia circa di distanza dalle sponde del fiume. Entrativi appena, il nostro seyd, si pose di bel nuovo a pregare, e dopo alzatosi sparse le sue benedizioni su tutta la comitiva con una liberalità, ed una profusione che gli cattivò tutti i cuori. Le donne gli si facevano d' intorno presentandogli i loro figlj, ed ottenere credevano una novella fecondità, se toccavano i vestiti o se aveano presa parte alle preci di questo santo personaggio. Durante queste varie scene, in mezzo a cui io vedeva le morfie dell' ipocrisia mescersi ai più sublimi effetti della religione, e produrre assieme « la propagazione della pace e la protezione del debole contro il possente », ho potuto liberamente osservare davvicino i costumi, e la condizione della novella tribù dei beduini che l' azzardo ci avea fatto incontrare.

Erano questi per certo i più poveri, ed i meno civilizzati di tutti quelli che fin là ve-

duti avevamo. Le greggie loro, unica ricchezza che posseggano non consistono che in sole pecore; appena possedono un cammello o un cavallo. Le loro tende erano circondate da una specie di siepe fatta di cespuglj, onde tenersi al coperto d'una sorpresa. Nè vidi giammai l'immagine d'una miseria tanto completa e tanto più deplorabile in quanto che sembrava ch'essi stessi la sentissero; io non ne vidi che quasi una sola trentina nel fior dell'età, gli altri erano o vecchj pallidi e deboli, o ragazzi affamati, che sembravano vicini a morire d'inedia. Contando gli uomini, le donne, ed i ragazzi ch'erano nelle altre tende non dovevano montare a più di trecento tutti uniti. I pranzi che avevamo avuti fino allora erano pranzi di lusso, se si confrontano a quelli che poscia ci vennero offerti. Non avevano ad offrirci che i pasticci di riso il più duro, ed il più nero e questo ancora non potevano distribuircelo che in dose assai limitata quantunque per procurarcelo avessero fatta ricerca da per tutte le tende; ma finalmente avuta che ebbero bastevole farina, sentimmo le donne, le quali erano affaccendate ad impastarla, ed un istante appresso

abbiamo veduto gettare sul fuoco che stava a noi dinanzi de' grossi pasticci che aveano per lo meno tre piedi di circonferenza e due pollici di grossezza, e che si lasciarono cuocere per qualche tempo.

Quest' infelici differiscono dagli altri arabi pegl' usi e pei vestimenti loro; ed invece di quell' aspetto vivace ed impaziente che caratterizza i beduini, i loro tratti portavano l'impronta d' una tetra melancolia. Che se questa proviene dalla loro povertà, infelici! che in allora la sorte loro è ben deplorabile! Con qual occhio d' invidia essi ci riguardavano! In un istante aveano divorato i pasticci, e all' impazienza che si manifestava sul loro volto, io mi credeva ad ogni momento che si sarebbero su di noi lanciati, e si sarebbero indennizzati della porzione d' alimento, di cui li avevamo privati.

Io andava ad ogni momento facendo delle dimande al mio domestico sulle differenze le più visibili che rimarcava fra i costumi loro, e quelli delle brave e generose tribù che avevamo traversate; ma non mi rispondeva che per pregarmi d' osservare il più stretto silenzio, temendo che ragionando assieme non fa-

cessimo nascere dei sospetti. Cercai successivamente varie volte di ricondurre su tal soggetto la conversazione; ma egli l'evitava sempre con una specie di superstizioso timore nè ho mai potuto trarne il minimo schiarimento. Nè si era di già per ignoranza, dacchè ne conveniva egli stesso; ma era questo un soggetto su cui parlar non poteva. Lo stesso Aly-Agà non sarebbe venuto, se immaginato si fosse di incontrarli sulla strada; erano questi degli infedeli in preda alle più orribili abominazioni, e che non s'imbarrazzavano nè del profeta, nè del Corano, nè del cheik dei montifici. E quando faceva sentire la mia sorpresa d'avere in un tal caso dimostrato tanto rispetto pel santo nostro condottiere; mi si rispondeva che un seyd non poteva giammai venir insultato; che se un leone stesso l'avesse rincontrato nel deserto, l'animale si volgerebbe pacificamente altrove senza fare il minimo male al santo personaggio.

In quanto al mio turco, guardava un ostinato silenzio per quanto vedesse eccitata la mia curiosità, ed in tale occasione fu ancora più taciturno dell'ordinario. Congetturai dappoi dietro gli schiarimenti presi, che questi

erano maomettani, ma d' una razza caduta nell' eresia; che facevano per pratica gli indovini, e che aveano degli altri riti, i quali dai veri credenti venivano riguardati con orrore. Siccome non era pel mio turco, e pel mio domestico cosa troppo onorevole l' aver accettata l' ospitalità loro, e l' avere con essi divisi gli alimenti, erasi cosa naturale ch' evitassero una spiegazione che li avrebbe fatti arrossire. Egli è il solo modo, con cui possa spiegare la ripugnanza invincibile che dimostravano costantemente a rispondere alle mie dimande.

Dopo avere passata una cattivissima notte, in grazia della pioggia che penetrava nell' interno della tenda, siamo partiti la susseguente mattina del dì 28. Attraversando sempre il più perfetto deserto, non si scorgeva la minima traccia di coltura, di tenda o d' abitazione. Dopo poche ore cangiò interamente la scena dacchè giugnemmo in un picciol villaggio appartenente al cheik Hujahoud. Qual contrasto fra questa tribù e quelle che avevamo dianzi visitate! Quivi tutto spirava un aspetto di comodità; e direi quasi di ricchezza. Il picciolo numero di campi ch' erano coltivati d' intorno a queste capanne sembravano fertili, e

ridenti. Il capo aveva le più nobili maniere, e nel picciolo corteggio da cui era circondato regnava una rimarchevolissima etichetta.

Il nostro pranzo si compose la prima volta d'un eccellente riso, e ci venne poscia servito su della pulitissima terraglia un qualche pasticcio, che il più difficile epicureo avrebbe con piacere gustato, anche senz'avere come avevamo digiunato quasi un'intera giornata, e fatto circa trenta miglia di cammino.

La sola cosa che ritrovai biasimevole, fu l'eccessiva lungagine delle loro preci la sera prima d'addormentarsi, e l'estremo desiderio che vi prendessimo parte. In tali occasioni avea sempre avuto cura di ritirarmi in un angolo, e fingere di dormire, quando anzi me ne stava attentamente, osservando le cerimonie della loro religione. Ma questa volta il mio stratagemma non è riuscito; e giunto il momento d'incominciare le preci della sera si venne a dirmi ohe mi unissi ai fedeli. Io feci vedere per risposta i miei piedi, e cercai di far comprendere ch'era dalla fatica oppresso. Inutile riuscì una tal scusa, e fu mestieri che il mio domestico venisse a dichiarare, come io non avendo da trenta giorni fatte le mie ablu-

zioni, era in tale stato di mala proprietà che non permetteva ai credenti d'unirsi agli esercizj della religione.

Il dì susseguente dopo tre ore di cammino, sempre attraversando il deserto, giugnemmo a Wasith, altre volte capitale della Mesopotamia. Le poche case oggidì esitenti non occupano che un picciolissimo spazio, circondato da un miserabile muro, e ch' esser non può che una assai picciola parte del sito, ove altre fiate sorgeva la capitale d'un possente impero. Egli è pure possible che non sieno esattamente sullo stesso luogo, ma nullà meno non si può negare che la posizione quella non sia che dalla geografia, e dalla storia viene assegnata a questa città, e aggiugneremo di più essere da ogni lato circondata da traccie evidenti di numerosi fabbricati che provano a sufficienza l'identità generale del luogo. Se avessi saputo come riseppi dippoi dal sig. Rich, nostro residente a Bagdad, che dopo lui io era il solo viaggiatore europeo, da cui fosse stata mai visitata questa memorabile città ne avrei certamente con più profonda attenzione esaminate queste vestigie che non furon per anco del tempo distrutte. Checchè ne sia, posso affer-

mare, che si distinguono tutt' ora nell' *ineguaglianza del terreno* delle estesissime rovine in linee rette e quasi in direzioni parallele, e che si scorge tuttora un qualche frammento *ovunque ove le pioggie hanno spianato il suolo.* Tali vestigie sono tanto rimarchevoli che aveano chiamata la mia attenzione senza neppure che io sapessi quale si fosse il suolo che co' piedi calcava; giacchè fu in allora soltanto ch' io descriveva a Bagdad un tal sito, che mi risovvenni della posizione d' una città, di cui credeva non rimanesse più la benchè minima traccia.

Il giorno 30 fummo raggiunti da un mercatante che ritornava a Bagdad, e da un messaggero, inviato dal cheik Mahamoud al campo del di lui fratello cheik Hamoud. Il cammino che abbiamo seguito fu sempre attraverso d'un arido deserto. In generale da Sciatra fino a Bagdad la contrada non offre che una sterile solitudine, eccettuato i dintorni delle tende, ove si scorgono pochi legumi che germogliano presto, o la cui coltivazione non esige che piacevoli cure. Durante venti miglia di strada, non ci fu possibile ritrovare una sola goccia d' acqua; ed essendo l' atmosfera molto pe-

sante abbiamo sofferta una estrema sete, mentre il vento ci cacciava nel volto dense nubi di polvere. Ed era ancora poco che a questi soltanto si limitassero i nostri disaggi, che anzi ad ogni momento avevamo oltre ciò continui soggetti d'allarme. In un baleno un distaccamento di cinque arabi bene montati uscì all'improvviso dal di dietro d'una piccola eminenza, e brandita la lancia ci caricò con tal impeto che ebbimo appena il tempo di disporci alla diffesa; ma quando s'avvidero, che lì valevamo in numero e ch'eravamo forse anche meglio armati di loro stessi, si soffermarono, e prendendo un'attitudine più pacifica, ci lasciarono tranquillamente passare. Verso il mezzogiorno siamo giunti a Hye; picciol villaggio situato sulle sponde d'un fiume che porta tal nome, e quivi siamo stati accolti con ospitalità in una picciola capanna.

Avevamo in allora a scegliere fra due strade, l'una passava da una città che si chiamava Koul-al-Onira, al sito ove il fiume Hye si scarica nel Tigre; da Hillah, l'altra, non lungi da Babilonia. La moltitudine d'avvisi e di schiarimenti che ci furono dati ci aveano tratti in una grande perplessità. Sembrava

che le due strade fossero egualmente infestate da briganti e da selvaggie popolazioni. Il mio turco si decise alla perfine per l'ultima; e siccome in generale io gli lasciava intera libertà su tal particolare, siamo tosto montati a cavallo, e costeggiando il fiume salimmo verso la sorgente, onde trovare il sito ove fosse guadoso. Avevamo in allora una scorta di cinque a sei uomini bene montati, ma nel traversare il fiume, uno sciagurato domestico ch'era montato sul cavallo, più picciolo e più debile, fu trascinato dalla rapidità della corrente, ed avrebbe senza fallo perduta la vita senza l'intrepidità dei nostri condottieri che lottando contro la forza dell'acqua che aveva quattro a cinque piedi di profondità riuscirono finalmente a salvarlo unitamente al meschino suo cavallo.

Alla una ci siamo fermati in un accampamento d'arabi che s'era in allora formato da una delle tribù del cheik Hamoud. Questa tribù s'era allontanata dai dintorni della capitale all'oggetto di ritrovar pascoli sufficienti per le numerose sue greggie. Appena avevano rizzato le tende pei capi principali fra essi quando noi vi giugnemmo. Ciò nullameno il

messaggero del cheik Mahamoud ci presentò ad uno dei capi, da cui siamo stati accolti colla massima ospitalità. « Ell' è una felicità, egli ci disse, allora che de' fratelli possono rincontrarsi in tal guisa; noi ritorniamo da un luogo ove non regnano che torbidi e confusione; ed io mi sorprendo anzi che siate passati dinanzi alle nostre vedette, senza venire attaccati ». Gli abbiamo in allora fatto osservare come noi avessimo il vantaggio d' essere accompagnati dal messaggero del cheik Mahamoud; ma ei soggiunse ch' ei in un tal momento si reputava felicissimo di non avere ancora il capo reciso. L'asserzione era veramente un po' forte, ma nel deserto è permessa una certa latitudine nelle comparazioni che s' impiegano per esprimere i proprj pensieri.

I rapporti che ci erano stati fatti sugli avvenimenti che si passavano dintorno a Bagdad erano fino allora stati molto contradditori; e noi non n' abbiamo ottenuti di più soddisfacenti, da questi guerrieri che sembravano molto dissenzienti fra loro d' opinione. Qualunque essersi dovesse il partito trionfante, egli era evidente che le cose andavano avvicinandosi ad una crisi: aggiugnevano anzi essere essi d' avviso che la loro

armata avesse attaccata quella di Davud-Effendi, ma che dopo fosse stata costretta a separarsi, non però senz'aver questa avuto il vantaggio nel fatto d'armi, giudicandolo dal non essere essi stati chiamati in soccorso dai loro compagni. Tanto bastò ondè noi fossimo istrutti di quello che a dire avevamo, ed il bascià Saoud divenne l'oggetto de' nostri elogi.

Queste truppe aveano l'aria la più marziale, ed erano le più scelte delle tribù. Ne' loro accampamenti non si scorgevano che pochissime donne, e quasi nessun figlio; essendo rimasti a Gout per non inceppare le loro operazioni, di cui la prontezza e celerità possono solo assicurarne il successo. I pochi vecchj che si vedevano fra i loro ordini, erano venerabili guerrieri che maneggiavano i loro cavalli con una maestria e destrezza, frutto soltanto d'una lunga abitudine. I loro capelli aveano cangiato colore, ma la forza era sempre la stessa. Ce n'era di quelli che avere doveano per lo meno quarant'anni di servizio, e nulla ostante erano altrettanto lesti e vigorosi che gli altri, ne si distinguevano che alla candidezza delle loro barbe, ed alle nobili cicatrici di cui erano ricoperti. Ci fecero rimarcare con una specie d'orgoglio

la bellezza, e la tempra delle loro spade, e la leggerezza delle lancie loro, facendoci in pari tempo la narrazione dell' antiche loro gesta, ed ardendo di brama, a loro detta, di novellamente segnalarsi. Dopo avere esaminato il mio arabo, chiesero di vedere le mie pistole, e quantunque semplicissime ne ammirarono sopprammodo il travaglio. Ma ciò che costituisce la gran forza di tali truppe, si è meno la perfezione delle armi che il coraggio con cui sopportano ogni sorta di fatiche e di privazioni, ed il vigore, la pazienza, e la docilità dei loro cavalli ch' erano senz' altro i più belli che avessimo ancora veduti. I loro cammelli erano in sì gran numero che occupavano quasi tutto lo spazio che potevamo coll'occhio abbracciare.

Nel dopo pranzo ebbi novella occasione di convincermi dell' attento e prevenente zelo, con cui tali erranti tribù esercitano l'ospitalità riguardo allo straniero che sicuro riposa sotto le loro tende. Essendo un po' indisposto diedi a conoscere il piacere che mi farebbe l' avere un po' di latte. Non essendovene nell' accampamento, s' inviò un messaggero a cercanne; e siccome questo non ritornava, se n' inviò un secondo, ed un terzo in dire-

zioni diverse. L'acqua v'era rara ed assai cattiva; ma due ore essendo scorse frattanto, senza che alcun ritornasse, ne aveva chieste poche goccie, quando giunsero in quel mentre i messaggeri ansanti, assieme a molti altri arabi, che di propria loro spontanea volontà erano per lo stesso oggetto partiti. Ognuno di essi fatte avea parecchie miglia per ritrovare quanto avea desiderato; e ne' deserti d'Arabia, fra mezzo di orde selvaggie, io mi vidi l'oggetto di tante dilicate attenzioni. Nè era di già la speranza d'una ricompensa che li animasse a ciò fare; ma bensì un sentimento più nobile, e più generoso è il movente del beduino allorchè rende con tanta benevolenza i doveri dell' ospitalità.

Ho creduto avvedermi che nella sera sarebbe scoppiato un qualche torbido fra il miserabil mio turco ed il messaggero che da Wasith ci aveva accompagnati. Effettivamente il giorno appresso di buon mattino, il mio domestico venne a dirmi che sarebbe impossibile partire, avendo il turco avuta una violente querela col messaggero, rapporto ad una piccol somma, che quest' ultimò chiedeva in ricompensa de' suoi servigi. Mi mosse allo sdegno mag-

giormente, dacchè indipendentemente dalla gratificazione che promessa gli aveva, lo scaltro avea di già ricevuto anticipatamente il denaro necessario per fornire alle spese di viaggio; e tali spese gli erano state pagate da tre persone differenti, cioè dal motselim, dal residente, e da me; e ciò nullostante questo sciagurato faceva insorgere novelli ritardi, col rifiutarsi dal pagare le guide! Il feci tosto a me venire, e senz' entrare in alcuna discussione, gli dissi di sapere benissimo com' io era nell' accampamento in tutta sicurezza al pari di lui; ch' era turco, e che andava continuamente tutti oltraggiando; e che se tutto non fosse stato in pronto nello spazio d' un' ora, pagherei io stesso alla guida il doppio di quanto chiedeva, ed abbandonandolo alla sua sorte, non gli avrei mai data la più picciola parte della gratificazione, che promessa gli aveva. Questo miserabile avea d' uopo d'essere condotto con una verga di ferro. Dacchè m' udì parlare con un tuono tanto deciso, divenne umile ed obbediente. Un quarto d' ora appresso fu a dirmi che l' accordo era concluso, e partimmo diffatti quasi al momento medesimo.

Non avevamo scorso ancora molto cammino, che ci siamo scontrati cogli stracorridori dell'armata del cheik Haimoud. Alla vista del messaggero della loro tribù, che ci accompagnava riconobbero tosto che eravamo del numero dei loro amici, e corsero su di noi colla lancia in resta, onde fare un simulato attacco. Era questo uno scherzo che non amava di troppo; giacchè per farci vedere la loro destrezza sfiorarono tanto da presso al mio vestito, che non seppi trattennere un certo moto di spavento. Fu non pertanto d'uopo ch'io prendessi il mio partito, e rendessi loro il saluto sorridendo a misura che si riunivano a me di intorno colle lancie in resta, e colle spade sopra al mio capo incrocciate. Siamo poscia riusciti ad evitarli volgendoci gradatamente verso la diritta, ma li abbiamo per più d'un' ora di distanza in distanza veduti sfilare.

L'ordine della loro marcia, se di questa espressione m'è concesso servirmi, era la stessa irregolarità. Senza strade, senza fiumi, senza pianure coltivate che avessero potuto incomodare i loro movimenti, senza treno d'artiglieria, e senz'altro bagaglio che quello dietro ad essi sui cammelli e sui cavalli riposto,

essi marciavano in una confusione, ed in un disordine difficile a concepirsi. Si sarebbe potuto credere che ogni tribù fosse ordinata d'intorno allo stendardo del suo cheik, veggendo tutta l'armata in irregolari masse divisa; ma da un'eminenza su cui siamo poscia saliti, abbiamo annotato che tali gruppi s'immischiavano l'uno all'altro, si separavano poscia e di nuovo si riunivano, apparentemente in balìa dell'azzardo. I capi erano in generale meglio degli altri montati, ma non ve n'era che un picciolo numero soltanto, raccomandabili di certo per l'età loro, e per un provato valore, che fossero l'oggetto d'un particolare rispetto e venerazione; e che fossero in generale preceduti da picciole bandiere le quali indicavano la presenza di qualche gran personaggio.

Il disordine che regnava nelle loro file mi impediva di valutare esattamente il numero loro; ma sarei tentato a credere che non fossero meno di sette ad otto mila uomini. La sola tribù dei Beduini montifici può porre sull'armi da dodici mila uomini; e siccome il numero loro era troppo da questo distante egli è probabile che talune delle loro tribù alleate avessero raggiunta la loro armata.

Da queste truppe riseppimo per la prima volta, i detagli della vittoria che riportata aveano sotto le mura di Bagdad. Siccome avrò nel seguito occasione di far parola su tale soggetto, mi limiterò qui a dire che questo primo successo della causa, che aveano impresa a diffendere raddoppiava in essi l'ardore, ed ispirava loro la massima confidenza.

Erano da sette ore, che eravamo in cammino, ed eran le cinque della sera, quando mi avvidi che il mio turco, se ne stava in conferenza secreta colla nostra guida, ed il vidi tosto sviarsi dalla strada che seguivamo, e che doveva condurci a Bagdad, per dirigersi verso il sud. Chiestane la cagione, mi venne soggiunto essere cosa convenevole il rendere una visita al cheik Hamoud, per il quale la nostra guida aveva dei dispacci d'una qualch'importanza da consegnare. Il cheik a quanto sembrava era passato, senza che l'avessimo veduto, ed era mestieri che tornassimo addietro. Confesso che io m'ardeva d'impazienza. La nostra convenzione colla guida era di condurci diritti alla capitale per trenta piastre, ed ora pretendeva farci retrocedere di trenta buone miglia, ciò che ci avrebbe acca-

gionato un novello ritardo di una giornata per lo meno! Mi parve avvedermi che questi due furbi fossero d'intelligenza fra loro; e presi tosto il mio partito. Dichiarai di non volere fare un passo in addietro, e di conoscere abbastanza la direzione generale della strada, ond' essere in istato di proseguire solo il mio cammino. Chiesi in allora al mio domestico se seguirmi volesse; egli mi soggiunse che non potevamo far senza la guida, e che verressimo di certo attaccati. Vedendolo esitare gli dissi di rendermi le pistole, che prestate gli aveva, e partii solo.

Il mio turco non tardò a raggiugnermi, ed ebbe anzi l' impertinenza di pigliare le redini del mio cavallo; ma quando mi vide accostargli la bocca della mia pistola al suo petto, si scostò di subito ricolmandomi d' imprecazioni, e dichiarò ch' io sarei in breve punito della mia temerità. Proseguii il mio cammino senza sembrar di far attenzione alle sue minacce, quantunque a vero dire non fossi senza inquietudine sul risultato dello stratagemma. Alla fine vidi arrivare il mio domestico, che m' apprese il solo turco essere biasimevole, e che il nostro viaggio non proverebbe più il

minimo ostacolo. Il turco, e la guida vennero poscia a farmi le più umili scuse, e confesso d'averlo veduto ritornare col massimo piacere. Era rimasto soletto un'ora circa, sapendomi di già che lo scaltro finirebbe per cedere, onde non perdere la convenuta gratificazione; ma tanto ei si stette a decidersi, che per parlar francamente, questa fu l'ora la più nojosa ch'io abbia mai passata.

Verso le ore undici della sera siamo giunti in un accampamento arabo, ove siamo stati accolti coll'ordinaria ospitalità. I costumi dei Beduini furon di già descritti, ed in quest'occasione non abbiamo veduta alcuna rimarchevole differenza. Questa tribù non era di certo povera, a giudicarla di quanto vedevamo nelle tende loro; ma tale però era la poca relazione che aveano colle altre tribù, che lo stesso capo fu molto contento di ricevere un po' di tabacco. « È più d'una settimana, ci diss'egli, ch'io non poteva far uso della pipa e quantunque forse non convenisse, aggiunse con somma delicatezza, il chiedere un favore allo straniero che aveva accettata l'ospitalità delle mie tende, io vi sono veramente obbligato. »

Alle sette ore della mattina del 2 febbraro

ci siamo posti di nuovo in cammino. Il cheik Choke nostr' ospite, del dì prima ci aveva avvertiti, che non scontreressimo un' anima sulla strada, in grazia del passaggio dell' armata, dinanzi la quale tutte le tribù inferiori s' erano ritirate. Effettivamente non abbiamo veduta una sola tenda, nè un sol viaggiatore, ed alle cinque ore della sera ci trovammo obbligati a fermarsi a ciel sereno, per fare un po' di caffè, e per lasciare riposare i poveri nostri cavalli. Due ore dopo siamo partiti, ma alle nove e mezzo, il freddo divenne tanto sensibile, che la nostra guida dichiarò impossibile il proseguire più oltre. Fermarci per evitare il freddo mi pareva il colmo della follia; ma riconobbi ben tosto il contrario; il *chumal*, o vento del nord-est, ci aveva accagionato un freddo estraordinario. M' appiattai sotto ai banchi di sabbia, che il vento avea accumulati, e trovai una posizione molto meno incomoda, che non mi attendeva. Finii anzi coll' addormentarmi, tenendo fra le mani le redini del cavallo. Alla una del mattino mi risvegliai, ma durai fatica ad alzarmi, tanta era la sabbia su di me accumulata. Riuscito però a sbarazzarmene, chiamai i miei compa-

gni, e gli decisi a partire. Ma questa volta avrei fatto meglio cedere alle rimostranze loro, giacchè dopo avere infinitamente sofferto pel freddo per due ore continue, ci vedemmo astretti a coricarci di bel nuovo, avendoci la nostra guida avvertiti ch' eravamo in allora quasi dirimpetto ad Hillah, e che potevamo smarrirci se avessimo persistito a voler avanzare in mezzo dell' oscorità.

Pria dell' aurora, il vecchio nostro arabo montando a cavallo ci apprese che fra poco ci accosteressimo alle ruine di Babilonia, luogo dagli Europei soventi volte visitato. Io m' era accorto aver esso su me un qualche sospetto, ma non era ancor giunto l' istante di palesargli il mio travvestimento. Cominciava di già il giorno a spuntare, ma l' atmosfera era in parte oscurata dalla rossa, e spessa polve, che il *ehumal* faceva alzare, gli era evidente che se, come difficile era il dubitarne, la pianura che traversavamo fosse stato il sito d' estesissimi fabbricati, nol sarebbe stato che a periodi di somma distanza; giacchè all' appoggio di quanto la nostra guida ci andava dicendo, noi non distinguevamo ancora che una qualche leggera ineguaglianza nel terreno, ed in un picciolis-

simo numero di siti, sulla sommità di quei monticelli d'embrice e di mattoni, che le pioggie di varj secoli aveano in parte scoperti. Ma a grado che ci andavamo avanzando, nuove ragioni si presentavano per convincermi e finirono col non lasciarmi dubbio alcuno.

Ma riserbando al seguente capitolo le considerazioni d'un tale importante soggetto confesso francamente, ed è questa una confessione, che i viaggiatori in generale non sono dispostissimi a fare, di non aver potuto esaminare queste celebri ruine con tutta l'attenzione, con cui avrei voluto prestarmi; dacchè ogni qual volta io mi dipartiva dalla strada, che ci eravamo tracciata, era tosto da' miei compagni di viaggio vessato, ed in ispecialità dal mio domestico, che ad ogni passo, credeva vedere un'arabo o un brigante. Ma al mio arrivo a Bagdad, ebbi la buona sorte di procurarmi gli schiarimenti i più esatti, che potessi desiderare; ed è principalmente col soccorso di tali lumi, che m'accingo a trattare un soggetto, che altrimenti forse non oserei d'intentarmi.

CAPITOLO VII.

Rovine di Babilonia. — Incontro d'una carovana. — Furto fatto ad una guida. — Antichi canali. — Rovina di Seleucia, e di Ctesifone. — Terror panico. — Arrivo a Bagdad.

Riconoscendo la situazione ove altre volte esistevano tali celeberrime città da tanto lungo tempo distrutte, e di cui non rimane pel superficiale osservatore che il puro nome, colui che riunisce un sano giudizio ad una profonda erudizione, cerca naturalmente di ricongiungere le rimembranze della storia, a queste deboli ma incontrastabili vestigie, che ci restan ancora della loro esistenza. Tale fu il metodo seguito dal maggior Rennel, celebre geografo allorchè pronunziò sull'identità di tali rovine, le quali io non posso che imperfettamente descrivere. Egli stabilisce quest'identità; 1.° su una comparazione degli scrittori orientali in generale; 2.° su delle osservazioni, che si trovano in alcuni fra gli antichi

scrittori, tali che Erodoto, Diodoro, Strabone, Quinto Curzio, ed altri e che s'accordano colle orientali tradizioni; 3.° su d'un riavvicinamento fra tali antiche relazioni, e le descrizioni, che i moderni viaggiatori su tali rovine ci hanno date. Dopo le dotte disertazioni che su tale interessante soggetto noi possediamo, non rimane al viaggiatore quasi alcun' altra cosa ad aggiugnere che la propria sua testimonianza all'appoggio delle prove, che servono a constatare l'esistenza delle rovine corrispondenti alla nota estensione di Babilonia. È noto che la situazione di questa celeberrima città venne sovente confusa con quella di Seleucia e di Ctesifone, ed anche di Bagdad, e mi compiaccio doppiamente d'avere avuto, come ebbero il signor Rich, ed altri viaggiatori moderni, l'occasione d'osservare l'esistenza di tali traccie distinte, che indicano sufficientemente le rispettive situazioni di tre grandi città, su cui scorse la desolatrice mano del tempo. Babilonia, Seleucia, e Ctesifone più non esistono, la sola Bagdad esiste tuttora. E che rimane oggidì di Babilonia, di questa celeberrima città, altrevolte capitale della Caldea, fondata da Nemrode, o Belo, aumen-

stata da Nino, ed abbellita da Semiramide? cosa ci resta dunque? un nome, le descrizioni dei dotti autori, le cui produzioni hanno sopravissuto alle meraviglie, ch' erano destinate a celebrare, e di distanza in distanza una qualche elevazione di terra, la cui forma ricorda quella d' un immensa sepoltura! Ahimè! egli è in tal sepoltura, che giacciono sotterrate tutta la pompa, e tutta la grandezza di questa regina delle nazioni!

In varie situazioni si sono scoperte delle estese rovine, ch' indicano la ricchezza, l' attività e la popolazione di Stati, che più non esistono. Ma è d' uopo che la posizion loro, che la loro estensione e la qualità dei loro materiali s' accordino colle tradizioni, che ci porge la storia, onde sulla loro identità pronunziare noi possiamo. Descrivendo quest' illustre città, gettiamo dunque un rapido colpo d' occhio sulla storia della sua origine, della sua celebrità, e della progressiva sua decadenza. Dovendo la sua origine alla presunzione dell' uomo (1), fu

(1) Gen. cap. XI, vers. 4, e dissero « Fabbrichiamo una città ed una torre, la cui sommità tocchi il cielo, e facciamoci un nome ».

destinata ad essere nella sua caduta un luminoso monumento della divina vendetta, e dell' infallibile accompimento delle profezie. Nello stesso momento che vedeva essa crescere la sua gloria, ed il suo splendore, Isaia predisse la sua caduta, e l' intiera sua distruzione (1). Si glorificava essa in allora delle sue cento porte di rame che giravano su gangheri dello stesso metallo; le sue mura cementate con bitume, aveano tre cento sessant' otto stadj o siano quaranta sei miglia di circonferenza, trenta due piedi di grossezza, e sessanta quattro d' altezza, erano difese da torri che si erigevano di dodici piedi al dissopra. Essa racchiudeva un tempio dedicato a Belo, a mezzo del quale, stava una torre di sei cento novanta piedi d' altezza, eretta su d' una base d' un quarto di miglio quadrato; ed i superbi giardini sospesi passavano per una delle meraviglie del mondo.

Un castello di venti stadj o di due miglia e mezzo di circonferenza, difeso da torri

---

(1) Isaia, cap. XIII, XIV, XXI, XLIII, XLIV, XLV, XLVI, XLVII; Geremia, cap. XXV, L, LI.

che avevano cento dieci piedi d'altezza, stava maestosamente nel mezzo degli innumerovoli palagj, da cui tutto d'intorno era circondato. Un ponte di pietra, di seicento ventiquattro piedi di lunghezza e trenta di larghezza, attraversava l'Eufrate; mentre superbe strade bordeggiavano le rive del fiume, ed immense caverne praticate per ricevere il di più delle sue acque, offerivano in tutti i tempi all'agricoltura inesauribili riserbatoj. Le comunicazioni dell'Eufrate col golfo Persico facilitavano le commerciali relazioni di questa città, essendo in quel tempo questo fiume navigabile per bastimenti d'una considerevole portata; mentre che per mezzo d'un superbo canale che andava a congiugnersi col Tigri (1) riceveva i pro-

---

(1) Questo canale, fu l'opra di Semiramide, che perfezionò pure la navigazione dell'Eufrate, e ch'ebbe, a quanto vien detto, una flotta di tre mila galere. Venne riparato, e perfezionato successivamente da Nabucodonosoro, e viene generalmente chiamato il *Naher Malcha*, o Fiume Reale. Quantunque oggidì sia già asciutto, serviva però all'agricoltura, anche al tempo dei califi di Bagdad. Gli studiosi possono consultare Erodoto I., 194, e I., 184; Strabone, lib. 14; Huet storia del Commercio, cap. XI.

dotti di tutti i paesi situati verso il nord, fino al Ponte Eusino ed al Mar Caspio.

Tale si è la descrizione ordinaria che gli antichi autori, ed i commentatori moderni ci fanno di questa grandiosa città, la gloria dei regni. Tale era Babilonia ne' giorni di sua gloria e di sua prosperità. Cosa ci resta oggidì per richiamarci la sua esistenza, e per' indicarci la situazione che occupava? Null' altro che il meraviglioso accompimento di tali profezie che avendo predetto l'intera sua sovversione, ci portano a risguardare la mancanza di rovine *esteriormente visibili*, come una prova novella dell' identità del luogo.

Che n' è addivenuto di quell' importante teatro, ove il commercio spiegava tutta la sua attività, ove regnava l' ambizione, i piaceri la dissolutezza e le passioni tutte che inalzano o degradano l' umanità? Che n' è addivenuto di quell' innumerevole moltitudine di gente da cui altre volte erano ricoperte tutte le strade circonvicine, e che si lanciava nelle delizie con tanta insaziabile avidità che Quinto Curzio chiamava la razza la più corotta e la più dissoluta che avesse giammai esi-

stito (1)? Che n'è addivenuto di quei genitori sfrontati, che immolavano le figlie loro alla prostituzione? di quegli sposi ch'eccitavano le loro compagne a violare la fede conjugale, ed a trafficare il loro disonore; di quelle donne del più alto rango, e della nascita la più rispettabile che si davano in balia d'ogni sorta di dissolutezza, e che dal vino e dalla passione riscaldate s'esponevano ignude agli sguardi del pubblico? Tutto disparve, poichè stava scritto « E Babilonia, la gloria de' regni, la bellezza

(1) Quinto Curzio lib. 5. — « Nihil urbis ejus corruptius moribus, nec ad irritandas illiciendasque immodicas voluptates instructius. — Liberos conjugesque cum hospitibus stupro coire, modo pretium flagitii detur, parentes maritique patiuntur. — Convivales ludi tota Perside regibus purpuratisque cordi sunt. — Babylonii maxime in vinum, et quae ebrietate sequuntur effusi sunt. — Foeminarum convivia ineuntium in principio modestus est habitus; dein summo quaeque amicula exuunt, paulatimque pudorem profanant. — Ad ultimum (honos auribus sit) ima corporum velamenta projiciunt. Nec meretricum hoc dedecus est, sed matronarum, virorumque apud quos comitas habetur, vulgati corporis vilitas ».

dell'eccellenza della Caldea, sarà come Sodoma e Gomorra, quando furono da Dio rovesciate. Non sarà mai abitata di generazione in generazione; giammai l'arabo rizzerà la sua tenda; giammai il pastore non stabbierà la sua gregge. (1) ». Credendo, come facciamo, alla divina ispirazione delle profezie, non siamo punto sorpresi che non rimanga traccia esteriore di sorta alcuna di quella grandiosa e possente città, ed ammiriamo lo stretto accompimento di tali parole. Quanto stava scritto è accaduto, e non si è che aprendo tali elevazioni di terra, di cui abbiamo di già fatta parola, che si può trovare oggidì qualche menomo vestigio delle superbe sue mura, de' profani suoi tempj, e de' magnifici suoi palagj.

Fino dall'epoca la più remota (2) si fabbricava in Oriente co' mattoni cotti o con pezzi di terra o d'argilla, pisti con paglia e giun-

---

(1) Isaia cap. XIII, vers. 19 22.

(2) Fino dal tempo della cattività d'Egitto, veggiam Faraone dire a' suoi officiali « Noi non daremo al popolo più paglia per far de' mattoni, come abbiamo fatto fin qui. Vadino essi a cercare altrove la paglia per loro stessi ».

chi onde dar loro della consistenza, e quindi al sole disseccati. Le mura di Babilonia, al pari di varj altri pubblici edifizj erano state fabbricate in parte con siffatti mattoni non cotti, ed in parte con altri mattoni e bitume. Egli è agevole il concepire l'effetto del tempo e delle pioggie su materiali di tale natura. Prima d'imprendere a descrivere tali rovine, descrizione che trarremo in gran parte dall'eccellente memoria del sig. Rich nostro residente a Bagdad (1) può essere non inutil cosa il far osservare che tali rovine, o a meglio dire che tali traccie di Babilonia, che tuttora sussistono, non consistano che « in elevazioni di terra, formate dalla decomposizione dei fabbri-

(1) Una tale memoria venne in luce originariamente in un giornale intitolato *Mine dell'Oriente*. Ebbi il vantaggio di consultare l'originale, e di godere della conversazione dell'autore durante il mio soggiorno a Bagdad. Nessuno poteva dedicarsi a tali ricerche con maggiori speranze di successo del signor Rich; giacchè senza far parola delle profonde sue conoscenze, il suo posto, e la considerazione di che godeva presso il bascià gli offrivano tutte quelle facilità, ch'egli avrebbe potuto mai desiderare.

cati, solcate dal tempo e tempestate sulla superficie loro di pezzi di mattone, di bitume e di stoviglie ». Tali sono i soli resti che siano oggidì visibili, e l'abbondanza de' materiali prova sufficientemente che in questo sito oggidì deserto, una grande città altre volte ha esistito.

Incominciano le rovine sulla sponda orientale del fiume, due miglia circa al di sopra d'Hilloh; occupando uno spazio ineguale ed oblungo di circa due miglia e mezzo, su quasi tre (1). Le prime due elevazioni longitudinali

(1) Il signor Rich dà due miglia e 600 jardi (a) di larghezza, e circa 600 jardi di più di lunghezza, allo spazio, che si trova in generale dalle rovine occupato. Supponendo ciò, che non è improbabile che il fiume abbia usurpato sulle terre, questo spazio oblungo diverrebbe quasi un quadrato perfetto, ed occuperebbe un' estensione di dieci miglia, 1280 jardi, o quasi vicino ad undici miglia, ciò che a otto stadi per miglio corrisponderebbe ai novanta stadj, cui viene d'ordinario valutata la circonferenza dello spazio interno, ch'era occupato da fabbricati, seguendo la descrizione di Quinto Curzio, lib. 5, tale coincidenza sembra essere molto rimarchevole.

(a) *Il jardo corrisponde a tre piedi inglesi (915 millimetri).*

situate al nord ed al sud l' una dell' altra e contigue formano i limiti alla vostra diritta, salendo, mentre sulla sinistra, e vicino al fiume una riva più elevata presenta una linea di demarcazione tanto chiara e tanto precisa.

Il sig. Rich, dietro una ridicola turca tradizione distingue col nome d' Amran la prima grande massa di rovine che si presenta alla nostra attenzione. Ei ne valuta la lunghezza a mille cento jardi, la massima larghezza a ottocento, e la massima elevazione a circa sessanta piedi al di sopra del livello nella pianura. La descrive come contenente pochi di tali mattoni cotti al forno, che venivano d' ordinario impiegati nella costruzione dei grandi fabbricati.

« Avanzando verso il nord, aggiungn'egli, » si rincontra il secondo grande ammasso di rovine la cui forma si è quasi un quadrato di » settecento jardi di lunghezza e di larghezza. » Il suo angolo sud-est è congiunto all'angolo » nord-uest colla massa chiamata Amran, da » una elevazione d' un' altezza considerabile » e che ha quasi cento jardi di larghezza ».

» È questo il sito ove Beauchamp fece le » osservazioni, ed è senza contraddizione la » parte più interessante della rovina di Babi-

» lonia. Tutte le vestigie che vi si scuoprono
» danno a divedere che esistono dei fabbri-
» cati, di molto superiori a tutti quelli dei
» quali resta una qualche traccia nella parte
» orientale, i mattoni sono della più bella spe-
» cie; e quantunque se ne siano ritirati, e
» se ne ritirino in gran numero tutti i gior-
» ni, ve ne rimane nulla meno una grande
» quantià. L'operazione di ritirare i mattoni
» contribuisce di molto ad aumentare le dif-
» ficoltà di riconoscere la destinazione, e la
» forma primitiva di tali costruzioni, giacchè
» onde rinvenirne, gli operaj abbattono in
» ogni senso, scavano dei profondi borri, e vi
» gettano sulla superficie i rottami. In alcuni
» siti, per penetrare fino al solido formarono
» delle caverne e de' sotterranei passaggi, che
» di soventi per mancanza di convenienti so-
» stegni seppelliscono fra i rottami gli stessi
» operaj. In tutte tali escavazioni si veggono
» delle mure di mattoni cotti, fatti con calce e
» cemento. Oltre altre sostanze di cui le som-
» mità di tali elevazioni sono tutte tempestate,
» si trovano pure de' frammenti di vasi d'a-
» labastro, di bella terraglia, di marmo, ed
» una gran quantità di tegole verniciate, il

» cui colorito è tuttora d' una freschezza, e » d' una vivacità estraordinaria ».

In un buco dal lato del sud, il sig. Rich ha ritrovato un' urna sepolcrale di terra che era stata spezzata scavando, e presso cui vi erano delle ossa umane che si polverizzavano al momento. Egli scoperse in allora in questa grande massa di rovine un gran idolo di granito, d' una colossale grandezza che rappresentava un leone; a mezzo la gola v' era una circolare apertura, ove sarebbe stato agevole farvi passare un pugno.

Pochi passi alla sinistra d' una scavazione fatta dagli operaj, per cercare de' mattoni, si scorge poscia l' oggetto che merita di fermare più d' ogni altro l' attenzione, e che la gente del paese chiamano *Kasr* o il palazzo. L' escavazione sta circa duecento jardi al nord delle rovine che abbiamo testè descritte. Vi si trova una parte di muro quasi intatta, ed i mattoni di che è costrutto portano in generale delle iscrizioni. Ciò che rende vieppiù interessante un tal sito sono i resti d' un sotterraneo passaggio, la cui volta è costrutta in mattoni, incastrati nel bitume, quantunque in altri siti siano generalmente cementati. Ne' palaggi si scorgono an-

cora de' resti di muri e d' argini, fabbricati con belli mattoni cotti: che sono intonacati all' intorno da un cemento di calce tanto tenace che gli operaj aveano desistito di travagliarvi a cagione dell' estrema difficoltà di ritrarne intieri i mattoni ».

Il Mujelibe o *rovesciato*, rovine che de Lavalle risguardava per quelle della famosa torre di Belo, è l'ultima, e la più settentrionale di tali elevazioni principali, dinanzi cui passi il viaggiatore. « Ell' è, dice il sig. Rich, una » massa di forma oblunga, irregolare nella » sua altezza, e nella lunghezza de' suoi lati » che fan fronte ai quattro punti cardinali. La » faccia dal lato del nord ha duecento jardi » di lunghezza, quella al sud ne ha duecento » dicianove; quella all' est cento ottantadue, » e quella all' ouest cento trentasei. L' altezza » dell' angolo sud-est che è la più elevata è » di cento quarant' un piede. La faccia dal » lato dell' ouest, ch' è la più bassa, e la » meno lunga e la più interessante in causa » delle rovine che racchiude. Vi si scorge un » muro molto basso, in varj siti interrotto, » fabbricato di mattoni non cotti, cementati » con calce di terra e d' una grande grossez-

» za; fra d'ogni strato havvi sempre un apparecchiò di canne. L'angolo sud ouest è sormontato da una specie di torre o lanterna. Gli altri angoli sono meno bene conservati, ma in origine hanno potuto essere nella stessa guisa decorati. Le pioggie hanno ovunque incavati profondi solchi. La sommità è ricoperta di rottami, in mezzo de'quali si sono rinvenuti, scavando delle ajette, de' pezzi di mattoni cotti legati con smalto, e talora pure degli interi mattoni, su quali v'eran delle iscrizioni scolpite. Il tutto è ricoperto d'innumerevoli frammenti di terraglie, di mattoni, di bitume, di ciottoli, di mattoni vetrificati o scoriati, di pezzi di vetro ed anco di madreperla ».

Noi non seguiremo più oltre il sig. Rich, nelle laboriose sue ricerche; i dotti rilievi perderebbero di troppo ove si staccassero dal quadro in cui egli li ha collocati. Noi abbiamo descritto Babilonia in tutta la sua gloria; nè più vi vegghiamo che de' pezzi di terra, che sparse rovine, le quali pure sfuggono alla vista. Ma ciò che v'ha di più rimarchevole, nel declino, e nella caduta di Babilonia, si è che indipendentemente da tali cause naturali che

annunciano, e che precedono generalmente il rovesciamento degli imperi, l'intera sua sovversione, ed il totale suo annientamento eran predetti in una maniera positiva, e nelle sante scritture minacciosamente descritti.

Il suo orgoglio, la sua crudeltà, la sacrilega empietà del suo re, il tempo, il modo, l'istromento della sua stessa caduta, tutto vi era particolarmente specificato. Nel colmo di sua gloria sotto Nabucodonosor, questo conquistatore della Siria, della Palestina, di Gerusalemme e dell'Egitto, questo fiero despota di questa gran Babilonia e questo deplorabile oggetto della collera divina; Ciro, l'unto del Signore deviando il corso dell'Eufrate, distrusse le sue difese, e rovesciò queste secondo impero d'Assiria, di cui Babilonia era la capitale e l'orgoglio. Dopo quell'epoca i monarchi persiani preferendo Ecbatana e Persepoli, l'hanno interamente abbandonata. Poscia sotto i Macedoni, e sotto i re parti, che loro succeddettero Seleucia (1) e Ctesi-

(1) Partem urbis Persae diruerunt, partem tempus consumpsit, et Macedonum negligentia; maxime postquam Seleucus Nicator Seleuciam ad Tigrim condidit, stadia tantum trecentis a Babylone dissitam — Strabone, lib. XVI.

fone (1) vennero fondate, e tolsero a questa i pochi abitanti; che il tempo e la tirannide lasciati le avevano. Ell' è difficil cosa precisare il tempo, in cui venne interamente abbandonata. Nel primo secolo dell' era cristiana, non vien più citata che qual città di secondo ordine; si è così che il luogo stesso da dove s. Pietro data una delle sue epistole, il luogo stesso della residenza di Ircano, gran sacerdote degli Ebrei (2), oggi non è che il refugio di bestie selvaggie, il vestigio d'una rovina, un punto del deserto.

Dopo una tale digressione che l' interesse del soggetto, piuttosto che il valore delle personali nostre osservazioni deve far iscusare; ci faremo solleciti a riprendere di subito la relazione del nostro viaggio.

Dopo preso il caffè al disotto d' una di tali elevazioni inferiori, che si scorgono in qualche distanza al di là delle masse principali di rovine, ch' abbiamo descritto, ci siamo

(1) Pro illa Seleuciam, et Ctesiphontem urbes Persarum inclitas fecerunt. — Hier.

(2) Joseph. Antiquit. lib. XV. c. 2.

posti di bel nuovo in cammino il giorno 3 di febbraro alle ore otto della mattina. Il vento di nord-ouest era stato tanto violento durante tutta la notte, che le nubi di polvere ch'avea sollevata non s'erano ancor dissipate, quantunque più calmo fosse il tempo in allora. Alle ore undici tutta la circonferenza dell'orizzonte non era ancora che una densa nebbia, che non ci permetteva di credere che il sole fosse al meridiano tanto vicino; giacchè egli era a nostri occhi del tutto coperto dal velo denso e bigiccio, da cui eravamo circondati, mentre la luce che ricevevamo dai suoi raggi rassomigliava a quella luce rossa e parziale, che una intera eclissi di quest' astro produrrebbe al meriggio ne' mesi i più caldi. Appena potevamo vedere alla distanza di trenta passi a noi dinanzi, e la nostra guida ci diceva soventi di non sapere da qual lato dirigersi, aggiungendo d'altronde che una tale oscurità era per noi una fortuna, giacchè eravamo in allora fra mezzo a tribù inimiche, a traverso delle quali ci sarebbe riuscito malagevole il passare.

Effettivamente ci accadde soventi sentire numerose greggie di cammelli, passar vicinissime

a noi, senza poter distinguere nè questi animali, nè gli Arabi che gli conducevano. Il mio domestico se ne stava in continuo allarme m'assicurò egli più volte che i di lui capelli, ch'erano neri alloraquando siamo partiti da Bassora sarebbero grigi prima che arrivassimo a Bagdad. Lo stesso mio turco sembrava in allora comprendere l'estensione dei pericoli, in cui ad ogni passo incorrevamo. Ad un tratto, quando meno se li attendevamo, si trovammo fra mezzo ad una greggia considerabile di cammelli, da cui era la strada coperta. Era troppo tardi, per battere la ritirata, ed eravamo tutti alquanto sconcertati, quando per buona ventura ci avvidimo essere questa una carovana che andava a Bagdad. Il mio turco venne tradotto dinanzi ai principali mercatanti, e ne riconobbe parecchj, con cui sembrava essere nella miglior intelligenza. Io mi era tenuto in qualche distanza fino al suo ritorno, quando m'avvidi che l'infelice messaggero del cheik Hamoud, era preso da alcuni della ciurma che lo volevano massacrare, ed il turco, ed il mio domestico intanto si forzavano a rattenerli. Non seppi soffrire di veder massacrare quella guida fedele, che da tanti

periglj preservati ci aveva; e mi precipitai a loro dinanzi, per strappargliela dalle mani. Ne fui duramente respinto; ma sentendo il mio turco dire loro com' io fossi un' inglese, ripresi della confidenza e riuscii a farmi strada fino ai principali mercatanti della carovana, che s' incaricarono di sedare il tumulto. Riseppi poscia essere essi qualche dì prima stati attaccati da una tribù di Montifici, e che vedendo essere il nostro conduttore d' una tale tribù, aveano voluto su lui far la loro vendetta. In tali climi semi-barbari, nulla v' ha di più comune, che il rendersi in siffatta guisa giustizia; ma però in tale occasione, acconsentirono di risparmiare la vittima loro.

I mercatanti con cui in allora viaggiavamo erano di Bagdad, e d' origine turca, ed araba. La sera accumularono i loro ballotti, ed i loro sacchi di mercanzie in modo da formare un recinto, in mezzo al quale abbiamo passata la notte; e siamo ripartiti il giorno susseguente alle cinque ore del mattino affine di giugnere a Bagdad la sera stessa. Avevamo fatto appena poche miglia, che lo sfortunato nostro condottiere si mise ad esclamare d'essere stato derubato delle trenta piastre, che aveva

pei suoi servigi ricevute. Credetti da bel principio che non fosse che un pretesto per estorcermi del denaro; ma il mio turco mi convinse tosto del contrario colle proteste che accumulò di subito onde convincermi di non esser egli il colpevole. La verità del proverbio. *Stulte nudabit animi conscientiam*, non fu giammai più chiaramente dimostrata; e dacchè quello scaltro senz'essere accusato si pose a protestare sulla di lui innocenza, ritenni che egli stesso ne fosse il ladro. La povera nostra guida asseriva di non aver il minimo dubbio di non essere stato derubato del suo denaro mentre dormiva da una qualche persona della stessa carovana. Una tale ragione mosse lo sdegno dei mercatanti ed il mio turco, per buone ragioni, alzò più degli altri la voce. Taluno fece osservare essere egli stesso quegli che erasi coricato presso del messaggero, ciò che cangiò in certezza i miei sospetti. Dichiarai quindi senz'esitare ch'io riteneva Aly Agà pel vero ladro; ed aggiunsi d'aver egli detto ultimamente che non gli rimanevano più che poche piastre, e che in conseguenza, qualora se glie ne ritrovassero di più sarebbe una valida prova, ch'egli avesse il furto commesso.

Lo scaltro s'avvide che la sua furfanteria verrebbe tosto svelata; ma non era giammai imbarazzato, e fra mezzo a tutte le sue imposture, era abbastanza fino per battere a tempo la ritirata. Proruppe quindi in scoppj di riso rendendo la borsa, ed aggiugnendo d'averla ritrovata per terra, e d'aver voluto soltanto spaventare un poco il degno suo amico. La scusa moveva pietà, ma il nostro condottiere era troppo contento d'aver ritrovato il suo tesoro perchè non rimanesse soddisfatto; e quantunque badasse da quel punto a tenersi ad una rispettosa distanza dal malizioso personaggio, non gli diede però a divedere il minimo rancore durante il viaggio.

Dopo quattr'ore di cammino scorgemmo ad intervalli le rive dei canali considerabili, che tagliavano la strada. Abbiamo talvolta attraversati questi resti di travagli un tempo utili all'agricoltura, e marciavamo soventi al coperto di tali rive, ponendo sempre grande avvertenza d'essere riuniti in corpi per tema di venire attaccati, giacchè più andavamo accostandoci alla capitale e maggiore ne diveniva il periglio in causa de' torbidi, che v'erano scoppiati. Quest' opere essere dovevano in origine d'una

grande estensione, ed i resti occupavano ancora uno spazio di quindici miglia. Dovea questo essere il Narmaluchy, Naher-Malcha, o fiume reale di Nabucodonosor, di cui abbiamo già fatta parola.

Più lungi, e verso il momento in cui cominciammo a scorgere le rovine di Ctesifone abbiamo veduto sulla strada un gran pezzo di marmo nero, della lunghezza di sette piedi ch'era evidentemente il resto d'una statua colossale. La testa vi mancava, le mani stavano incrocciate sul petto, nella rispettosa attitudine che gli asiatici prendono d'ordinario alla presenza de' loro superiori, e non si scorgevano che le estremità dei piedi sotto la lunga vesta persiana, che portano talora nelle grandi cerimonie. Negli immediati dintorni non v'era alcun vestigio, che indicare potesse il luogo di antichi edifizj. Facendo parola su tale circostanza, al mio arrivo in Bagdad riseppi, che alcuni viaggiatori ritornando da Babilonia aveano annotate queste venerande reliquie della più remota antichità, ma che non se n'era potuto fare il trasporto in causa della gravità del loro peso. Dopo disaminato accuratamente questo frammento curioso, ma mutilato, la mia atten-

zione si volse alle rovine di Ctesifone, che scorgevamo a qualche distanza. Ebbi la fortuna d'ottenere a Bagdad le esatte dimensioni di Taokht-Kersera, non che la seguente descrizione del terreno, su cui si trovano tali rovine, e mi reputo felice nel poter offerire tali preziosi materiali a vece delle imperfette osservazioni, che aveva appena avuto il tempo di raccogliere.

Il Tackht-Kersera, talora chiamato *l'arcata di Cosroè* principale resto d'un palazzo, che apparteneva a questo celebre monarca, è situato circa venti miglia al sud-est di Bagdad ed a quasi un miglio dalle sponde del fiume, ed indica la situazione di Ctesifone. Tali rovine sono tanto più interessanti, che dietro il modo con cui sono assieme aggruppate, non si saprebbe porre in dubbio, che non abbiano fatto parte d'un palazzo d'una grande estensione, e che quantunque vedute da una distanza considerabile; spiegano oggidì pure tutta la maestà della caduta grandezza. Il Tackht-Kersera è fabbricato di mattoni d'un piede quadrato, di tre pollici di grossezza. La facciata ha presso che cento e venticinque passi di lunghezza, la larghezza dell'arcata è

di ottantasei piedi; la sua altezza di cento-dieci. La lunghezza della volta interna dall' est all' ouest, è di sessanta passi. Havvi nell' arcata varie aperture, destinate per certo a dare del-l'aria, e della luce. La facciata meglio conservata, quella dell'est, è ripiena di nicchie, ad un di presso nel genere delle nostre chiese gottiche; ma quella dell' ouest è quasi distrutta, ed una parte della stessa arcata è anzi crollata.

Alla distanza di circa un terzo di miglio dal palazzo di Cosroe, s'erge la tomba di Soliman Pauk, o il Pur, ch'è circondata da frammenti di muro; mentre al mezzogiorno, e quasi fra il fiume e l'arcata, avvi una moschea che portava altre volte il nome di Haudefild-al-Jemani-al-Abdoula-eben-Saban. Fino a qui le rovine, di cui abbiamo data un' imperfetta descrizione appartengono evidentemente a Ctesifone, tanto per la loro posizione, relativamente al fiume, quanto per la loro distanza da Bagdad. Sull' opposte rive del Tigre, presso agli antichi molini che lavorano la polvere di Bagdad si scorgono pure delle traccie d' antichi fabbricati, che si suppongono avere altre volte fatto parte di Seleucia. Seleucia fondata da Seleuco Nicanor, uno dei

capitani di Alessandro, ed il primo di questa razza straniera che tenne lo scettro della Persia per lo spazio di ottantatre anni, succedette alla gloria, ed all'opulenza di Babilonia. Per la sua situazione, e la sua antichità avrebbe dovuto occuparci prima di Ctesifone, ma la maestosa vista di Tackht-Kersera, avendo la prima attirata la nostra attenzione coll'estensione, e colla bellezza delle rovine, noi le abbiamo data, com'era naturale, la preferenza. Non resta oggidì quasi nulla di Seleucia al pari di Babilonia. Si deve forse attribuirlo alla qualità de' materiali nei principali fabbricati impiegati, o a qualche causa più remota? ecco ciò, che non imprenderò a decidere. Si vede ancora sulla considerabile riva del Tigre una quantità d'informi rottami, e di distanza in distanza un qualche frammento di marmo o di porfido. Sono anzi d'avviso che dedicandosi ad assidue ricerche, si potrebbero discoprire delle statue simili al masso di marmo, che abbiamo sulla strada veduto, e di cui abbiamo fatta la descrizione, giacchè in tutti i gotici fabbricati, ch' io vidi in Oriente, v'erano sempre per lo meno due ornamenti di tal sorta, e soventi anzi se ne scorgevano delle file intere con molta simetria disposte.

Avevamo molto da lungi vedute ad intervalli le torrette delle moschee di Bagdad, allorchè un mercatante che marciava innanzi, corse ad annunciarci com'egli vedeva un considerabile corpo di cavalleria, e che essere non poteano che Beduini, ed inimici. Eravamo tutti sufficientemente disposti ad allarmarci con qualche facilità, e ci siamo quindi tosto prestati a concentrare le nostre forze. Il nostro numero, i pericoli, che avevamo evitati, e sopra tutto la vicinanza della città, c'inspiravano un coraggio, che molti fra noi manifestavamo con delle bravate. I due principali mercatanti dopo averci imposto d'attendere che i più lenti avessero raggiunto il corpo d'armata, partirono inanzi, inviarono degli stracorridori per riconoscere l'inimico, e ritornavano al galoppo tutte le volte che il loro ardire gli aveva condotti un po' troppo lungi, affine di vedere se fossero sostenuti. Finalmente ci ponemmo tutti in movimento, ed i nostri valorosi capi caracollavano alla nostra testa, colle lancie in resta, e mandando il grido di guerra.

Fin allora non avevamo che imperfettamente veduto i nostri avversarj, lo spazio che ci se-

parava era zeppo di rovine, e di rottami, che ci mascheravano la vista loro. Ma i nostri esploratori, col terrore negli occhi dipinto fecero a noi ritorno per dirci ch' erano vicini a noi, e ch' esser dovevano per lo meno un centinajo. Si vedrà in appresso, che questi valenti cavalieri non aveano fatta la loro riconoscenza con molta esattezza. Checchè ne fosse non avanzavamo più che con certe precauzioni, ed al dietroguardo le diserzioni diventavano pure molto frequenti. Tutto ad un tratto, all'uscire dal di dietro delle rovine d'un antico caravanseraglio, si ritrovammo faccia a faccia co' formidabili nostri inimici, quando a nostra intera confusione, quantunque certamente con grande gioja di molti fra noi, abbiamo scoperto essere questa una ciurma di pacifici asinelli, che i poveri loro condottieri in veggendoci aveano abbandonati.

Non scorderò mai le varie espressioni che si videro in ogni fisonomia dipinte. Don Chisciotte, quando riconobbe quali si fossero i terribili giganti, con cui s'era scontrato, o quando malediva la malizia degl'incantatori che aveano cangiato in gregge di pecore le armate che avera fatte a pezzi, per rapirgli l' onore della

vittoria, non provò giammai sorpresa, che eguale si fosse alla nostra. Gli abili nostri stracorridori s' allontanarono affine d'evitare i rimproveri, di che s' erano resi meritevoli, dopo però averci assicurati quelli non essere punto gli inimici, che veduti aveano, e che potevavamo ben attenderci di vedergli ricomparir quanto prima. Coloro che ritirati s' erano al retroguardo, rincularono ben ancora più addietro, onde sottrarsi ai dileggi, ed ai sarcasmi dei loro compagni, mentre il picciolo numero di coloro che i loro destrieri snelli, fors' anco di più della loro inclinazione, aveano trasportati più innanzi, gettavano a loro dintorno uno sguardo di compiacenza, in cui stava dipinto un nobile orgoglio, ed anche un po' di sorpresa. I timidi condottieri, avendo veduto come noi fossimo più a ridere disposti, che a montar sulla collera, per lo spavento accagionatoci da' loro animali dalle lunghe orecchie, ci raggiunsero in collera, e ci confermarono la notizia, che appresa avevamo presso delle ruine di Babilonia, della precipitosa ritirata del nuovo bascià e dei curdi. La loro disfatta, dissero essi, era stata completa, ed il bascià Sayoud, era più che mai

consolidato nella sua autorità. Abdoula-Aga, uomo d'alta reputazione, era stato nominato Kiaja, o ministro, ed era coll'abbondanza rinnata pure la confidenza.

Era questo quello stesso Abdoulà, che abbiamo di già citato, come uno degli illustri esiliati, che abbandonato avevano Buchehr, poco tempo avanti il nostro arrivo in quella città. Tali repentine transizioni, dall'esiglio alla più alta dignità, dal colmo della fortuna a quello della miseria, dal trono alla prigione ed anco alla morte, sono molto comuni in codeste regioni di schiavitù, e di despotismo. Avremo in appresso occasione di citare più lungi un qualche esempio di simili vicissitudini, per ora, dopo aggiunto soltanto che siamo giunti a Bagdad alle cinque della sera, non possiam meglio accommiatarsi dal deserto e da nostri buoni amici i Beduini, che porgendo in questo sito le generali osservazioni che abbiamo promesse sul carattere e sui costumi di questa celebre razza, non che sui principali e caratteristici tratti della contrada da essi abitata.

CAPITOLO VIII.

Descrizione dell' Arabia. — Pericoli, ed illusioni del deserto. — Carattere dei Beduini; loro costumi, loro nobiltà, e loro ospitalità. — Donne arabe. — Osservazioni sul cammello e sul cavallo arabo.

L'Arabia è una penisola che forma un triangolo d'irregolari dimensioni, stendendosi, su d'una linea di 1500 miglia, da Belert sull'Eufrate fino allo stretto di Bag-El-Mandeb ed il mare delle Indie, ed avendo circa 750 miglia di media lunghezza; ma la massima parte di codesto paese merita bene gli epiteti di *petrosa*, e di deserta che gli vengono dati. « La mano » della natura, dice un eloquente storico ha » ornate le solitudini della Tartaria di grandi » alberi e di pascoli, e l'isolato viaggiatore » trova in qualche modo una piacevole società » nell'aspetto della natura da una attiva ve» getazione animata. Ma negli aridi deserti di » Arabia, non si scorge che una immensa » pianura su cui non v'ha tracciato alcun sen-

» tiero, tagliata da sterili montagne, e senza
» la minima ombra che possa difendere con-
» tro i cocenti raggi d'un sole quasi verticale.
» Invece di rinfrescare col benefico loro sof-
» fio i venti, e soprattutto il Samiel, spargono
» un vapore pericoloso, e quasi mortale (1). »

---

(1) I persiani chiamano questi venti caldi *bandy sambour*, o *soffocanti*; gli arabi *samiel*, *sam*, *schumal*, o *sameli*, cioè a dire, a quanto io credo, avvelenati. Fansi soprattutto sentire nel deserto fra Bassora, Bagdad ed Alepo. Sono conosciuti in Persia nell'India ed anco in Ispagna, essendo diffatti i venti di terra di tutti i paesi caldi, quantunque secondo la natura del suolo su cui regnano, siano più funesti nel deserto, che in qualunque altra contrada. Gli arabi pertanto esagerano di più su tal descrizione, e dicono che si può distinguere il *samiel*, da tutti gli altri venti caldi pel sulfureo odore che lo accompagna sempre; mentre si può anco riconoscerlo al rosso e tetro colore dell'atmosfera dal lato da dove soffia. Noi non faremo parola del primo di questi due segnali; in quanto al secondo lo si deve intieramente alle leggere particelle di sabbia che questo vento tragge seco come il provammo noi stessi, e come abbiamo avuta occasione di farlo conoscere nel precedente capitolo. Ne è giammai pericoloso durante l'inverno,

Ne' mesi dell' estate principalmente il suo soffio è fatale all' essere animale che coglie, e gli effetti ne sono tanto terribili e subitanei che dacchè la scintilla della vita è spenta, la corruzione vi si mette di subito nel corpo, e se sel voglia sollevare da terra i membri si staccano da ogni giuntura.

Il vento soffiando nella stessa direzione intiere settimane, fa correre al viaggiatore errante in questi deserti un altro pericolo ancora più grave, perchè è inevitabile. Le montagne di sabbia che solleva e che disperde ad una ad una, vennero paragonate alle onde del mare ed hanno sepolte caravane ed armate intere.

Ma, se il deserto offre grandi pericoli presenta d' altronde sorprendenti e quasi inesplicabili illusioni. Oppresso dal caldo, stanco dalla fatica, arso dai raggi perpendicolari del

---

e qual vento orizzontale, non ha alcuna influenza al livello della terra, fors' anco perchè è rotto nel suo corso dalle irregolarità del suolo; di modo che gli animali e gli uomini vanno salvi, dai pericolosi suoi effetti, gettandosi col ventre contro terra allorchè minaccia di soffiare.

sole, a mezzo il suo corso, morendo di sete è vicino a soccombere sotto l'infiammato soffio del Samiel, il viaggiatore crede di scorgere ad un tratto la fine de' suoi patimenti. Un immenso lago se gli presenta innanzi agli occhi; vede in pari tempo ergersi una grande città nel deserto, ne distingue anzi le torri, i portici, i giardini che gli promettono un'aggradevole frescura. La sua vista cerca di fendere una specie di nebbia che non gli permette di distinguere che imperfettamente degli oggetti tanto lusinghieri; s'abbandona alle più dolci speranze. Se ha pure ancora una qualche inquietudine, gliene resta appena un dubbio, la speranza si riposa nel seno della confidenza. Fatale illusione! Ei non vede che le visioni del deserto. Gli è il giardino di Rem (1) gli

(1) Il Corano, fa menzione delle illusioni del giardino di Rem. Coloro fra miei leggitori che conoscono le Indie hanno potuto annotare un fenomeno ad un dipresso consimile nelle immense nostre pianure specialmente quando regna un vento di terra. A Bangalore attraversando la Parade, si scorgono due alberi cui venne dato il nome di fregate, poichè da lungi rassomigliano a due vascelli

è l'opera di Schedat, figlio d'Ad che s'è offerta a suoi sguardi. La provvidenza, dicono le tradizioni degli Arabi, ne ha ordinata la conservazione nel deserto d'Aden per farne un monumento della collera divina.

I combustibili sono talmente rari nell'Arabia che se ne forma uno dello sterco del cammello e del cavallo, ed occorrono delle precauzioni e della destrezza per impedire che il fuoco non venga a spegnersi. Non traversando alcun fiume il deserto, il possesso d'un pozzo è un oggetto d'invidia e soventi volte ancora una causa di guerra. Dei torrenti scorrono qualche volta dall'alto delle montagne, ma sono tosto disseccati da un arido e spugnoso sole. Il tamarindo e l'acacia le cui radici penetrano nelle fessure degli scogli non si nutrono che della rugiada notturna, ed il viag-

---

alla vela, e non sono il solo che siasi creduto di scorgervi il lago immaginario da cui sembrano talvolta circondati, quantunque sia sicuro che si trovano a mezzo d'una pianura. L'illusione si è la stessa nei deserti dell'Arabia; ma gli effetti sono più sviluppati, dacchè traggono la loro origine da cause che agiscono più possentemente.

giatore stanco è soventi forzato d' ammorzar la sua sete con un' acqua la cui stagnante sorgente riposa su d' un letto di sale o su d' uno stratto di solfo. La vista de' mali di cui si è tanto vicini, dà maggior risalto e porge novello pregio ad ogni godimento che si prova, e l' Arabia felice (1), deve per certo sì fatto nome all' aspetto ancora più sterile e più inospitale della parte che abbiamo cercato di descrivere. Vi si scorge qua e là un campo coltivato; una sorgente o un pozzo che non inaridisce mai, determina qualche tribù più sedentaria a fissarvi ne' dintorni la sua residenza. Vi si costruiscono poche capanne, si piantan de' datteri, che non procurano che un' ombreggiamento parziale ed insufficiente; ma i tetri orrori del deserto che formano il fondo di questo quadro danno rialzo, in una viva

(1) La distinzione dell'Arabia felice, deserta, e petrosa non è stata conosciuta che dai Greci e da Romani, e non lo è dagli Arabi che dividono l'Arabia propria in cinque provincie. Gli Emer, l' Hedjaz, il Theama, il Nevged et l' Yamana. Taluni ne fanno una festa del Baharem; mentre altri non ne contan che due; l' Yemen, e l'Hedjaz,

immaginazione al colorito degli oggetti, che sono sul primo piano; e l'entusiasmo del viaggiatore coglie all'istante l'idea d'una terra felice, d'un fertile giardino, d'un paradiso terrestre. Gli antichi specialmente hanno esagerata la ricchezza, e la fertilità di questo clima; e ci è noto come Alessandro adescato dalle idee, che si formava taluno su questa felice contrada, avea concepito il progetto di conquistare l'Arabia al suo ritorno dall'Indie, progetto che la sola morte gli ha impedito di porre ad esecuzione (1). Egli è nell' interessata politica degli Egiziani che è d'uopo cercar la sorgente di tali illusioni, giacchè avendo essi invaso quasi tutto il commercio dell'Indie, non si curavano punto di far conoscere le fonti donde veramente ritraessero le merci loro.

Gli Arabi possessori del paese, di cui abbiamo fatta la descrizione, furono da un tempo immemorabile, divisi in due classi distinte dagli scrittori orientali, gli antichi Arabi, o *perduti*; e gli attuali. Si rappresentano i primi come se stati fossero numerosissimi, e divisi in diffe-

(1) Strabone lib. XVI; Arriano, pag. 161, 123, 153.

renti tribù, che sono oggidì intieramente distrutte, o confuse in altre tribù, che hanno loro succeduto. Non esiste su essi alcuna memoria, su cui si possa contare, quantunque la catastrofe d'una qualche tribù si sia conservata colla tradizione, e si trovi confermata dallo stesso Corano. La razza attuale, secondo gli storici loro, procede da due stipiti, Kathan, che è lo stesso che Soctan, figlio d'Eber, e Adnan, disceso in linea retta da Ismaele figlio d'Abramo, e d'Agar. Essi chiamano i discendenti del primo, *Al-Arab-Al-Ariba*, cioè a dire i puri Arabi; e quei del secondo *Al-Arab-Al-Mostareba*, cioè a dire gli Arabi naturalizzati. Ma l'incertezza delle genealogie fra Ismaele ed Adnan fa sì che di rado rimontino più alto di quest'ultimo, che riconoscono qual padre delle loro tribù, e di cui non sembra quasi dubbioso ch'esse non siano veramente discese.

Formando tre razze distinte che occupano l'Asia in generale, e di cui ognuna ha una differente origine (1), gli Arabi moderni, i

(1) Parlando in tal guisa, seguiamo l'autorità delle dissertazioni asiatiche, tom. I. pag. 27. Si

Tartari, e gli Indou, non avendo fra essi alcun punto di contatto, nè per la loro storia, nè per la lingua loro, nè pei loro religiosi principj, presentano pure nel loro carattere, e nel loro volto stesso, quantunque vivano sotto lo stesso parallelo, e talvolta ancora nello stesso paese, una diversità di cui non si può rendere conto che attribuendola al divieto di maritarsi fuori delle loro caste. Con una dolcezza di costumi, un corpo snello, capelli neri e folti; e languido l'occhio al pari di quello della gazzella, l'indiano offre per certo una fisionomia più interessante del Tartaro quasi imberbe, e di viso triangolare; e questi col largo suo capo, col muscoloso suo corpo, vivi gli occhi, e l'uno dall'altro distanti, ed il suo naso appena saliente, non è meno differente dall'arabo, e soprattutto dal Beduino del deserto.

Gli arabi Beduini sono una razza primitiva, e siccome la storia loro rimonta ad un'o-

---

porta però generalmente opinione che si possa ritrovare un qualche riavvicinamento fra l'idolatria degli antichi Arabi, o perduti, e le pratiche religiose degli Indou.

rigine molto addietro, si sono per anco veduti fra essi perpetuarsi degli usi e delle forme esteriori, che non appartengono che ad essi, e che sono differentissimi dalle nazioni maomettane in generale. Tenendo, in quantò al colore dell' epidermide, un di mezzo fra la tinta morella dell' Indiano, e la pelle più bianca del Tartaro, l' Arabo offre pure un termine medio fra le forme ritondite e femminee dell' Indou, e la pesante e massiccia carcassa del cosacco, e del calmucco. Attivo, nerboruto, di mezzana statura, nulla avendo di superfluo che possa imbarazzare i suoi movimenti, l' arabo è altrettanto abituato all' astinenza, ed alla fatica, quanto lo stesso cammello, su cui è montato. La corsa più lunga non può diminuire il fuoco degli occhi suoi neri come il carbone, e l' ardente calore del deserto abbattere non può l' impetuosità d' un anima ancora più ardente. Vivo nelle sue emozioni, impetuoso nella collera, infaticabile, abituato alla guerra, dotato d' un corpo di ferro, e d' un anima di fuoco, l' arabo, in ogni sua abitudine sembra quasi inetto a gustare le dolcezze del riposo, se non in qualche istante, in cui pago di sè medesimo, compiacendosi

d'una qualche prodezza, in preda ad una qualche illusione, che lo adesca per un' istante, se lo vede a terra sieduto colla pipa in bocca, ed accarrezzando la lunga sua barba, che gli cade sul petto. Altrettanto vivo nella sua tenerezza, che nel suo risentimento, si vede il padre affettuoso giuocare col figlio suo, ammaestrarlo a lanciare una canna, come lancierà un giorno un'arma più pericolosa, dar a divedere in una parola tutti i sentimenti, che la natura ispira a tutti gli uomini, e che in nessun luogo sono più vivi che in questi deserti.

L' affezione, che l' arabo concepisce pe'suoi figlj, e per la sua famiglia si stende su tutti i membri della sua tribù. Tutte le tende, e tutte le capanne sono aperte, ed in mezzo d'un' orda di banditi, il furto non è conosciuto. Se la comunità di beni non può esistere nella società loro, una liberalità senza limiti vi sta a sua vece, e la mano di chi possiede è sempre pronta a porgere a colui che è sprovveduto. Si citano de' rimarchevoli ed innumerevoli esempj di questa lodevole generosità, ma mi contenterò di annoverare il caso seguente.

Era insorta una disputa nella corte della Caaba sul punto di sapere qual fosse l' uomo più liberale della città. Taluno per finirla, propose che cadauna delle parti si recasse presso il suo più intimo amico, chiedendogli de' soccorsi, affine di vedere ciò che ognuno darebbe, e di potere dietro un tal esperimento, pronunziare un equo giudizio. Addottata tale proposizione, il primo si recò a ritrovare Abdalà. Il ritrovò nel punto che stava per montare su d'un cammello onde intraprendere un lungo viaggio. Figlio dello zio dell' apostolo di Dio, gli disse egli, parto per un viaggio e mi trovo privo di tutto. Su che Abdalà gli rispose: montate su questo cammello, è vostro, con tutto ciò ch' egli porta; ma conservate diligentemente la sciabola che sta attaccata alla sella, come quella che ha appartenuto a Haly, figlio d' Abufaleb; prese quindi il cammello, e vel trovò carico di stoffe di seta e di quattro mila monete d'oro, ma l' oggetto più prezioso si era la sciabola.

Il secondo si recò presso Kais-Elben-Saad. Uno schiavo gli disse che il suo padrone dormiva, e gli chiese qual fosse l' affare che avea a comunicargli. Gli rispose che gli veniva

chiedere de' soccorsi al suo amico trovandosi in gran bisogno per un viaggio che dovea intraprendere. Lo schiavo gli disse in allora che non valeva la pena di svegliare il suo padrone, e gli diede sette mila monete d'oro, assicurandolo di non averne di più pel momento. Gli aggiunse pure di recarsi presso la gente incaricata del governo de' cammelli, e gli consegnò un ordine affine che gliene conseguassero uno unitamente ad uno schiavo per custodirlo. Quando Kais si svegliò, e il di lui schiavo gli ebbe data parte dell' accaduto, in ricompensa lo pose in libertà e lo rinfacciò con dolcezza per non averlo svegliato atteso ch' egli avrebbe dato ancora di più al suo amico. »

Il terzo si recò presso Arabah. Il trovò che stava per uscire di casa onde recarsi alla solita preghiera sostenuto da due schiavi, essendo vecchio, infermo, e quasi cieco. Risaputo ch' ebbe come il suo amico fosse in tanto bisogno. « Sono bene sfortunato di non essere ricco, disse Arabah, non posseggo che questi due schiavi; ma prendeteli, e vendeteli, sono vostri da questo momento; » e proseguì il suo cammino appoggiandosi sul muro. Egli era

ben degno degli elogi che meritò per la sua liberalità atteso che avea dato tutto quello che possedeva. »

Senza far de' comenti su quest' istoriella, si può conchiuderne che i tratti di generosità non erano rari presso d'un popolo che racconta sul serio siffatta istoria, ed una moltitudine d'altre di simil natura. L' ospitalità degli arabi, è passata anco in proverbio da un tempo immemorabile. Queste due virtù van troppo accanto l' una all' altra per non poter andare disgiunte, e uno de' loro poeti indirizza agli abitanti di Warith, in Mesopotamia il rimprovero, come il più sanguinoso che si possa lor fare « che gli uomini non sapevano dare, e le donne rifiutare. »

Se la liberalità e l' ospitalità de' Beduini valsero loro soventi degli elogi, non ne sono non pertanto resi meno meritevoli dal lato dell' onore e della buona fede; si può far conto sulla loro parola; e, dacchè prendono interesse a taluno, la loro fedeltà è a tutta prova. Potrei citar molti esempj, di cui fui presente testimonio, e v' è luogo d' annotarli dalla stessa relazione del mio viaggio. Viaggiando nel deserto, quasi solo e senza seguito, l' onore

delle loro tribù m' ha sempre tenuto luogo di protezione. Tali sono le virtù d'una razza ardente, prode, ed indipendente; i vizj suoi partecipano egualmente dalla natura del paese da essa abitata, e dalla personale libertà di che gode, essendo lo stato della società e del principio d' ogni governo la sorgente delle virtù e dei difetti degli uomini.

Libero come l' aria ed inetto a qualunque soggezione l' arabo non può sopportare la benchè lieve opposizione a' suoi desiderj. Egli non ha appena progettata una cosa che la pone ad effetto. Se fia d'uopo impiegare la violenza, ricorrere all'armi, versare del sangue, le difficoltà non l' arrestano, esse non fanno che lusingare il suo orgoglio. Quantunque onorevoli e virtuosi nelle relazioni della vita privata, i Beduini sono implacabili e senza pietà riguardo agli stranieri, e agli inimici loro. » La loro mano è alzata contro ogni uomo, e la mano d' ogni uomo è alzata contro di essi; » giacchè nel deserto non si conosce la neutralità, e chiunque non è per una tribù, è contro di quella. L'uomo di cui l' integrità è al coperto d' ogni tentazione nella propria tribù, è uno sbandito di

professione riguardo a tutti coloro che gli sono stranieri. Non fa che cangiare d'espressione, e la sua coscienza è tranquilla. « Ho guadagnato questo schiavo, e questo bottino nel deserto de' nostri antenati, dice il Beduino di ritorno da una escursione, l'ho guadagnato, sia lodato Iddio! nel deserto che m' appartiene, e che Dio ha dato, con tutto ciò che vi si trova, a mio padre Ismaelo, ed alla sua posterità. Il deserto è il mio retaggio, e colla grazia di Dio ch' è grande, mi produrrà ancora de' beni novelli. »

In tal guisa egli ragiona, in tal guisa agisce. Insaziabile di bottino altrettanto che prodigo di quello di cui ne torna carico, lo sbandito del deserto uccide il viaggiatore che resiste, spoglia quello che cede, ed il vende qual schiavo. « *Allah-Akbar*! Dio è grande. Non esiste alcuna legge fra noi, è d' uopo scegliere fra la schiavtù e la morte. » Avvezzi loro stessi nel deserto, a marcie forzate e all' astinenza d' un anacoreta, agli Arabi non passa neppure per mente che i loro schiavi possano essere differentemente organizzati. Se si lagnano d' un' eccessiva fatica, se li carica di colpi, se soccombono di stan-

chezza, colla punta d' una lancia si fan loro ritrovare forze novelle. Una marcia forzata non è che il preludio d' altri mali. Dacchè i cammelli s' arrestano è d' uopo che gli schiavi rizzino le tende, scavino de' pozzi ed apparecchino il grano che servir deve d' alimento ai loro padroni. Ogni sentimento d' umanità sembra venir abjurato affine di costringerli a cercare il mezzo di riscattarsi; se essi non possono farlo non hanno alcuna lusinga di compassione, e la sola morte può por fine a' loro patimenti. Ecco in qual modo trattano un inimico schiavo, ma agiscono in maniera affatto diversa riguardo a quegli schiavi che comperano. Ciò che abbiamo detto non è senza una qualche eccezione, ma è d' uopo convenire però che una tale eccezione accade ben di raro; e quantunque il dritto d' ospitalità sia sempre stato risguardato qual sacro, chiesto ed accordato che sia, cionullostante, a meno di non essere stati preventivamente imprigionati, non si può ottenere dai Beduini un poco d' umanità che dopo aver provati i più crudeli trattamenti, adescandoli colla speranza d' un riscatto. I nostri viaggiatori non hanno che troppo frequenti occasioni per riconoscere una tal verità. Il mag-

giore N. . . . pochi anni sono, essendosi un po' troppo scostato da' suoi condottieri per cogliere delle erbe, scontrò ad un tratto una banda di Beduini che lo condusse prigioniero. Per ben tre giorni non s' è potuto risaperne novella alcuna. Il quarto, il capo della caravana lo trovò occupato a scavare un pozzo nella sabbia, e mezzo morto dai cattivi trattamenti che avea sofferti. La tribù che s' era impadronita di lui non era in guerra con quella che preso lo aveva sotto la sua protezione, e nulla meno non ha potuto ottenere la sua libertà che pagando un forte riscatto.

La loro crudeltà in simili circostanze deve forse attribuirsi alla illimitata personale libertà di cui godono; le nazioni che si sono vantate d' essere le più libere essendo sempre state quelle che hanno dato prove di maggior asprezza riguardo agli schiavi loro. Se fossero per un istante soggiogati, gli Arabi ridiverrebbero ben presto indipendenti in grazia alla sterilità del loro paese, ed alla abitudine d'una vita errante. Si sono sottratti dal giogo delle più possenti monarchie. Sesostri e Ciro, Pompeo e Trajano non hanno potuto intieramente sottometterli, e gli stessi Turchi non furono

giammai in istato di far valere la dubbia autorità che pretendevano avere su di essi. L'idea della loro indipendenza è la miglior guarentigia della sua durata.

Ogni particolare querela è posta da canto all'avvicinarsi d'un inimico, e s'avanzano per combatterlo, avendo dinanzi ad essi la speranza di vincere, e dietro il deserto dei loro antenati per ritirata. Vincitori spingono incessantemente i loro successi; vinti, non son soggiogati; in un ora di tempo la loro cavalleria scompare qual nebbia al vento; e per raggiungerla converrebbe scorrere in otto giorni, cinquecento miglia nel deserto. Il deserto è la libertà sono il loro retaggio; e mentre gli schiavi dei Re vantano la politica loro indipendenza, il Beduino è libero personalmente. Ma non inganniamoci già sulla natura e sul valore di siffatta libertà. Ell'è una vera licenza, una assenza d'ogni freno; e siccome la vita ch'ei passa è una vita fra mezzo ai perigli, alle vicissitudini ed alle privazioni, così il più oscuro cittadino inglese ed è più felice, e gode di maggiori agi che il capo della più possente di queste erranti tribù.

Innalzato fin dalla sua nascita al dissopra

de' suoi concittadini, il cheik è d'ordinario anco il patriarca della famiglia; egli presiede al consiglio, e comanda sul campo. Ma nell'uno, e nell'altro caso i suoi ordini vengono rispettati non tanto a cagione della dignità di cui è rivestito che per l'influenza che procede dal personale suo carattere. Che il suo governo sia stabile e vigoroso, o debole e pusillanimo, non cessa però ch'ei non venga riconosciuto qual capo, ma la sua autorità è o più assoluta, o più limitata.

Ciò che costituisce fra essi la nobiltà è il lungo possesso dell'autorità in una famiglia. Gli stessi discendenti del profeta non hanno altri titoli fuori di questi. La sua santità, la sua rinomanza danno loro dei diritti a quelle distinzioni che godono; ma pretendono inoltre essere la sua famiglia una delle più antiche di tutta la nazione, Maometto essendosi preteso discendente dalla famiglia di Kashan, una delle più nobili e delle più celebri. Il solo titolo che fra gli Arabi sia conosciuto è quello di Cheik che si dà generalmente a tutti i capi delle tribù, giacchè i nomi di Seyd e di cherif sono comuni a tutti i discendenti del profeta, nè sono alcun'altra cosa che una di-

stinzione di famiglia, i cherifi si pretendono discesi da Hassan, e si consacrano dal padre in figlio al militare servigio; i Seyd si dicono figli d'Hussein e si recano ad onore d'aver sempre coltivate le scienze e le lettere. L'oro è sempre oro, dice uno de' loro proverbi, qualunque siasi la città in che si trova. Da tal principio, tutti i figli d'un cherif o d'un seyd portano lo stesso titolo quand' anche la madre loro fosse una schiava. In Turchia questa nobiltà viene trasmessa anche nella linea femminile. Una siffatta latitudine ne ha in conseguenza considerabilmente aumentato il numero, e può produrre ben differenti conseguenze da quelle che se ne attendevano gli immediati discendenti di Maometto, allorchè permisero le parentele fra la loro famiglia e le altre tribù, affine di sostenersi contro l'autorità dei califfi. Fino ad ora però questa distinzione conserva il suo credito; e in qualche provincia, un seyd può senza timore alcuno esporsi fra mezzo ad accaniti combattenti che alcuno di essi non gli farà volontariamente la benchè minima ferita. Ebbi occasione nel 5.° capitolo di quest' opera di riportare una prova del rispetto che viene loro accordato.

Nel loro carattere morale gli arabi sono veramente quello che i turchi pretendono di essere divoti e religiosi; sono non pertanto più tolleranti rapporto ai cristiani, e li riguardano con meno disprezzo. L' ubbriacchezza è, a quanto credo, quasi sconosciuta fra essi. Egli è certo che io conobbi personalmente un maggior numero di Turchi che contravvenivano su tal riguardo il precetto del Corano, che non m' abbia mai inteso citare di arabi che si rendessero colpevoli del medesimo eccesso. L'essere separati dal resto degli uomini, e il conservare con maggiore diligenza le distinzioni della nascita, sono altrettanti possenti motivi onde eglino sieno più fedeli osservatori della legge del profeta; mentre i turchi, il cui sangue è misto, e la cui razza cangia ad ogni generazione non fanno forse che seguire l' esempio degli avi loro, dandosi in preda in secreto all' inclinazione che li conduce a rompere il precetto di proibizione.

La legge del taglione non è dagli arabi sconosciuta, e viene di soventi posta ad esecuzione, quantunque in un modo sommamente ingiusto; giacchè la vendetta dell' assassinio si insegue contro un innocente, purchè faccia parte della famiglia dell' assassino nella stessa

guisa che lo si farebbe sul colpevole medesimo. Il sangue vuole essere cancellato col sangue, e la famiglia di cui un membro sia stato assassinato, s'arroga il diritto di punirne il delitto. Nè è mestieri pertanto conchiudere che ne faccia sempre uso in tutta la sua estensione. L'intervenzione dei capi e di altre circostanze contribuiscono del pari a raddolcire i risentimenti, ed a porre de' limiti a l'uso tanto contrario al bene generale della società di far cadere sull'innocente la punizione dei delitti del colpevole.

Gli Arabi non tengono le donne loro tanto rigorosamente rinchiuse che i turchi. Una perfetta reclusione sarebbe impossibile nell' errante vita loro, e sotto alle tende che abitano. Durante il nostro soggiorno fra essi ne' piccioli loro villaggi, e specialmente ne' loro campi, noi vi scontrammo ovunque delle donne, ed anche non velate. Non è loro permesso il sedersi alla mensa cogli uomini, nè il comparire nella società di stranieri, ma del resto godono d'una completa libertà; è ben vero d'altronde che da quanto abbiamo potuto giudicare, non posseggano quelle esterne attrattive che possono ispirare de' desiderj, e far nascere la gelosia, e le precau-

zioni che vanno di passo con essa. Tutt'al più ciò che qui espongo, non deve intendersi che rapporto alle donne delle tribù erranti e dei villaggi, giacchè non convien credere che godano della medesima libertà nelle grandi città; la loro reclusione è quasi la stessa di quella dei turchi. Ma anche nel deserto ov' esse godono di maggiore libertà non s'esige però da esse una condotta meno regolare, tanto prima come dopo il matrimonio; e la sposa novella offrir deve al di lei marito delle fisiche prove di sua verginità, senza le quali una clausula ordinaria di tutti i contratti di matrimonio gli porge il diritto di rinviarla a' suoi genitori, ciò che eseguisce pur anco quando avvenga che gli rimanga un qualche dubbio su tale riguardo.

I Beduini, nelle loro maniere di vivere, sono altrettanto sobri per abitudine, e per necessità che lo sono gli stessi indiani per scelta e per principio di religione. Nel deserto, s' alimentano per intere settimane di cattivo pane di segala o d' un qualche dattero secco. Se al loro pasto hanno della carne, il solo modo di condirla è quello di farla bollire nell' acqua o arrostire su degli ardenti carboni. Soventi pure si dispensano dal condirla di sale.

S'è di frequente parlato delle cure di proprietà che pongono nelle loro persone gli arabi, i turchi, ed altre asiatiche nazioni; ma io non posso a tal riguardo essere d'accordo con molti altri viaggiatori, che prodighi d'elogj per le costumanze delle altre contrade, danno a' loro abitanti qualità, che non posseggono certamente, a rischio ancora di abbassare di pregio le nostre. Dietro l'esperienze ch'ebbi degli usi dei maomettani in generale la proprietà degli arabi è maggiore di quella di qualche popolo dell'Europa, ma non può essere posta a raffronto colla nostra, e le frequenti loro abluzioni, quando l'acqua è bastevolmente abbondante per permettere loro di farle, non rimediano agli inconvenienti che risultano dall'uso di portar tanto lungo tempo le stesse vestimenta. Essi non si servono nè di coltello, nè di forchette, e pigliano d'ordinario colla mano diritta le vivande che stanno sul piatto a loro dinanzi, quantunque non si facciano uno scrupolo d'impiegarvi talora tutte e due le mani (1).

---

(1) Gli Europei non potranno giammai avvez-

La circoncisione è in uso presso agli Arabi come presso tutti i popoli maomettani, perchè vi si attacca un' idea di proprietà. Ma fra di essi non si pratica soltanto sugli uomini, e

---

zarsi ad un tal uso, e la condotta degli Asiatici a tavola in generale, non ci sembra conforme alle più ordinarie nozioni della politezza, e della proprietà. Gli Arabi risguardano qual contrassegno di civiltà, dopo un buon pranzo, il far sentire di essersi abbondantemente pasciuti, in un modo che sembrerebbe a degli Europei mancasse a tutte le regole della decenza, e nulla meno un romore della stessa natura, ma che partisse da un' altra estremità, è ne' loro costumi un' imperdonabile offesa. Con tanta poca dilicatezza su un punto, cotesto scrupolo esagerato sull' altro, è presso che ridicolo. Ecco un' aneddoto, ch' essi citano qual contrassegno del loro rispetto pel decoro a tale riguardo; Abdula-Ben-Araba, uno de' primarj negozianti di Rostuck, egualmente rispettato per la sua ricchezza, per la sua liberalità, e per la gravità della sua condotta, ebbe la mala sorte, di rendersi colpevole d' un tal fallo in una pubblica cerimonia. In una delle genuflessioni ordinate ai veri credenti dai religiosi loro dogmi, un suono che partiva da una regione inferiore, s' era innalzato fino alle orecchie del mufù, ne esister poteva

presso qualche tribù le giovinette subiscono un' operazione ad un di presso consimile all'istante in cui vanno a giugnere all' età della pubertà. Non posso dire come si faccia, i mao-

---

alcun dubbio sul suo autore, poichè nessuno era tanto vicino di esso d' attirarne il sospetto. Gli anziani della città, i membri del divano, il primo cadì, il presidente del collegio, tutti stati erano testimoni d' una tal trasgressione, ed era un soggetto di costernazione generale che il vedere che Abdula-Ben-Araba, il primo negoziante della città, il più grave personaggio del suo tempo, un' uomo le cui parole tutte erano una legge, tant' era egli generalmente rispettato, si fosse dimentico per un' istante a tal punto in pubblico, alla presenza di tutte le autorità principali. Una tale situazione gli sembrò insopportabile; uscì dalla moschea mentre ancora ognuno sen stava nel silenzio dalla sorpresa prodotto; e per timore di perdere tempo non riprese nemmeno le sue pantofole che lasciate aveva alla porta, e se ne fuggì dalla città, inoltrandosi nel deserto.

Fu scontrato da pochi Beduini erranti, che nulla ritrovando su esso, che soddisfare potesse la curiosità loro, lo maltrattarono e lo venderono ad un' altra tribù. Era questa una crudele sciagura, ma più facile per esso a sopportarsi che

mettani non essendo di molto comunicativi su tali soggetti, ma so d'altronde che in tutti i luoghi in cui s'osserva un tal uso, v'hanno delle donne, il cui mestiere si è quello di fare tali

---

l'onta del fallo suo. Il nuovo suo padrone era povero, avaro, ed il forzava a lavorare incessantemente, dandogli appena a mangiare abbastanza perchè non morisse di fame; e caricandolo di colpi quando la fatica l'obbligava a riposarsi un istante.

Durante dieci anni fece egli in tal guisa una dura penitenza dell'involontario suo fallo, in capo a tal tempo riuscì a scappare, e credendo dimenticata la sua trasgressione, o per lo meno riparata con dieci anni d'esiglio, e di patimenti, prese la risoluzione di ritornare in seno alla sua famiglia, e godervi delle sue ricchezze, ma nuove inquietudini vennero ad assalirlo all'avvicinarsi di Rostuck, e si decise ad ascondersi per qualche tempo, per cercare d'accertarsi se la rimembranza del suo fallo vivesse ancora nella memoria de' suoi concittadini.

Pochi passi lontano dalla città, scontrò delle vecchie donne, che non erano d'accordo sulla data di un'avvenimento, di cui parlavano e che disputavano su questo soggetto con non poco calore. S'accostò egli per curiosità, ma

operazioni, i barbieri non praticandole che sugli uomini, e venendo risguardati come impuri, a cagione della professione ch' esercitano.

I Beduini vivono generalmente sotto alle tende, essi non amano di stare rinchiusi in una città, sprezzano l'agricoltura, e cangiano frequenti di residenza. La natura sembra averli provveduti delle qualità necessarie alla

---

qual non fu mai la sua costernazione, quando intese la più vecchia dire all' altra, ch' ella ingannarsi non potea sulla data, poichè ciò, di cui esse parlavano era accaduto lo stesso giorno che Abdula-Ben-Araba, il ricco negoziante avesse scor..... nella moschea; avvenimento di cui il mufti, il cadì, il consiglio, gli anziani, e tutta la città si risovvennivano ancora! Questo bastò per l' infelice Abdula. Riprese all' istante il cammino del deserto, lasciando soltanto, i di lui calzoni, onde provare a sua moglie ch' egli era ancor vivo. Tali calzoni sono ancora sospesi nella grande moschea di Rostuck, come un terribile monumento capace di prevenire siffatte trasgressioni. Passano ancora per un sovrano rimedio contro le sterilità delle donne ed una tal storia passando da una in l'altra generazione consacrerà eternamente la virtù politica dei calzoni d' Abdula-Ben-Araba.

vita errante che menano, e la Provvidenza egualmente benefica, mise il cammello a disposizione dell' uomo laddove può rendergli maggiore servigio. Se lo avvezza fin dalla sua gioventù a piegare le ginocchia ogni qualvolta ne riceva l' ordine. Per riuscirvi, se gli attacca un piede fortemente con una legatura, di modo che non possa appoggiarlo per terra. Ei si lascia in tale stato; e siccome gli riesce difficile di pascolare in siffatta posizione, è astretto a piegare il ginocchio per postarlo contro terra. Il giorno susseguente si fa la stessa operazione all' altro piede, e si continua così tutti i giorni fino a che li pieghi tutti e due a volontà. Non si sa chi si debba ammirare maggiormente se la pazienza, e la docilità dell'animale, o le cure e la perseveranza di quello che lo istruisce. Si fora la cartilagine che gli separa le nari; e vi si passa un anello o una catena, che serve a condurlo ed a domare il suo umore naturalmente restio. Credo che siasi di molto esagerato il peso che può portare un cammello valutandolo settecento libbre. Nelle Indie, ove i cammelli sono più grandi, più vigorosi e meglio nudriti che nei deserti d' Arabia, si risguarda un cammello

come eguale a tre bovi, o a due muli; e fra delle migliaja che mi sono passate dinanzi agli occhi, non ne vidi giammai che fossero estraordinariamente caricati. Sono dunque molto propenso a credere che la forza loro sia assai minore, che non si pensi comunemente, e che non possano portare regolarmente più di quattro a cinquecento libbre. La conformazione stessa del cammello lo fa parere più proprio alla corsa, che a portare de' pesi, e nulla ostante a ciò egli non può andare inanzi ad un cavallo di galoppo. Si è dunque per la sua sobrietà, pei pochi suoi bisogni, per la facoltà che egli ha di poter sopportare la sete che questo animale merita soprattutto d'essere distinto. Ma è da annotarsi, che quando abbandona il deserto egli perde soventi, se non la facoltà, l'abitudine almeno di tale singolare astinenza. Ebbi frequenti occasioni di osservare attentamente nell'Indie, questi animali, e posso accertare essere essi ben lontani dal poter essere posti a confronto con quelli del deserto, in quanto risguarda una tanto utile qualità.

Il cammello è utile in ogni sua parte, il suo latte che ha molta simiglianza a quello di capra, serve di bevanda al Beduino fuggi-

tivo onde sottrarsi dall'inimico; del suo pelo, si fanno eccellenti coperte, e quando sia spossato dalla fatica a modo da non potersi più alzare di terra la di lui carne dà un alimento che non è da sprezzarsi. Ho voluto per curiosità assaggiarne una volta ad una festa mussulmana, passando da Kurnul, e la ritrovai simile a quella d'un vecchio magro capriolo.

Se il cammello ha meritato in grazia della sua utilità d'esser chiamato il vascello del deserto, l'arabo corsiere non è meno degno di fissare la nostra attenzione. I più belli vengono dalla provincia di Nedged, ed i Beduini conservano la razza e la genealogia con una religiosa cura. Essi distinguono in cinque le razze originarie, ciascuna delle quali ha dato il suo nome a qualche razza che n'è discesa, ed esse vengono riconosciute come gli stipiti primarj (1). I cavalli arabi discendono dall'una

(1) Esiste pure una grande e prima divisione fra i cavalli arabi; i *Kadechi* o quelli la cui razza non è conosciuta, ed i *Kouchlany* o *Kouhelja arabs*, cioè a dire quelli, di cui è certa la genealogia. Io non parlo che degli ultimi gli altri non sono per nulla stimati.

o dall' altra di queste razze, dal lato della madre loro, giacchè gli arabi applicano pei loro cavalli il principio da alcuni popoli addottato per loro stessi, e sono d' avviso che il sangue sia trasfuso nella maniera più sicura nella linea materna. Si permette talvolta ad uno stallone della più nobile razza di coprire una cavalla di una razza inferiore, ma non accade giammai il contrario, e l' arabo non manca alcuna volta di chiamare all' atto della copulazione de' testimonj che assistono pure alla nascita, affine d'essere sempre in stato di provare la purezza del sangue. Sia che si debba un tal vantaggio alle cure con cui vengono allevati, o che sia essa una prerogativa del clima, egli è certo che tali cavalli sono senza contraddizione, superbi animali, e quantunque sia raro il vederne d' una gran taglia, è d' altronde cosa impossibile il ritrovarne altri che possano venire a questi paragonati per le forme, la docilità, la celerità e la forza. Nudriti sotto alla tenda del Beduino, come gli stessi suoi figli, ricevendo il loro alimento dalla stessa sua mano, sieguono ogni passo del loro padrone come un cane fedele, e se questo perisce in una qualche battaglia, re-

stano immobili al suo fianco. Con una maestosa testa, un collo bene arcato, membra nerborute, solida carnagione, e colla spalla del destriero di corsa, e col petto aperto e largo, il cavallo arabo quando galoppa ha un occhio di fuoco, e mostra la leggerezza, se non la celerità d'una gazzella, lasciando appena l'impronta de' suoi piedi.

Al pari del cammello l'arabo cavallo è avvezzato di buon'ora alla sommessione, alla fatica, all'astinenza. Fino dal primo anno se gli fa portare un peso leggiero, che si va aumentando a poco a poco, sin tanto che possa sopportare un'estrema fatica, accontentandosi del più grossolano alimento e questo ancora in picciola quantità. In un cammino di trenta ore, che abbiamo fatto attraversando il piccolo deserto di Mossul a Nisibin, i nostri cavalli, avvegnachè montati senza interruzione durante tutto questo tempo, non ebbero alcun altro alimento, fuori d'un qualche pugno d'orzo d'inferiore qualità, e qualche erbetta secca, che potevano prendere da terra correndo. Vidi questi destrieri pieni di fuoco, e di docilità pascersi con delizia delle picciole piante d'erbe secche che si trovavano sullo stradale, e man-

giare anco con avidità de' fusti della grossezza d' un pollice, spogli affatto delle foglie loro. Da tali qualità preziose d' essere infaticabile, e facile a nudrirsi, e dalla bellezza della sua forma e dalla sua docilità, si riconosce il cavallo arabo di razza pura, ed ei si distingue dagli altri. Negli altri paesi, i cavalli del sangue più bello son d' ordinario i più dilicati; nell' Arabia accade assolutamente il contrario, ed il capitano Macdonald Kinneir nelle sue memorie topografiche sulla Persia, asserisce d' aver egli una volta montato un giovane cavallo di questa razza preziosa, senza abbandonare la sella, e senza fermarsi, per novanta miglia continue. Se ne imbarcano a Bassora tutti gli anni varie centinaja per condurli ne' nostri stabilimenti. Il prezzo nel paese è di circa 100 lire sterline, e se taluno abbia pagato una qualche volta di più di una tal somma, non fu che per determinare un qualche ricco arabo a disfarsene di un destriero favorito.

S'è molte volte mossa la questione per sapere se convenisse di rimontare la nostra cavalleria di Madras con cavalli di questa razza. Sifatta questione è di certo della più alta importanza pel nostro sistema militare. Ma i ma-

tivi che s' allegano per risolverla affermativamente; mi pajono per lo meno estremamente dubbiosi. L' avere Nadir-Chah e altri guerrieri preferita questa razza per la loro cavalleria, non è minimamente una prova che debbasi pur preferire per la nostra. Il caso è ben diverso, giacchè gli stessi cavalli non convengono alla cavalleria regolare, ed alle truppe leggiere, e la preferenza che le dava Nadir-Chah poteva anzi servire di prova contraria, che i cavalli arabi non sono atti al servizio de' nostri eserciti, giacchè è ben dimostrato certamente che le qualità necessarie ai cavalli della cavalleria leggiera degli Asiatici, non sono certamente le più utili per un' attacco regolare e bene ordinato.

L' opinione che la velocità del movimento compensi il diffetto della gravità, non è stata giammai, mi cred'io, contestata, ma cedere dovea all' irresistibile convinzione che ha prodotta una circostanza, che s' è annotata in uno de' più gloriosi successi ch' abbiamo giammai ottenuti. Viene detto generalmente che alla battaglia di Vaterloo; uno de' nostri migliori reggimenti di dragoni, e si può convenirne senza vergogna, sia stato tre volte respinto

dai corazzieri di Buonaparte, e non fu che alloraquando essi furono attaccati da una cavalleria montata su cavalli della stessa taglia, e dello stesso peso de' suoi, che si è potuto venire a capo di romperli. M' accingo ora a dimostrare per qual motivo il cavallo arabo non possa convenire per un' attacco regolare di cavalleria.

Il cavallo arabo galoppando rasa il terreno; si deve attribuire la celerità del suo movimento non già all' estensione del terreno che percorre in un sol balzo, ma alla celerità con cui avvicina i suoi piedi gli uni degli altri, ed alla moltiplicità de' suoi passi. Questo è un fatto agevole a verificare col misurare i suoi passi, e che è universalmente riconosciuto. Ora credo mi si accorderà, che l' impulso prodotto da una gravità maggiore, coprendo la maggiore estensione di terreno, debb'essere superiore a quella che risulta da un corpo più leggiero, cangiato in un più picciolo spazio. L' impulso è dunque più forte ad ogni balzo che fa il cavallo d' alta taglia, e non è che a cagione del tempo che perde in riportare i suoi piedi di dietro, che viene vinto alla corsa dal cavallo arabo. Ma il momento che decide

d' un attacco di cavalleria che carica, è quello dell' ultimo balzo che pone la cavalleria che fa l'attacco in contatto coll'inimico, ed in tal decisivo; ed ultimo movimento, la massima celerità e realmente congiunta colla massima gravità, e deve sbaragliare più facilmente il corpo che fa resistenza. Il cavallo arabo è dunque poco atto all'attacco, poichè manca di taglia, e di gravità, ed è d'altronde difficilissimo il contenerlo ne' ranghi una volta che sia dalla corsa riscaldato.

Ho fatta una qualche pesante digressione sul cammello del deserto, e sul cavallo arabo, perchè sono questi due gli animali più rimarchevoli di questa contrada; ma l' Arabia degli altri pure ne produce che meritano l'attenzione del naturalista, quantunque attirino meno quella del viaggiatore, e se ne parli meno soventi. La provincia d' Oman fornisce una razza d'asinelli d' una taglia distinta, ed i cani levrieri d' Arabia non sono meno celebri pel loro istinto, che per la leggerezza della corsa loro; ma non si deve parlare che di ciò soltanto, che perfettamente si conosce. Passerò quindi alla storia del governo di Bagdad. Non sarà questo di certo che un' imper-

fettissimo schizzo, ma tracciato però su nozioni e documenti più autentici, che abbia potuto procurarmi. La prima parte mi venne comunicata a Bagdad da una persona distinta di che avrò occasione in appresso di parlare, ed il di più lo deggio ad un'uomo d'età avanzata, e della prima distinzione, Derwesch-Agà, ch'essendo stato ministro di Sayoud Bascià, erasi rifuggito presso il residente inglese, durante i torbidi, di cui avrò a tracciarne il quadro, e che la sua età, i suoi talenti, le funzioni che avea riempite, ponevano in stato di somministrare le più sicure informazioni.

CAPITOLO IX.

Storia sommaria di Bagdad dal 1638 fino al momento attuale.

Se si volge in addietro lo sguardo sui secoli più remoti, non si ritroverà a mio credere un paese tanto celebre negli annali del genere umano, che lo è questa contrada oggidì deserta, situata fra le rive dell'Eufrate, e quelle del Tigri. Destinata specialmente ad essere il soggiorno dell'uomo ne' giorni di sua innocenza, vide ella nascere la prima monarchia, di cui la storia conservi le rimembranze, e formò un regno fino ancor da quell'epoca, in cui gli animali feroci disputavano agli uomini la sovranità della terra.

Centro di due imperj Assirj, di cui Babilonia era la capitale, questo paese non vide svanire la sua gloria che per rivivere, con altrettanto lustro e forse anco maggiore in Seleucia, Ctesifone e Bagdad. Qual metropoli dell'impero de' Saraceni, quest' ultima città gode d' una celebrità, che data dall'epoca più

brillante della storia dei califfi, giacchè venne fondata sotto il regno di Maometto II, sopran- nominato Abù-safar-Almansor, nel sito ove stava un piccolo giardino occupato da un'ere- mita cristiano, e di cui conserva il nome.

Non è però mio disegno il rimontare a tem- pi da noi tanto distanti. Bagdad si dilatò ra- pidamente ed è fiorita in tutta la sua gloria sotto il regno del celebre Aroun-Al-Raschid. Era di già decaduta dalla grandezza sua sotto gli immediati suoi discendenti. Finalmente Tan- grolipix, capo turco, e Ullahun o Ullah. Kau, tartaro conquistatore, finirono di rove- sciare il califfato, scosso di già dagli stessi successi, dal lusso, e dalle intestine divisioni.

Il primo, il solo istante che fornisca mate- riali per riprendere la storia di questa città, è quello in cui dopo una sequela d'umilia- zioni ne' giorni di sua avversità, se la vide brillare di nuovo, qual pianeta secondario, in quell'orbite, in cui degli imperi nuovamente nati, si disputavano la preminenza. Appartenne succesivamente ai Turchi, ai Persiani, ed an- diamo ad incominciare la storia, o a meglio dire a tracciare lo schizzo, partendo dall'epoca in cui il sultano Amurat la riprese a quest'ul-

timi, e la congiunse effettivamente all' impero ottomano.

La religione, il cui vero spirito si è la pace e la carità, servendo soventi di pretesto per sanzionare la guerra e la desolazione, l' ambizione non mancò d' allegare tale motivo per giustificarsi. Gli arroganti avversarj de'Turchi, i Persiani, quai sciiti, aveano non solo negata, ma profanata la santità del sepolcro, che i pii Sunniti eretto aveano in onore di Hanefy, il più sapiente dei dottori della fede loro. Una tanta profanazione e l' oppressione sotto cui questi detestati eretici faceano gemere i veri credenti, erano ingiurie tali, che un sultano degli ottomani non potea tollerare. Un sapiente commentatore del Corano partì da Bagdad. Si recò nella capitale dell' impero ottomano, e chiese il permesso di fare un discorso dinanzi al sovrano nella stessa moschea. Ottenutolo, si accinse a rappresentare ne'termini più forti, e nella più commovente maniera, i patimenti de' loro fratelli ortodossi, l'insolenza degli eretici, e la profanazione del sepolcro del loro iman Hanelfy-El-Azen. Il sultano, settatore egli stesso d' Hanelfy poteva forse soffrire tanti oltraggi? no di certo. La situazione di

Bagdad gli conveniva perfettamente per farne una città di frontiera. Questa città avea altre volte appartenuto ai Turchi, che vedevano ancora di mal occhio d'avere perduto i vantaggi d'una tal posizione. Favorevole era l'occasione. Il fuoco del religioso entusiasmo era acceso ed esisteva fra le stesse mura di Bagdad, un considerevole partito, che favoriva gli ottomani. Si prese dunque per risoluzione l'attacco. Si levò un esercito, si marciò contro questa città, i cui bastioni non han potuto resistere alla prodezza ottomana, e il trionfante Amurat vi fece il suo ingresso da una porta che venne murata all'istante medesimo, come essendo di troppo stato onorata col suo passaggio, perchè altri piedi vi lasciassero mai l'impronta loro. Fino a che questa porta rimarrà otturata, dicono gli ottomani, la loro autorità in questa città, sarà perenne.

Conoscendo l'importanza di questa piazza, e quanto facile fosse a chi ne fosse governatore l'abusare de' poteri che gli erano affidati, Amurat, ed i suoi successori immediati fecero consistere la politica loro nel non lasciarvi in posto lungo tempo lo stesso basciá, e se ne contano trenta sette ne' sessanta sette primi anni dopo la conquista.

Uno degli ordinarj effetti del despotismo, si è che gli stessi mezzi che si adottano per assicurarne la durata, producono precisamente de' risultamenti del tutto opposti. Quando le leggi sono fisse e conosciute, quando non v' è mestieri di porsi in guardia che contro l' abuso che il delegatario far può dei poteri, che affidati gli sono, il frequente cangiamento di governatori può rendere i progetti dell' ambizione più difficili, e più pericolosi. Ma allorchè tutto dipende dalla volontà d' un despota, allorchè una tal volontà va soggetta a fluttuazione, a frequenti cangiamenti, non può risultarne da siffatto cattivo sistema, che debolezza ed anarchia. In allora dallo stesso male ne nasce il rimedio; la necessità di dare della forza al governo per il ben essere della società facendosi vivamente sentire, questa forza s' organizza da per se stessa, ed esce necessariamente da quei limiti che s' era preteso di imporre alle usurpazioni dell' ambizione.

E fu ciò appunto che accadde ai bascià di Bagdad. Dapprima essi non furono che le creature dell' autorità sovrana, ma essendo che una tale autorità risiedeva ben da lontano ed era di soventi debole e vacillante nelle sue

risoluzioni, sarebbe stato mestieri, per la propria sua conservazione, che quegli che la rappresentava fosse rivestito di sufficiente potere, onde rimediare ai mali che risultassero dalla debolezza, e dalla lontananza del capo supremo. La contraria politica assicurava bene l'impero del monarca sui suoi governatori, ma gli faceva perdere il rispetto della moltitudine, e quell'influenza ch'ei conservare non poteva, che spiegando sul luogo una forza vigorosa ed imponente.

Durante questo tempo d'anarchia, la posizione di Bagdad, e dei suoi abitanti, era ben lungi dall'essere felice. I posti che occupavano i bascià non erano che precarj e pericolosi, i giannizzeri erano i padroni della città, e gli arabi di tutti i dintorni. Il commercio era annientato per mancanza di protezione, e di confidenza, di modo che i mercatanti della Turchia, e della Siria scordando intieramente la strada di Bagdad, si recavano comunemente fino ad Ispahan per iscontrare i negozianti dell'Indie, e di altre contrade.

Nell'1702, cioè a dire nell'anno 1114 dell'egira, Hussan venne per la seconda volta rivestito della dignità di bascià di Bagdad e

la conservò fino alla di lui morte. Egli visse abbastanza per umiliare i giannizzeri, e gli arabi, e per assicurare la sua autorità, e la tranquillità del suo dominio. Ma il di lui potere non s'estendeva che sulla città, e sui distretti che immediatamente la circondano (la provincia di Chahr-Essul che comprende la più gran parte del Courdistan), Medin e Bassora avendo dei particolari governatori. Altrettanto politico, che intraprendente egli seppe trarre partito dalle divisioni che esistevano nella Persia, e venne ricompensato col governo di Medin che al suo fu aggiunto. Finalmente i suoi intrighi seppero far sì, che ottenne pel di lui figlio Achmed, quello di Bassora, sotto promessa ch'ei fece di inviare tutti gli anni una certa somma al gran signore, per cui questa provincia non era stata fin lì, che un'oggetto di spesa. Spirò a Kirmanschah, in una delle sue campagne dopo essere stato basciá per ventidue anni. Achmed, che nella sua qualità di basciá di Bassora, accompagnava suo padre in tale occasione, marciò senza indugio su Scamadan, s'impadronì di questa piazza, e dietro tale conquista si procacciò tanta riputazione che il Gran Signore lo

ha nominato bascià di Bagdad, di Mendin, e di Bassora affine di stimolare il suo zelo e di porlo in istato di continuare con successo la guerra contro la Persia. Fu sotto al suo governo che Nadir-Chah assediò Bagdad nell'anno 1732, per otto mesi continui, senza potersene impadronire, e Achmed comperò finalmente la sua ritirata restituendogli i cannoni che avea preso a Scamadan. Conservò la sua dignità durante gli undici primi anni che seguirono la morte del padre suo. In capo a questo tempo, il gran Visir ch' era stato presente alla presa di Scamadan, e ch'era geloso della sua gloria, ottenne un ordine pel suo richiamo. Si credeva generalmente che Achmed non fosse per prestare obbedienza al firmano imperiale, e i suoi inimici non attendevano che tale occasione per dichiararlo ribelle e porre a prezzo il di lui capo, ma contro ogni loro aspettativa si sommise all' ordine del gran signore, e si fè tanto onore colla sua prudenza, e colla sua fedeltà che si era acquistato di gloria col suo coraggio, e col suo talento.

Nel corto spazio di due anni, varj bascià vennero successivamente inviati a Bagdad, ma si videro incapaci di contenere gli abitanti

di questa città e gli Arabi nella subordinazione; e siccome il potere di Nadir-Schah andava sempre crescendo, il gran signore ed il suo divano furono in certo modo astretti a nominare una seconda volta Achmed basciàdi Bagdad, come il solo uomo che fosse in istato di mantenere l'ordine, e di tenere in iscacco il formidabile inimico. Sapendo che i suoi servigi erano divenuti necessarj, si prevalse del bisogno che il suo sovrano aveva di lui. Egli non poteva tentare d'intraprendere delle conquiste su di un nemico tanto possente come lo era Nadir-Schah, ma come generale dell'armata turca, venne a capo di staccare varj distretti delle provincie del Kourdistan, ch'erano governate da due altri bascià e riunirle al suo governo; ed allorchè si trattò di richiamarlo una seconda volta, fu tanto scaltro che impegnò Nadir-Schah ad attaccar Bassora, per il che non solo venne confirmato in tutte le sue dignità con un nuovo firmano, ma gli furono pur anco inviati soccorsi d'ogni genere in denaro, in artiglieria e munizioni di guerra per la difesa di questa piazza.

Si crede generalmente che il gran Signore avesse inviato più d'un Kapidgi-bachi, inca-

ricato di riportargli la di lui testa; ma che Achmet, avendo degli agenti nella capitale e sulla strada ne fosse stato sempre avvertito, ed avesse invariabilmente trovato il mezzo di fargli assassinare in cammino. Nulla a meno uno fra essi venne inviato tanto secretamente, e tanta diligenza vi pose, che Achmed non ne fu informato della di lui partenza che soltanto poche ore prima del suo arrivo. La sua situazione diveniva estremamente critica, egli non ebbe che il tempo di montare a cavallo co' suoi principali uffiziali, ed uscire dalla città sotto pretesto di divertirsi a lanciare il djerid, giuoco militare molto in uso fra i turchi, ed in cui i giuocatori si lanciano l'uno contro l'altro de' giavelotti spuntati. Achmed era appena uscito dalla città, che si scontrò col Kapidgi-bachi, come se l'aspettava. Gli rese tutti gli onori dovuti ad un uomo apportatore d'un firmano imperiale, gli propose di prender parte al suo divertimento, e gli offerse d'essere il suo antagonista. I Turchi sono appassionati per questo divertimento, e d'altronde era questo un contrassegno di distinzione che il Kapidgi-bachi, non poteva rifiutare. Rimettendo al dì susseguente gli af-

fari si diè principio al giuoco; e Achmed, avendo ricevuto da una persona del suo seguito un giavelotto d'una tempra eguale all'acciajo, lo lanciò contro il suo avversario, e l'uccise sul colpo. Presi i suoi dispaccj e le sue carte, se gli pose sotto inviluppo senza aprirli, e Achmed gli rinviò al gran Signore come essendo d'una troppo alta importanza perchè osasse leggerli senza l'ordine speciale del di lui sovrano, unendogli in pari tempo una lettera di condoglianza su questo mal avventurato accidente.

Achmed non lasciò alla sua morte che due figli nati della stessa madre, sola moglie che egli abbia avuta. Egli primeggiava ne' guerrieri esercizi, e gli amava con passione. La caccia del leone era uno de' maggiori suoi piaceri, e di sovente attaccava solo siffatto animale, non volendo dividere con alcuno l'onore di porlo a morte. In una di tali occasioni la sua lancia sfortunatamente si ruppe, e siccome avea proibito al suo seguito d'attaccare il leone, nessuno osava soccorrerlo ed andava a divenir vittima della sua temerità, allorchè Soliman, schiavo di suo padre, giorgiano di nascita a rischio di perdere i favori del suo padrone,

si lanciò sull'animale e lo uccise sul colpo. Achmed ricompensò un tal servigio accordandogli sua figlia primogenita in isposa e lo sollevò successivamente ai più alti gradi di dignità che lo condussero finalmente a succedere a suo suocero. Alloraquando s'accordano ad uno schiavo siffatte ricompense, è agevole il vedere che la servitù è leggera, e di simili esempi si veggon non rari.

Alla morte di Achmed che perì in una campagna contro i Curdi, dopo un regno di ventitre anni, i governatori della città e delle provincie del suo governo, ch'erano creature sue o quelle di Soliman, erano dispostissimi a sostenere questi ch'era Khiaja, o ministro del defunto, e ch'era rispettato tanto pel suo coraggio e pe' suoi talenti che a cagione pure di sua moglie, figlia e nipote dei due ultimi bascià, i due principi, più commendevoli, che avessero ancora regnato a Bagdad. Ma il gran signore geloso della sempre crescente influenza di codesta famiglia, non lasciò loro il tempo di concertarsi, e si fè sollecito d'inviare un'altro bascià a Bagdad avendo in pari tempo la politica d'accordare a Soliman il governo di Bassora onde raddolcire il colpo che gli vibrava.

Quattro bascià, successivamente inviati a Bagdad nel corso di due anni, trovarono difficilissimo, ed al di sopra delle loro forze l'incarco ch' era loro imposto. Il primo venne spogliato in cammino dagli arabi, e fu ricevuto nella città con dileggio e derisione; il secondo morì prima di giungervi, e gli altri due incapaci di dominare il corso degli avvenimenti, goderono appena d' una qualche autorità nell'interno della città. Alla fine Soliman levò la maschera, e s' avanzò alla testa delle truppe al suo soldo, da Bassora fino a Semavat; e quantunque ricevuto avesse l' ordine di ritirarsi, egli marciò nullameno sopra Divanie, città ove comandava Aly-Agà, che andava debitore ad Achmed del suo innalzamento, e ch' era affezionato a Soliman. Questi due capi andarono assieme perfettamente intesi. Aly in segreto forniva a Soliman, de' soccorsi in danaro, e fingendo d' essere compreso di terrore, fuggì a Bagdad per recare la notizia della rapida sua marcia e de' suoi successi. Un esercito di quattordici mila uomini venne all' istante messo in piedi. Maometto-Teriaki, bascià di Bagdad, si pose alla testa delle sue truppe, e marciò contro Soliman ch' era ac-

campato nelle vicinanze di Helleh, senz' altre forze che soli ottocento uomini di cavalleria. Questi non fece alcun movimento per battere la ritirata ed ognuno era sorpreso della sua temerità; ma Aly-Agà durante il suo soggiorno nella capitale aveva disposto tutti gli ufficiali in favore di Soliman; ed allorchè le truppe furono ordinate in battaglia, si dichiararono unanimemente per esso. Maometto-Teriaki, costretto a prender la fuga, si volse di nuovo verso la sua capitale, e gli furono chiuse le porte.

Ben tosto vi giunse Soliman, e venne ricevuto fra le universali acclamazioni di gioja. Prese sull' istante le redini del governo, ed il divano indirizzò alla Porta una memoria con cui si doleva dell' amministrazione de' precedenti basciá, e chiedeva la nomina di Soliman. È difficile rifiutare ad un guerriero il posto, di cui s' è di già messo in possesso. Soliman venne quindi nominato bascià di Bagdad e di tutte le altre provincie di cui suo suocero aveva ottenuto o usurpato il governo.

Soliman-Kiaià, nominato anche Soliman il Grande, regnò tredici anni, e si fece amare dal popolo per modo che alla di lui morte,

furono composte in suo onore delle dolorose cantiche, che si cantano pure oggidì ne' caffè di Bagdad. Giammai gli Arabi non erano stati contenuti in una sì perfetta sommessione che sotto il suo regno e quello d' Achmed. Prima di essi, era impossibile il navigare sull'Eufrate, fra Helleh e Bassora, senza una numerosa scorta, di cui era mestieri comperare i servigj, mediante un considerabile prezzo. Ma sotto il regno loro, e sotto quello di Soliman specialmente, il viaggiatore ritrovava ovunque una perfetta sicurezza, e le strade della Persia essendo meno sicure, tutto il commercio dell'Indie si portò a Bagdad ed a Bassora, con grande vantaggio di queste due città, e delle province che le circondano.

Soliman spiegava la massima severità a riguardo degli Arabi. Egli li attaccava in generale tanto improvvisamente che avevano appena il tempo, di fuggirsene nel deserto; e mentre gli abitanti di Bagdad, gli davano il soprannome di Soliman il Leone, i beduini lo distinguevano con quello di Soliman-Abri-al-Heil, cioè a dire il padre della Notte, poichè era d' ordinario durante la notte, ch'egli incominciava le sue spedizioni, non permettendosi

poscia alcun riposo, prima d' avere eseguiti i suoi progetti. I vicini bascià, quantunque della stessa autorità sua rivestiti erano certi d' incorrere negli effetti di sua vendetta, quando contenere non sapevano le erranti tribù, vivendo comunemente nell' estensione della loro giurisdizione. Una carovana di Bagdad, essendo stata spogliata da' Beduini dipendenti dal bascià di Dumas, viene assicurato avere egli attraversato il deserto in nove giorni alla testa d' un esercito, ed avere posta a sacco questa città, onde vendicarsi d' un tale insulto, quantunque Dumas facesse parte de' dominj del gran signore, loro comune sovrano. Simili fatti possono sorprendere de' leggitori europei; ma non è che con tale politica vigorosa ed intraprendente che l' ordine pubblico può conservarsi nè dispotici, ma deboli governi d' Oriente.

Achmed aveva generalmente rispettato il valore, anco in uno stesso inimico; uno de' tratti meno amabili di Soliman, si è ch' ei non poteva sentire tessere gli elogj anco d' uno stesso suo amico, senza credere che ciò fosse a spese del proprio suo merito. Ma il principale soggetto di doglianze che furono dirette contro di lui,

procedeva dalla estrema deferenza che mostrava per la volontà di sua moglie che essendo figlia d'Achmed, fiera ed ambiziosa durava fatica a scordarsi che suo marito, a malgrado del rango cui si trovava innalzato, era stato schiavo di suo padre. Essa si chiamava, Adile-Chatun, e avea de' giorni d'udienza destinati a ricevere coloro che avevano qualche grazia a chiederle. Questi non veniano ammessi alla sua presenza, ciò che sarebbe stato contrario agli usi dei maomettani, ma veniano introdotti nell' anticamera dell'Harem, ove un eunuco che godeva la sua confidenza riceveva le loro petizioni; le comunicava alla sua sovrana, e ne riportava la risposta. Con tal mezzo ella veniva istrutta di quanto accadeva, e facea di soventi cangiare delle risoluzioni ch' erano state prese dietro le più serie deliberazioni.

Altrettanto interessata che ambiziosa Adile Chatun avea trovato il mezzo di procacciarsi delle somme considerevoli in danaro. Quando un Agà ottiene il suo posto, o viene confermato in quello che occupa è d' uso che il bascià gli presenti una pelliccia, quando questi sia un turco, o un gran mantello se sia un cheik

arabo. In tali occasioni Adile-Chatun avea presa l'abitudine d'inviare a coloro de' suoi capi che servito aveano suo avolo Cassan, o suo padre Achmed, un reticino di seta ricamato, che portavano d'intorno al capo onde distinguerli da coloro il cui innalzamento era d'una data posteriore. Col progresso del tempo, un tal distintivo era avidamente cercato, e se lo otteneva spesso per mezzo de' regali di gran valore. In tal guisa passò in uso che la pelliccia data dal bascià venne accompagnata da un reticino inviato dalla sua sposa, e quantunque quest' ultimo presente, non fosse necessario all' investitura, si cercava sempre con grandi spese di procurarselo.

Essa viveva in una dichiarata intimità con sua sorella minore, che avea sposato Achmed-Agà, uomo d'un rango distinto, d'un'antica famiglia, e che godeva i favori del bascia. Ma ebbe la mala ventura di generare i sospetti d'Adile-Chatun e quantunque egli avesse rifiutato gli onori che la Porta gli aveva fatti offerire s'egli avesse voluto trarla dall'imbarazzo del di lui suocero Soliman, fu condannato ad esser decapitato, quasi avesse voluto aspirarvi. Un tale avvenimento non fece che

inasprire l'animosità delle due sorelle, ma Soliman, affine di cercare di riunire i loro interessi determinò finalmente sua cognata a sposare Omur suo Kiaià, o primo ministro.

Questo principe non era più inclinato del di lui predecessore Achmed a presentare il di lui collo al fatale cordone, siccome era noto perfettamente a Costantinopoli che il gran signore non riacquisterebbe giammai la sua autorità in codesto paese fino a tanto che la famiglia d' Hassan vi conserverebbe la sua influenza, si dice generalmente che più volte si tentarono parecchie intraprese contro la sua vita; ma il minimo sospetto bastava a Soliman, nè si fe' scrupolo giammai di far cadere senza cerimonie il capo di tutti coloro di cui diffidava.

Ho di già detto che Achmed spirò in una delle sue campagne contro il bascià del Kurdistan. Naturale fu la sua morte, ma Adile Chatun non lasciò riposo a suo marito fino a che non ebbe vendicata la morte del padre, su quegli che avea accagionata questa guerra. Soliman con tale disegno, fece più d' una invasione nel Kurdistan; ma il di lui avversario se gli sottraeva sempre ritirandosi nelle

montagne, e fu finalmente mestieri d'avere ricorso alle astuzie. Gli si fecero proteste d'obblio e d'amicizia, e se lo invitò a recarsi a Bagdad. Adile Chatun gli inviò un superbo reticino di seta ricamato; ed il bascià adescato da questi contrassegni di favore e non vedendo d'avere nulla a temere per la propria sicurezza, fu tanto imprudente che si diè nelle mani del suo nimico. Non era egli appena giunto che venne arrestato, e il dì susseguente venne strozzato negli appartamenti interni del serraglio.

Gelosa di conservare la sua influenza Adile Chatun non permise giammai al di lei marito di prendere una seconda moglie, neppure d'avere delle concubine, in modo che alla di lui morte senza figli, si vide padrona d'una immensa fortuna. Ella viveva ancora nel 1764 godendo a Bagdad d'una ricchezza, e d'un credito considerevole. Fece eriggere in questa capitale una moschea ed un caravanseraglio che portano il suo nome, ed esistono poche città del secondo ordine che non vadano debitrici alla di lei munificenza di qualcuno de'loro più begli ornamenti.

Alla morte di Soliman, Ali-Agà, di cui feci

di già parola, era motselim o governatore di Bassora. Siccome egli aveva di già coperte le prime cariche, e godeva d' una generale estimazione, concepì tosto la speranza di potergli succedere, e vi riuscì, in grazia delle raccomandazioni del divano e dei presenti che mandò ai ministri della Porta Ottomana. Nè regnò pertanto che soli ventidue mesi, e v'ha luogo a credere, come avrò occasione di dirlo in appresso che Adile Chatun sia stata la causa della sua perdita. Egli non era venuto a Bagdad qual schiavo, comune origine della maggior parte de' primarj ufficiali. Era nato in Persia da parenti poveri; ciò che gli valse il soprannome d' Adsgiemi o il persiano. Entrato in sua gioventù al servizio d' uno degli uffiziali d' Achmed, s' era condotto in modo da fermare l' attenzione di questo bascià che lo avea fatto istruire di tutto ciò che sapere deve un uomo di distinzione, fra i turchi, e che lo avea successivamente innalzato alle più alte dignità. Adile Chatun che l'avea conosciuto in sua gioventù, e che ben sapeva di quanto andasse debitore al di lei padre, s' era lusingata d' avere sotto al suo regno, altrettanta influenza che avuto aveva sotto quella di suo marito; ma

andò fallita nelle sue speranze. Alì Agà avea risoluto di regnare da se stesso. Volle abbassare la possanza de' gianizzeri, corpo sempre intraprendente soprattutto in que' momenti d'anarchia che esistono sempre fra la morte d'un bascià, e l'installazione del suo successore. Siccome essi erano altrettanto sediziosi a Bagdad che a Bassora, egli sentiva la necessità d'una tale politica. Ma, essendo che un gran numero di abitanti sono arrolati sulla lista de' gianizzeri, pei vantaggi che godono con questo titolo, la città si dichiarò in loro favore; scoppiò una rivoluzione, ed il bascià fu astretto a fuggirsene da Bagdad.

In grazia dei soccorsi delle principali tribù arabe, che in generale sono sempre in opposizione cogli abitanti della città, ed in conseguenza delle sue intelligenze coi principali nobili ch' erano suoi amici, non tardò molto a rientrarvi e condannò a morte parecchi giannizzeri. Poco tempo dopo, i bascià del Kourdistan inferiore impugnarono le armi contro di lui, e la tribù degli arabi Chazael ne fece altrettanto. Vinse i primi; ma gli altri riportarono su di lui una tanto completa vittoria che venne celebrata dai poeti arabi con una cantica

che si cantava persino nelle strade di Bagdad. Fu in allora che Adile-Chatun trovando quell' occasione che avea desiderata ed attesa con tanta impazienza, incominciò ad agire. Essa non potea sopportare più a lungo di non esser giammai consultata, di vedere che non si dava mai retta a' suoi avvisi, e che si trattava pur anco d' allontanarla da Bagdad. Risolse quindi di tramare la caduta del bascià. Si diceva esser egli secretamente cheito, vale a dire partigiano della setta de' Persiani. Se ne adduceva per prova l' aver egli agito con crudeltà contro i Curdi ed i Gianizzeri ch' eran Sunniti, e l' aver lasciato vincere le truppe del gran signore dagli arabi di Chazael ch' erano della setta medesima de' Persiani. Ognuno in allora si persuase agevolmente, e si risovvenne d' altre occasioni in cui Ali-Agà avea mostrata della parzialità a favore dei cheiti. Finalmente fu voce generale ben tosto, che il bascià fosse eretico, e che non attendesse che una favorevole occasione per dare in preda il paese ai suoi inimici, i Persiani.

Fra i personaggi importanti di Bagdad, si trovavano in allora cinque nobili, originariamente schiavi di qualcuno de' precedenti ba-

scià, e che dalla loro gioventù, erano stati allevati nel maomettismo. Coprivano a vicenda i primi impieghi nella città, nelle provincie, e alla corte. Erano insieme intimamente legati; e siccome non lo erano meno con Alì-Agà all'innalzamento del quale aveano contribuito, egli è certo che avrebbero dovuto prestare una qualche attenzione a simili voci. Ma da un altro lato, aveano il massimo rispetto per Adile-Chatun moglie, figlia e nipote de' loro benefattori, quantunque l'imperioso suo carattere avesse loro più volte dato motivo di malcontento. Accadde che mentre le cose erano in tale stato ridotte, uno de' cinque improvvisamente morisse. Adile-Chatun fece tosto spargere voce come egli fosse stato avvelenato d'ordine del bascià, ed ebbe la scaltrezza di dare ad una tale accusa de' colori che rendevano estremamente probabile il delitto; assicurò anzi d'aver la certezza ch' egli avesse sollecitato un firmano per fare troncare il capo agli altri. Quando s'ha tutti i giorni sotto agli occhi esempj di tradimento, non si pone in non cale alcun avviso tendente a prevenirlo. I quattro nobili che rimanevano si credettero dover badare alla loro sicurezza;

essi eran stati il principale sostegno dell' autorità del bascià; ma temendo in allora per loro medesimi, ordirono contro di lui una cospirazione con tanta segretezza, che nessuno de' suoi amici non ebbe il minimo sospetto che al momento dell' esecuzione del loro piano, cioè a dire quando la città si sollevò ad un tratto contro di lui. Nè altra risorsa gli rimaneva che la sola fuga. Abbandonato da tutti i suoi partigiani, uscì dal serraglio, travestito da donna, col progetto di recarsi a sollecitare i soccorsi degli arabi; ma riconosciuto prima che uscisse da Bagdad, fu arrestato, e posto a morte sull'istante.

Si riunì tosto il divano per scegliere un bascià fra i quattro nobili, di cui si è di già fatta parola. Due fra essi dichiararono di non aspirare ad un tale onore, essendo d'avviso che un tal posto fosse dovuto a Omar; tanto per la sua qualità di Kiaia, o ministro, che per quella di sposo della seconda figlia d' Achmed. Il terzo, Mackmout, di un carattere più ardito e più intraprendente, avrebbe probabilmente spinta più oltre la di lui ambizione, ma si trovava in allora a Bassora, ove governava in qualità di motselim.

Omar ch' era presente, non era di certo un

uomo distinto nè per le sue conoscenze in affari di gabinetto, nè pe' suoi talenti sul campo di battaglia; ma era il marito d'una donna amata e rispettata tanto per le sue personali qualità che per essere figlia d'Achmed; venne quindi dal divano nominato bascià per interim, e si spedì alla porta una memoria in cui si rappresentava che Alì era un eretico, che avea concepito il progetto di dar la città in mano de' Persiani, e che per tali ed altre ragioni il popolo s'era contro di lui rivoltato, e lo avea messo a morte; che i Curdi e gli Arabi erano essi pure insorti; che il solo Omar era capace di ristabilire la tranquillità; che si portava quindi speranza che il gran Signore vorrebbe acconsentire a confermarlo nell'autorità di cui lo si era provvisoriamente investito. Dissi di già che l'uso attuale della corte di Costantinopoli è di confermar quello che si trova in posto, per irregolare che esser possa il di lui innalzamento. Una tale conferma salva l'onore della dignità imperiale, nulla costa, e può venir annullata da un altra nomina, ogni qualvolta l'occasione si presenti. Omar venne quindi definitivamente nominato bascià di Bagdad nella state del 1764.

L' anno susseguente, prese le armi contro la tribù araba di Chazael; incendiò Lemlum, ordinaria residenza del cheik, e fece decapitare cinque o sei capi subalterni, essendochè il cheik avea di già presa la fuga. Nel rapporto ch' ei fece di queste militari operazioni alla corte del gran signore, rappresentò come completa la loro disfatta, e ne ricevette le congratulazioni del gran visir sulla sua vittoria. Ciò nullostante il cheik ricomparve nel momento in cui meno se lo attendeva, scacciò quegli che Omar avea nominato in sua vece, e costrinse il bascià che non si curava d' imprendere una seconda campagna all'improvviso, a confermarlo nella sua dignità. La tribù degli arabi di Kaab gli diè essa pure varie volte non pochi pensieri, e dire si può che, durante tutto il suo regno, non passò un solo anno senza aver a combattere gli Arabi, o i Curdi, circostanza di cui i bascià non mancano quasi mai di prevalersi onde dispensarsi dal pagamento del loro tributo alla porta, attese le spese che tali guerre accagionano.

Nel 1775 Bassora fu assediata da Kerim-Kan, Chac di Chiraz, e mentre si spargeva voce ch'ei non volesse minimamente passare

ad ostilità contro il gran signore, ma vendicarsi soltanto d' Omar che gli avea dato motivo di malcontento, si credette generalmente alla corte, che imitando la politica d' Achmed avesse egli stesso impegnati i Persiani ad un tale attacco affine di rendersi necessario al suo sovrano. S' inviò quindi contro di lui una armata comandata da varj bascià, ch' ebbero finalmente la destrezza d' impadronirsi della sua persona al principio del 1776, promettendogli il perdono, ed il governo d' Orfa in vece di quello di Bagdad. Ma in simili circostanze, i turchi mantengono di rado le loro promesse, e dacchè fu in loro potere venne decapitato, e la testa fu spedita a Costantinopoli.

Una tale occasione sembrava favorevole per rendere al gran signore l'influenza ch'egli avea perduta dacchè la famiglia d' Hassan si era impadronita dell' autorità a Bagdad. La sposa d' Omar come anco la di lui sorella non avea permesso a suo marito d' aver altra moglie che lei, e neppure alcuna schiava. Morì egli dunque senza posterità, come Soliman. Ma gli abitanti di Bagdad erano da troppo lungo tempo avvezzi ad avere un bascià di loro scelta per lasciare alla Porta la cura d' una

tal nomina. Questo avvenimento dunque non ristabilì l'autorità del gran signore su più solide fondamenta. Abdoula, Kiaia venne eletto dal popolo, e secondo l'uso confermato dalla porte di Costantinopoli.

Fin dal principio del regno d'Abdoula nella primavera del 1777 i Persiani s' impadronirono di Bassora pel tradimento del governatore; ma la loro presenza in questa città senza essere loro di utilità alcuna non fece che aumentare i disordini che vi regnavano già, Kerin-Kham essendo stato costretto d'abbandonare le nuove sue conquiste per far fronte ad inimici che lo minacciavano da un altro lato.

Non potendo nè contare sul tranquillo possesso d'una dignità che veniva conferita da una incostante moltitudine diretta da pochi capi, nè appoggiare sulla loro nomina fatta da una autorità superiore i loro dritti all' obbedienza, Abdoulà, Abdie, Mustafà, e Passan non regnarono fra loro quattro che soli otto anni, ne offersero nelle loro persone che il simulacro d' un potere che i principali personaggi della città si dividevano fra essi. Alternativamente schiavi o tiranni del popolo, o de' proprj loro uffiziali, questi capi non si

distinsero che per la debolezza e pei vizj loro e non lasciarono nella storia traccia alcuna, a meno che non si voglia parlare della straordinaria severità colla quale Mustafà inferiva contro un abbominevole delitto, che non è che di troppo comune fra i turchi, e puniva coloro che se ne rendevano colpevoli facendoli precipitare dall' alto delle torri le più elevate.

Nulla meno sotto Suliman volgarmente chiamato Sûliman il vecchio, padre dello sfortunato Sajud, di cui avremo a riportarne la deplorabile fine, l'autorità del bascià, fortificata nella sua origine dalla tolleranza della Porta, e dalla certezza d' ottenerne la sua conferma, finì col non andar debitrice della sua esistenza che a se medesimo. Durante un lungo regno di più di vent' anni, Soliman il vecchio, con una politica altrettanto vigorosa che accorta, ottenne un' ascendente che annientò quasi la vacillante influenza della corte di Costantinopoli. Dotato di carattere severo ed inflessibile, stabilì il più perfetto ordine ne' suoi dominj, represse nella città l' insolenza dei nobili e dei giannizzeri, e pose un fine al di fuori alle depredazioni degli arabi

e de' Curdi colla forza delle sue armi. Lasciò in sua morte una rinomanza altrettanto solida che lo era la sua possanza, una moltitudine d' amici affezionati a' suoi interessi, ed una numerosa famiglia, quantunque ben giovane ancora, per succedere a' suoi onori.

Attesa la giovinezza de' suoi figli, alcuno de' quali non era in età d' assumere le redini del governo, Alì, uno de' suoi officiali, venne scelto a supplirlo; ma fu bentosto assassinato nella moschea, durante la preghiera del mattino, da uno schiavo Giorgiano, e Soliman il picciolo, che aveva sposata la figlia primogenita di Soliman il vecchio, venne a capo di ottenere la dignità di bascia! La morte d'Alì fu generalmente attribuita ad alcuni motivi di vendetta, e di malcontento. Il Giorgiano avea approfittato del momento in cui, secondo l' uso de' Musulmani, Alì avea deposte le sue armi, non essendo permesso il portare, durante le loro preghiere, questi giojelli di valore di cui le loro sciabole ed i loro pugnali sono generalmente ornati. Ma mirate il giusto raziocinio de' Turchi. Alì era stato assassinato alla preghiera del mattino, da quell'epoca in poi i bascià s' astengono dall' assistervi e non badano

minimamente a prendere precauzioni contro lo stesso pericolo che correr possono a quelle del mezzogiorno o della sera.

Quantunque dotato di personale bravura come quasi tutti gli ufficiali turchi, Soliman il piccolo non aveva i talenti necessarj ad un principe. Perì egli in una mal concertata spedizione contro una tribù d'Arabi che voleva ridurre all'obbedienza. Era stato intieramente diretto dall' influenza di sua moglie e di sua famiglia. In questi paesi ove è stabilita la poligamia, accade ben d'ordinario che colui che sposa una moglie d'un rango superiore non ne sia quasi che il primo schiavo. Essa conserva la disposizione di tutta la sua fortuna, continua a godere di tutta la sua influenza, e trova mezzo di sbarazzarsi di suo marito, se non si mostra abbastanza sommesso ad ogni sua volontà. È quindi affatto erronea l'opinione che s'ha generalmente su ciò che risguarda la condizione delle femmine in queste contrade. Esse non sono nella schiavitù che alloraquando soltanto l'inferiorità del rango ve le condanna. Può essere vero che la reclusione in cui vivono in Turchia ponga in generale il vantaggio dal lato dell'uomo; ma è d'uopo

pure convenire che la sommessione contro natura che la donna d' un alta nascita esige dal di lei marito, ristabilisce l' equilibrio della bilancia.

Soliman il piccolo fu come due de' suoi predecessori astretto a limitarsi ad una sola moglie, e morì senza figli. Venne dopo lui Abdula soprannominato il buono, e le cui eccellenti qualità del cuore rendevano degno d'un tal soprannome. Era troppo virtuoso per regnare tranquillamente su d'una razza turbolenta. In questi paesi in cui l'impero delle leggi non è conosciuto, quegli che è rivestito della autorità non può senza pericoli essere umano e generoso. Egli non può nè perdonare a' suoi inimici, nè fidarsi de' suoi amici. L' allontanamento d' Abdulà per le misure di severità, fu la cagione della sua perdita. Non era possibile governar i suoi sudditi che con una verga di ferro; e volendo egli riformarne i vizj, la sua giustizia imparziale era moderata dall' umanità, per cui fu vittima della sua virtù e della generale depravazione. Fu tradito dal suo esercito in una campagna contro gli Arabi montifici, e gli venne reciso il capo.

Sayud figlio primogenito d' un uomo la cui

rinomanza avea sopravvissuto anche dopo la morte di Soliman il vecchio, prese in allora le redini del governo ad unanime richiesta di tutti gli ordini dello stato, e tutto sembrava presagire un regno prospero e tranquillo. Nel fior della gioventù, dolce, affabile, egualmente degno di stima nella sua vita pubblica e privata, obbliò totalmente che tutte queste qualità per l'appunto accagionata aveano la caduta di Abdulà il buono. Era l'idolo del popolo e dovea al pari di tanti altri de' suoi predecessori far prova della poca stabilità del suo attaccamento. Il primo uso ch' ei fece della sua autorità fu quello di prodigare ai suoi parenti ed amici tutti i favori ch' erano a sua disposizione. Spingendo la liberalità fino alla profusione, non pensando giammai all' indimani, appena si riserbava i mezzi d' accordare qualche novella beneficenza. Amante del riposo e della tranquillità, abbandonava la cura degli affari a suoi ministri ed a suoi favoriti; e siccome questi non aveano quasi maggiore sperienza del loro sovrano, e non tendevano che a godere d' una autorità illimitata, è agevole il credere che le cure più importanti abbiano ceduto all' amor del piacere, ed alle attrattive

del lusso orientale. In tal guisa appena fu egli rivestito dell' autorità sovrana, che i suoi più zelanti partigiani riconobbero come egli fosse incapace di mantenere l' ordine ne' paesi che gli erano sommessi. L' estrema sua giovinezza gli fu per gran tempo di scusa; ma, dopo un regno di quasi sei anni; nessuno ha potuto dissimularsi che il suo carattere non era del numero di quelli che il tempo e l' esperienza possono maturare. Nullameno l' influenza di sua famiglia, e la memoria dell' illustre suo padre lo sostenevano; ed a malgrado dei disordini che regnavano nello stato, godeva ancora di qualche popolarità, quando sfortunatamente per esso, trovò un rivale in quell' uomo che avrebbe dovuto fargliene del suo corpo un baluardo.

Schiavo dalla sua infanzia, ma che avea però ricevuti i vantaggi d' una distinta educazione, Daud-Effendi era stato innalzato ai primarj impieghi da Solimano il vecchio, ed era pure stato onorato della mano di una delle sue figlie. Era quindi cognato dello sfortunato Sayud, ed avea da esso ricevuti infiniti favori. Un leggiero malcontento gli fece pertanto abbandonare Bagdad, e si ritirò a Costantinopoli, ove si ado-

però con ogni sorta d' intrighi per trarre in ruina colui che l'avea di favori ricolmo, e per farsi nominare a sua vece bascià di Bagdad.

CAPITOLO X.

Rivoluzione accaduta a Bagdad durante il soggiorno che vi fece l'autore. — Assedio di questa città. — Destituzione e morte del bascià Sayud. — Visita a Daud-Effendi, suo successore, e a suoi ministri. — Crudeltà del nuovo bascià. — Descrizione di Bagdad. — Ebrei. — Governo. — Polizia.

TRACCIAI lo schizzo della storia di Bagdad quasi fino all'epoca del mio arrivo in questa città, la famiglia di Soliman il vecchio avea a poco a poco ottenuta un'influenza che la sublime Porta non potea di certo vedere che con occhio di gelosia. Cinque bascià di questa famiglia s'eran l'un altro succeduti senza riconoscere la supremazia di Costantinopoli altrimenti che col far chiedere la loro conferma in una dignità di cui erano di già in possesso, e che sarebbe stato difficile il ricusarla. Ma se i Sultani ottomani aveano lasciato dormire i loro diritti su queste contrade, non vi aveano non pertanto giammai

rinunziato; e giunto il momento di farli valere, Maometto-Hagenau il colse con accortezza e vigore, ed avendo accordato a Daud-Effendi un firmano che lo nominava basoià di Bagdad, gli lasciò la cura di farsi riconoscere in questa qualità come meglio il potrebbe.

Una tale intrapresa non è nell' Asia tanto difficile che lo è ne' nostri stati meglio civilizzati. Non è mestieri d' ordinario che d' un pretesto per dar di piglio alle armi, e colui che la vigilia era un fuggiasco può il dimani divenirne l' eroe. Daud-Effendi fece una leva d' un esercito di dodici mila uomini ne' vicini governi di Bagdad, e marciò su questa città. Egli era inoltre munito del firmano del gran Signore che ordinava di riconoscerlo; ma ciò sarebbe stato per esso un ben debole soccorso, se trovati non avesse gli animi ad una rivoluzione disposti. Al nostro arrivo a Bagdad la vittoria riportata da Sayud avrebbe naturalmente potuto far credere che un' autorità fondata sul possesso, sul successo, sull' influenza della sua famiglia, e sul sostegno delle arabe tribù le più possenti dovesse essere permanente e perenne. Esistevano non pertanto dei motivi che toglievano la

speranza d'una tranquillità altrettanto sicura. Sayud era per certo sostenuto da un possente partito; ma mancava di politica e di risolutezza. Egli avea finalmente scelto un ministro i cui talenti erano conosciuti, ma la fedeltà per lo meno problematica. Daud-Effendi era stato respinto, ma la mancanza di pascoli avea costretti gli arabi che lo aveano vinto a ritornare ne' loro deserti.

Nullameno, durante i primi giorni che seguirono il nostro arrivo, e la ritirata di Daud-Effendi e de' suoi Curdi, una estraordinaria sicurezza parve ristabilita. Le mura con cui si erano otturate le porte della città vennero abbattute onde farvi entrare de' viveri; ed i capi in generale, incerti della piega che produrrebbero gli avvenimenti, sembravano essere abbastanza disposti in favore del partito del giovine Sayud. Lo stesso bascià non avea approfittato del successo che avea ottenuto che per ricadere nell'abituale sua indolenza, e per esigere dai principali suoi ufficiali e dai più ricchi abitanti della città le somme che se gli forza a pagare, quando i bisogni dello stato chieggono estraordinarie risorse. Non esisteva più traccia alcuna del pericolo che s'era corso dianzi,

se non se i frequenti cangiamenti soltanto fra i primarj officiali dello stato, ed una sorda voce che Daud-Effendi, levasse nuove truppe, e si disponesse ad un nuovo attacco.

Il giorno 12 e 13 febbrajo, riseppimo che parecchj, ragguardevoli personaggi si erano secretamente ritirati dalla città, ed il 14 Sayud avendo dato ordine d'arrestare un uomo sommamente ricco che si rifiutava al pagamento delle somme, ch'ei ne esigeva, questi ebbe l'ardire di fortificarsi nella sua casa, e dichiararsi apertamente per Daud Effendi. Il 15 i malcontenti acquistata confidenza, si posero in aperta ribellione, e s'impadronirono della contrada più considerevole della città, chiamata il cheik, poichè contiene la tomba del cheik Abdoulkadir, santo Maomettano celeberrimo, che fa, a quanto dicesi, grandi miracoli. Tutto annunziava in allora una vicina catastrofe; la diserzione aumentava tutti i giorni, e Yassen-Bey, fratello del bascià, ricolmo da lui di beni e di favori, fu uno de' primi ad abbandonarlo.

Varj piccoli combattimenti aveano di già avuto luogo nell'interno della città, e noi potevamo essere bene spesso spettatori dall'alto

delle mura della residenza brittanica. Lo sfortunato Sayud era ancora riconosciuto da un considerevole partito. Egli era in possesso del serraglio e della cittadella che dominava la città, ma il momento esigeva del vigore e della risoluzione; ed era appunto ciò che gli mancava. Se lo consigliò varie volte a far fuoco colle sue batterie sulla contrada occupata dagli insorgenti, ciò che probabilmente gli avrebbe fatti rientrare nell' ordine. Sfortunatamente per esso, nulla fece di ciò ed impiegò i fedeli suoi Asgailis (1) in inutili scaramuccie, ed in vani tentativi per impadronirsi dei capi dei ribelli. Noi avevamo chiuse le porte della residenza, ed i nostri sepoys erano costantemente sotto le armi. Tutte le case che

---

(1) Non so se abbia ben pinta la pronunzia di tale parola. Son queste, truppe arabe dei dintorni di Garem sul Golfo Persico, che si pongono al soldo di qualunque voglia impiegarle, esse sono d' una inviolabile fedeltà verso colui di cui hanno abbraciata la causa; ma se egli viene a soccombere, non fanno alcuna difficoltà di entrare al servizio del vincitore. Sono comandate a Bagdad da uno de' loro cheik nominato dal bascià, e sono le migliori sue truppe

era possibile il difendere erano chiuse e fortificate nè vi si lasciava entrare amici, nè inimici. La città più non offeriva che un immagine di disordini, di torbidi e di confusioni. Quivi si vedeva una truppa correre all'attacco con un' aria di confidenza, e battere poscia in ritirata, dacchè scorgeva l'inimico; là si sentivano le grida di guerra, degli Asgailis che davano l'assalto a qualche casa; altrove, i principali officiali del bascià conducevano i loro soldati contro i ribelli, e si ritiravano abbandonati dal loro seguito. Gli vedevamo passare sotto le mura della residenza, ora dando di piglio furiosamente alle scimittarre, e minacciando i loro inimici, ora fuggendo con pochi amici che restavano loro fedeli e volgendo un occhio invidioso sulle mura che ci proteggevano.

Fin dal principio dei torbidi, parecchi erano venuti a porsi al coperto sotto la protezione della nostra bandiera (1) è nè le nostre istan-

(1) Qual differenza fra la situazione in cui eravamo e quella in cui si trovano i nostri consoli in altri paesi maomettani! A Bagdad, la britanica residenza era il solo posto di sicurezza fra mezzo ad un tal disordine, ed i negozianti vi

ze, nè la considerazione dei pericoli cui s'esponevano non aveano saputo determinarli a ritirarsi. Erano venuti, dicevano essi, per morire con noi. In una parola essi vedevano bene che con una sessantina di prodi e fedeli sepoys, noi avremmo potuto sfidare lungo tempo le forze di tutta la città, nè avrebbero saputo ove cercare una più sicura protezione.

Durante cinque giorni, questa grande città offerse l'aspetto del disordine e della confusione medesima. Sayud diede finalmente agli Asgaillis l'ordine di fare un attacco generale alla contrada occupata dagli insorgenti. Ma avendogli il comandante di questa fedele truppa dichiarato che non poteva essere responsabile delle disastrose conseguenze che un tale assalto

aveano deposte tutte le loro ricchezze. A Tripoli o a Algeri, la speranza del saccheggio avrebbe certamente determinato un attacco. Donde ne avviene una tal differenza? Da quella che si trova nella politica che addottiamo riguardo a questi barbari insolenti. In Oriente, *Oderint dum metuant* è la nostra massima favorita; e se non siam sempre amati siamo per lo meno rispettati e temuti.

poteva accagionare, un tal ordine venne rivocato, e quest' ultima prova di debolezza fu foriera della caduta di Sayud. Poche ore dopo si riseppe che Daud-Effendi era ad una giornata da Bagdad alla testa d'una numerosa armata; gli schiavi giorgiani del serraglio si rivoltarono contro il loro padrone, il bascià fu costretto a ritirarsi nella cittadella, ed i giorgiani ruppero poscia il ponte che vi conduceva, affine d' impedire agli Asgaillis di recarsi a raggiungerlo.

Era evidente che non rimanesse a Sayud alcuna speranza. Egli non avea seco che soli quattrocento arabi nella cittadella, nè vi si trovavano viveri di sorta alcuna, quantunque fosse stato facile l'approvvigionarla. La maggior parte della città era in potere degli insorgenti: e Daud-Effendi, fatto il trionfale suo ingresso il 20 febbrajo, fece tosto intimare alla cittadella d' arrendersi. Non era pertanto ancora prudente lo scorrere le strade della città; varj partigiani di Sayud facevano ancora testa in varie contrade, ed il nuovo bascià non ha potuto ristabilire l' ordine prima della resa della cittadella. Un numeroso corpo d'Asgaillis, era ancora sotto le armi sulla riva occidentale del

fiume, quantunque abbandonato dal loro capo, che aveva vilmente presa la fuga. Nulla a meno Daud-Effendi inviò un ufficiale al residente inglese per complimentarlo ed informarlo che la tranquillità era nella città ristabilita. Bagdad offeriva in allora lo spettacolo di due capi che assumevano l' uno e l' altro il titolo di bascià, e come tali riconosciuti dai loro partigiani, ma Sayud non lo era più che di nome. Se non si fosse abbandonato a se stesso, se avesse avuti de' buoni consigli e fosse stato dotato di risolutezza egli non era pertanto ancora senza risorse. Non aveva seco lui nella cittadella che quattrocento uomini, ma questi arabi guerrieri gli erano fedeli; mancava di provvigioni, ma abbondava di cannoni e di munizioni d' ogni specie; finalmente poteva, ad ogni evento, attraversare il fiume durante la notte, raggiugnere i numerosi partigiani che gli rimanevano ancora nella parte occidentale della città e giugnere al deserto alla testa dei fedeli suoi arabi.

Lo scaltro Daud conosceva ciò che il suo rivale poteva ancora fare, temporeggiò qnindi, ed ebbe ricorso alla furberia. Tutti i giorni intimava alla cittadella d' arrendersi e la mi-

nacciava d' assalto senza mai ordinarlo. Fece avanzare il rimanente della sua armata, poichè era giunto con un avanguardia ben poco numerosa. Disse pubblicamente ai giorgiani che porgeva loro grazie per aver risparmiata la vita di Sayud. Faceva sorvegliare attentamente la cittadella, ma vi lasciava entrare de' viveri, e permise pur anco alla madre dello sfortunato bascià d'andare a raggiungere suo figlio. « Sayud, diceva egli, era figlio dell' illustre padrone di cui era stato egli stesso lo schiavo; era fratello della sposa che questo buon padrone data gli aveva; era un giovine insensato, traviato da cattivi consigli, di cui gli autori n' erano i soli colpevoli, e sarebbero stati soli puniti della loro resistenza. In quanto al giovine bascià, giacchè ambiva ancora di dargli questo titolo, « se lo invierebbe in sicurezza ad Aleppo, dacchè avrebbe riconosciuta l' impossilità di sostenersi più a lungo ». Tali furono i mezzi che impiegò per impegnare Sayud a dar retta a proposizioni di accordi, e riuscì a determinarlo a congedare i suoi fedeli Asgaillis. Circondati da ogni dove d' inimici, abbandonati dal loro capo che s' era vilmente nascosto, questi guerrieri poco numerosi, ma fedeli, ri-

fiutarono ancora d'arrendersi. Chiesero che venisse loro concesso di partire con armi e bagaglie, e che, in prova di sua sincerità, Daud inviasse loro un corano (1), minacciando, in caso di rifiuto di dar fuoco ad un magazzino di polvere e far saltare la cittadella, ed una parte della città stessa! Essi aveano dato prove di risolutezza, come di fedeltà; si ritenne che potessero essere capaci di porre ad esecuzione una tale minaccia, e vennero quindi accordate le richieste condizioni; si promise loro che la vita di Sayud verrebbe risparmiata, e sortirono dalla cittadella con armi e bagaglie.

Dopo la loro partenza, la scena cambiò affatto d' aspetto. La notte del 24 giorno stesso della loro ritirata, Sayid-Allowi, nuovo Agà de' Gianizzeri, si presentò alle porte della cittadella, munito d' un ordine di Daud, e da tre satelliti seguito. Vi fu ammesso senza difficoltà. Egli era ricoperto del lungo mantello

(1) Questa cerimonia viene risguardata come la più forte prova di sincerità che dar possa un maomettano. Egli pronunzia un giuramento sul sacro libro, prima d' inviarlo, onde porti testimonianza contro di esso, se mai mancasse alla sua parola.

nero che portano gli arabi, ma era agevole riconoscerlo dalla sua statura, e dal fuoco di vendetta che traspirava dagli occhi suoi (1).

L'infelice Sayud erasi ritirato nel suo appartamento; si bussa alla porta, sua madre l'aprì non senza inquietudine, dacchè l'ora le pareva essere d'un cattivo augurio. Ella andava chiedendo il motivo della loro venuta, ma quando riconobbe Sayid-Allowi non ebbe più luogo a dubitare della verità. Strinse suo figlio fra le sua braccia mandando alte grida ed implorando pietà da colui il cui cuore era stato sempre inaccessibile agli accenti dell'umanità; ma gli assassini con un colpo di scure fecero cadere a terra la vittima loro, ed il suo capo fu reciso dal tronco quando l'infelice sua madre il teneva ancora stretto fra le sue braccia. Il dì susseguente soltanto riseppimo questa sanguinosa catastrofe, e ci venne annunziata la mattina colla stessa indifferenza con cui vennero an-

(1) Sayid-Allowi, principale attore di questa sanguinosa scena, era stato bandito da Sayud, ritornava dal suo esiglio, non spirando che vendetta delle reali, o immaginarie ingiurie che avea ricevute.

nunziate tutte le notizie del dì precedente. Sayud non avea che ventitre anni quando perì sì miseramente. Egli era innocente del delitto ch'era stato commesso sotto al suo nome, assassinando Abdulà il buono, ma non pertanto egli ne fu la vittima espiatoria. Il dolce e pacifico suo carattere avrebbe dovuto preservarlo da un sì funesto destino, come la sua liberalità verso i suoi parenti ed amici avrebbero dovuto renderlo sicuro del loro sostegno. Ma nel pericoloso posto in cui si trovava innalzato, la bontà e la perversità non erano la miglior salvaguardia. Il più costante rimprovero, il solo quasi che gli venisse fatto dagli ingrati suoi cittadini, era il non avere egli forza bastevole per pronunziare una condanna; e, fra coloro che tramavano la sua perdita parecchi ve n' erano che andavano debitori della loro vita alla sua umanità, e che ripetevano la loro fortuna, e le loro dignità dalla cieca confidenza ch' avea loro accordata. Jassen-bey, suo fratello, che l'abbandonò nei momenti dell'avversità, avea un de' primi tratto profitto dalla prodiga sua munificenza. Daud-Effendi stesso avea ricevuto da lui e da suo padre i più segnalati favori ed avrebbe dovuto rispettare per lo meno

la vita di quello dal quale ripeteva tutte le dignità cui era pervenuto. Sayud perì vittima della ripugnanza che provava nello spargere il sangue, otto giorni dopo che io l'avea veduto godere in Bagdad d'una autorità senza limiti, e sono partito da questa città, in compagnia di coloro ch'erano incaricati di portare a Costantinopoli il di lui capo onde venisse esposto dinnanzi alle porte del palazzo dell'irritato suo sovrano.

La morte di Sayud fu il segnale d'un generale cambiamento in tutti gli impieghi dello stato, e ci disponemmo a fare la prima visita d'etichetta al suo successore. Il dì 26, giorno per tale cerimonia stabilito, partimmo al mezzogiorno dalla residenza, preceduti dai pifferi e tamburi del distaccamento. Sei cavalieri precedevano la marcia onde aprirci un passaggio attraverso alla moltitudine; veniva poscia un distaccamento di sepoys di Bombay; seguiva quindi il residente, il primo suo consigliere, il suo secretario ed io, tutti a cavallo in grande uniforme, finalmente il corteggio era chiuso dal rimanente di sepoys e dai domestici, e seguito da tutta la plebaglia di Bagdad curiosa di vedere un tale spettacolo. Attraversammo

in tal guisa le strade in mezzo d'una immensa moltitudine di gente, e siamo giunti al palazzo, ove tutto era disposto pel nostro ricevimento. Il popolo riempiva la corte esterna, ma i gianizzeri vi mantenevano l'ordine con una liberale distribuzione di colpi, e formavano una doppia ala pel nostro passaggio.

Là ponemmo piede a terra, e siamo entrati nella seconda corte passando per un portello tanto basso ch'era mestieri chinarsi di molto onde passarvi. Quivi abbiamo veduti da circa trecento schiavi Giorgiani altrettanto rimarchevoli per la bellezza della loro persona che per la ricchezza del loro vestito, e che sembravano fieri di questo doppio vantaggio. Essi erano armati di scimittarre turche, di pistole, di fucili e di accette, ed osservavano un rispettoso silenzio. Fummo introdotti in una anticamera, ove si scorgevano a canto alla porta che conduceva nella sala d'udienza del basciià, le tre code che sono il distintivo del suo rango, e una bandiera turca. Dopo annunziati, siamo stati introdotti in un appartamento ove Daud-Effendi se ne stava sieduto su de'cuscini ricoperti di seta e di veluto, ed aveva alla sua diritta i membri del divano. Il basciià bassò

leggermente il capo a mano che ognuno di noi gli fu presentato, e ci fece sedere su sedie preparate alla sua sinistra. Ci fece recare il caffè, e si trattenne col signor Rich, e col dottore Hine ch' ei conosceva di già. La sua fisonomia non avea nulla di barbaro, nè annunziava minimamente l' assassino del suo più vicino parente, quell' uomo che ci era stato dipinto come armato d' una inflessibile severità. Egli era di statura mezzana, semplici e senza affettazione erano le sue maniere, nè gli avrei dati più di quarant' anni, se non fossi stato preventivamente informato che toccava di già la cinquantina. La sua barba era d' un lucido nero che coi mezzi dell' arte rendeva ancora più bella. I membri del suo divano sembravano in generale più avanzati in età di lui, quantunque la maggior parte mascherassero quella rispettabile candidezza che forma l' ornamento della vecchiaia. Il nostro amico Derwesh-Agà che avea cercato un asilo fra noi era nel numero de' suoi consiglieri, e sembrava contento del ristabilimento della tranquillità. Tutti osservavano il più stretto silenzio, giacchè l' etichetta esige ch' essi non prendano parte alla conversazione che rispondendo

alle domande che possono essere loro indiritte. Si parlò pochissimo, e seppi poscia che la conversazione s'era limitata ad un qualche complimento.

Siam partiti nello stesso ordine ch'eravamo arrivati, e rimontati a cavallo, si siamo recati presso il chiaia o ministro per complire con esso sulla sua nomina. Quivi fummo ricevuti ad un dipresso collo stesso cerimoniale colla sola differenza ch'essendo in allora sul piede d'uguaglianza, ci vennero offerti oltre al caffè, delle pipe, dei profumi, e varj confetti. Il giorno susseguente abbiamo fatto visita a tutti i primarj ufficiali del bascia; e contandovi quelli i cui posti erano stati suppliti da altri, fui presentato in otto soli giorni, a due ministri, tre comandanti delle forze militari ed un numero incalcolabile di secretarj di stato, ed ufficiali superiori. Tutti questi dignitarj vecchi e nuovi ci ricevettero con una taciturna gravità. Questi ultimi non sembravano imbarazzati a sostenere le dignità di cui erano da sì poco tempo rivestiti, e non fecero la minima allusione agli avvenimenti ch'erano corsi. Sarebbe forse stato un derogare alla loro importanza l'azzardare una sola osser-

vazione sulla precaria condizione delle cariche che da poco coprivano, ma non so dispensarmi dal credere che fosse principalmente l'effetto d'una caratteristica apatia.

Sayid-Allowi, Agà o comandante in capo dei gianizzeri, fu il solo che facesse parola su tal proposito al signor Rich, menzionando quasi per azzardo d'aver egli reciso il capo del precedente bascià, d'ordine della Porta. Questi era un uomo vivace, intraprendente e communicativo, ed era l'anima del partito cui si era consacrato. In altra occasione, ci diede de' dettagli che ignoravamo relativamente all'esercito. All'epoca di sua avversità e durante il suo esilio, aveva avute personali obbligazioni verso il signor Rich, e sembrava parlarne senza riserva. Egli ci disse come la disfatta del corpo avanzato alla di cui testa si trovava era stata completa. Mentre egli bivacava con circa ottocento uomini, a gittata di cannone dalla cittadella, era stato attaccato da mille cinque cento arabi montifici, e tanto grande n'era stata la sorpresa che tutti i suoi soldati s'erano sbanditi (1).

(1) Quest'era la vittoria di cui gli arabi monti-

I fuggiaschi ripiegandosi sull' esercito, vi aveano portato il terrore da cui erano compresi; essi aveano esagerato il numero delle truppe che gli aveano attaccati, e generale era stata la loro fuga. Daud-Effendi era rimasto quasi solo nel suo campo; e se gli arabi avessero saputo trar profitto da questo primo successo avrebbero potuto ucciderlo, o farlo prigioniero.

L' autorità del nuovo bascià trovandosi in allora bene consolidata, stava nell' ordine naturale delle cose che si esigesse un severo conto dei principali personaggi che avean coperto le primarie cariche dello stato sotto al suo predecessore. Sotto un dispotico governo, l' autorità è come una spugna che s' imbeve d' una passaggera prosperità, fino a che una mano più possente se ne impadronisce per spremerla alla sua volta. La moderazione di cui Daud-Effendi avea dapprima fatto pompa non avea tratto in inganno alcuno di coloro che conoscevano bene il fondo del suo carattere; la morte dello sfor-

---

fici ci aveano parlato nel deserto, e che avea forzato Daud-Effendi a levare momentaneamente l' assedio della città.

tunato Sayud era stato preveduta, a malgrado della vicina sua parentela con Daud, ed a malgrado del poco timore che ispirare doveano la sua debolezza, e la sua timidezza. Le promesse e le proteste vennero prodigate per ristabilire la pubblica tranquillità e la general confidenza, e per impedire che le vittime della rapacità s' involassero a' suoi colpi. Ma appena giunto il corpo dell' esercito s' intimò a tutti coloro che aveano appartenuto all' antica corte di fornire il loro contingente nelle somme immense ch' erano necessarie per i bisogni dello stato, per quelli dell' armata, e pel presente che dovea farsi al Capidgi-bachi.

Il principale favorito dello sfortunato Sayud venne assieme a varj altri arrestato. Fra questi fuvvi il marito della vedova di Soliman il piccolo, sorella di Sayud, donna d' alto rango, e che godeva d' una grande influenza, essendo moglie, figlia e sorella di tre differenti bascià. Essa aveva rifiutata altre volte la mano di Daud-Effendi. Le minacce, le torture, ed i supplicj vennero all' ordine del giorno. Ma gli infelici prigionieri sapevano bene che il loro capo cadrebbe dacchè avessero confessato ove fossero ascosi i loro tesori; una tale certezza li

determinava ad osservare il silenzio, e si è per tal guisa che la cupidigia vede svanire i suoi progetti dacchè sono una volta conosciuti. Il terzo personaggio dello stato era pertanto ancora libero, e si reputava sicuro sulla piccola sua fortuna e su d'un carattere che non potea dare alcun soggetto d'inquietudine. Si venne ad un tratto ad avvertirlo di recarsi al cospetto del nuovo suo sovrano, nè seppe concepirne alcun allarme. Scontrò in cammino alcuni amici cui non parlò che degli onori cui si credeva riserbato. Fu ricevuto col sorriso della benevolenza; ma appena entrato, gli venne reciso il capo (1). Dopo un tale esempio di se-

(1) Il suo capo fu uno di quelli che vennero inviati a Costantinopoli. Molte persone pretesero che la sua perdita fosse accagionata dalla stessa secreta influenza che fu causa in gran parte della caduta di Sayud, e dalla intimità d' Hallut-Effendi, favorito del gran signore: giacchè egli è certo che, senza un subalterno intrigo in questa grande tragedia, Sayud a malgrado della gelosia della porta avrebbe continuato a godere della sua dignità! Ecco come il fatto ci venne riportato; egli offre una novella prova come grandi avvenimenti nascono di sovente da picciole cause.

verità, le volontà del nuovo bascià non provarono più alcuna resistenza, e questa morte

---

Un anno prima di questa rivoluzione, un ebreo, banchiere d'Hallut-effendi a Costantinopoli, inviò a Bagdad uno de' suoi parenti per un qualche affare importante di commercio. Sembra che quest'uomo, superbo del credito, e dell'opulenza del suo parente, abbia avuta la presunzione di volersi immischiare negli affari del governo, ed abbia eccitato la collera di Sayud, o piuttosto de' suoi ministri che credettero di nulla arrischiare confinandolo in una prigione, e facendogli subire un severo castigo, essendo gli ebrei d'ordinario tenuti in nessun conto, e in supremo grado disprezzati. Ma, posto che fu in libertà, e di ritorno alla capitale, il favorito, fu irritato pel trattamento che avea subito un uomo ch'era sotto all'immediata sua protezione. Giurò la perdita dello sfortunato Sayud, e fu in tal guisa che la punizione d'un insolente ebreo determinò la caduta d'un bascià! Quando Daud-Effendi si rifuggì a Costantinopoli, ed incominciò i suoi intrighi per farsi nominare bascià di Bagdad, trovò nel favorito un'amico disposto a secondarlo nei suoi progetti. Hallut-Effendi colse una tale occasione per soddisfare al suo risentimento. Ottenne il firmano che conteneva la nomina di Daud alla dignità di bascià, e chiese la testa di coloro ch'erano gli oggetti della sua animosità.

fece tanto più viva sensazione che questo capo era il primo che fosse caduto dopo l'assassinio di Sayud. I prigionieri, stanchi di soffrire e non chiedendo altro che la morte, resero paghe tutte le domande che vennero loro dirette; e tratto che s'ebbe quanto si desiderava furono date le opportune disposizioni onde fossero inviate le loro teste a Costantinopoli.

Il mio soggiorno a Bagdad fu di corta durata, ma fu contrassegnato da grandi avvenimenti, e da una di quelle rivoluzioni improvvise che pongono in luce il carattere dei despotici governi, e lo stato dei sudditi sommessi ad una arbitraria autorità; ma prima di far parola sulla mia partenza deggio fare un qualche cenno sullo stato attuale di questa città dopo i cangiamenti e le sciagure cui è soggiaciuta.

La circonferenza di Bagdad abbraccia uno spazio di circa sette miglia, come noi abbiamo avuta occasione d' assicurarcene facendo a cavallo il giro delle sue mura. Ma una parte di questo terreno non è coperta di fabbricati, ed un' altra non presenta che delle ruine. Le case in generale sono fabbricate di mattoni, e sono innalzate a due piani. Non hanno finestre sulle strade, che secondo l' uso dai mao-

mettani adottato sono strettissime, quantunque molto pulite. Non esiste alcun pubblico fabbricato di cui rimarchevole sia l' architettura; ma i suoi basari fatti a volta, i tetti arcati ricoperti di mosaici, di tegole pinte, e le sue torri presentano all' occhio del viaggiatore un aspetto nuovo ed anche piacevole. Questa città è divisa in varj quartieri di cui non posso bene descrivere i limiti. Quello che viene chiamato il cheik è il più cousiderevole. Il palazzo e la cittadella ne formano due altri sulla riva orientale del Tigre. Gli abitanti che si trovano all' occidente di questo fiume sono molto inferiori agli altri nè possono essere risguardati come formanti una specie di sobborgo.

Allorquando Amurat s' impadronì di Bagdad, fortificò questa città cingendola d' un muro di mattoni di quaranta piedi d' altezza, ma di poca grossezza; e la difese con nove principali bastioni dal lato dell' est, con varj torricciuole ed una fossa senz' acqua. Ma tutte queste opere meritano appena il nome di fortificazioni, tanto sono esse mal costrutte ed i bastioni soli sono appena spaziosi abbastanza per potervi postare dell' artiglieria. La scarpa

degli abitanti sono Cheiti, gli altri Sunniti, ma una tal differenza di religiosa credenza non ha da gran tempo accagionato alcun torbido. Vi si trova pur anco una grandissima quantità di maomettani stranieri, o discendenti di stranieri, che sono ancora per tali considerati quantunque occupino talora de' posti importanti. Vi si contano da circa centosessanta famiglie di cattolici romani, e vi si veggono pure degli armeni e dei nestoriani. Ognuna di queste religioni ha i suoi preti e forma una separata congregazione, e i litigi che di sovente li dividono non sono veduti di cattivo occhio dai bascià che non mancano di far pagare un' emenda ai due partiti che sono in contesa tutte le volte che l' occasione si presenta.

Gli ebrei sono sommamente disprezzati. Sono essi come ovunque altrove le sanguisughe dello stato, ma non se li lascia arricchire che per farli vuotare i loro tesori nei tesori privati del bascià! Ciò che havvi di più mortificante per questi poveri isdraeliti, si è che qualunque cosa possano essi provare, e qualunque sia la vessazione cui possano essere sommessi, ciò non è che un soggetto génerale di derisione e di dileggio. Se un turco, o anche un cristiano che goda di

qualche considerazione, soffre una qualche ingiustizia dal lato di qualcuno de' primarj ufficiali dello stato, se si permette di compiangerlo, e di biasimare secretamente la cupidigia che ve lo spoglia; ma se la persecuzione cade su d'un ebreo, ella è una cosa che sembra semplicissima, e naturalissima, nè si parla di ciò che per ridere. Si durerebbe fatica a farsi un' idea di tutte le vessazioni di cui sono l'oggetto, essendo ben conosciuta la loro rapacità non se gli crede giammai senza una qualche segreta risorsa.

Dopo la morte di Sayud il nuovo bascià dovendo inviare alla Porta il presente d'uso, e le strade non essendo abbastanza sicure pel trasporto del danaro, si chiesero agli ebrei delle tratte su Costantinopoli. Essi non hanno potuto fornirne per tutta la somma che loro veniva richiesta, atteso che eccedeva il loro credito sui loro fratelli della capitale, ma una tale scusa venne riguardata qual sutterfugio. I principali banchieri, dopo varie conferenze ricevettero ordine di riunirsi dinanzi un officiale del bascià, onde consigliarsi su ciò che fare potessero. Se li trattò con molta civiltà, ma se gli fe' chiudere senza porgere loro nè a man-

giare nè a bere. Finalmente, indotti dalla disperazione; il terzo giorno fecero tutte le tratte che si richiedevano da essi dichiarando che non valevano la carta su cui erano scritte. Credeva effettivamente io pure che non sarebbero pagate, ma lo furono pertanto poichè si adoprò de' mezzi ad un dipresso consimili per forzare i banchieri ebrei che n' erano indossati a pagarle salvo ad essi di farsene rimborsare come meglio potrebbero.

Il governo di Bagdad, è in miniatura, ciò che è quello della capitale dell' impero turco. Dai due lati, il capo gode d' una autorità quasi illimitata su quelli che dipendono immediatamente da esso, e il bascià di Bagdad non è responsabile del modo con cui l' esercita che verso il capo che gliela ha confidata. Egli è assistito nelle cure del governo da un ministro, o visir che porta il titolo di Kiaia. Ha sotto di lui un Agà dei giannizzeri che deve essere nominato dalla Porta, ma che sceglie sempre egli stesso. Finalmente il suo divano è composto de' suoi tesorieri, de' suoi secretarj di stato, del cadì, del muftì, e de' vecchi governatori di Bassora, d' Halleh e di Merdin.

Tutti gli affari dovrebbero probabilmente

essere discussi in questo divano, di cui taluni de' membri son considerati come se tenessero i loro poteri immediatamente dalla Porta, indipendentemente dalla volontà del basciá; ma siccome pel fatto è egli che li nomina o li fa nominare il divano non viene consultato che per le forme, e le determinazioni vengono prese preventivamente secondo l' influenza d' un qualche favorito, ed anco delle femmine della famiglia. Gli ufficiali della sua casa non fanno punto parte di questo corpo politico, ma godono di soventi d' un credito maggiore. I principali fra essi sono l' Harem-Kiajasi, o sopraintendente del serraglio; il maestro di cerimonie, il gran scudiere, l' esecutore in capo delle alte opere, che non ha che il titolo senza funzioni, il Fchakedar-Agà, o capo de' messaggeri; l' ispettore della guardarobba, il governatore dei paggi, ec. ec.

La forza militare è sotto agli ordini di qualcuno di questi ufficiali, e di altri capi che portano differenti titoli, ed è difficile il parlarne con esattezza; giacchè, se comprendere si volesse tutto ciò che porta il nome di gianizzero, sarebbe mestieri contarvi la metà de' calderai, de' sarti, de' ciabattini, e degli

altri artigiani di Bagdad che si ascrivono ad onore l' essere inseriti sul registro di questa truppa, ma che non prestano mai alcun serviggio. Sayud al momento di sua caduta avea al suo soldo, a quanto ci vien assicurato, cinque mila uomini di truppe regolari, comprese in questi le sue guardie del corpo, indipendentemente da sette mila arabi ausiliarj; e si contavano da circa dieci mila gianizzeri che formavano la milizia della città. Dodici o quindici mila altri sono iscritti sui registri, ma senza adempiere giammai ai militari loro doveri. Allorchè la volontà del bascià concorda con quella del gran signore, e che la necessità lo esiga si può nullameno levar in Bagdad e nelle provincie che ne dipendono un esercito di circa quaranta mila uomini; ma ve ne ha tutt' al più dodici a quindici mila che siano meritevoli del nome di soldato, e che conoscano un poco il militare servigio. Il rimanente non si compone che di scioperati e di vagabondi che vengono forzati a prender le armi, e che di soventi sono più nocivi che utili. Nel totale, dir si può francamente che questa città è considerabilmente decaduta dall' antico suo lustro. Non conviene più cercare nel modo di vivere e negli

usi dei principali abitanti, quella magnificenza che le spoglie delle nazioni accumulano d'ordinario in una vasta capitale. Harun-Al-Raschid e le bellezze della sua corte, Giafar e i Barmecidi, que' mercadanti altrettanto ricchi che i principi, tutto disparve: Nullameno i bei bazari che si veggono, e le strade tutte zeppe d'una sempre rinascente moltitudine, formano un sorprendente contrasto colla solitudine e col silenzio dei deserti che la circondano, e possono anche destare l' ammirazione del viaggiatore e tornare alla memoria delle meraviglie che abbiamo forse adottate con troppa credulità.

Tale si è lo stato attuale di questa vasta capitale. Essa offre uno spettacolo che piace per la sua novità, e soprattutto per quelle rimembranze, che fa tornare al pensiero del viaggiatore. I suoi bazari son più belli di quelli che io vidi ovunque altrove, anche nella stessa capitale dell' impero ottomano. Le frutta sono altrettanto deliziose che quelle di qualunque altra contrada d' oriente, ed i suoi abitanti sono più civilizzati, più cortesi verso gli stranieri che quegli d' alcun altro paese maomet-

tano (1). Il suo clima è felice, piacevole la situazione, e considerevole il suo commercio; nullameno se non fosse Bagdad, la città delle meraviglie e delle favole, non se ne prodigherebbero tanti elogi. Essa offre per un Europeo pochi piaceri, ma gode d'altronde d'un grande vantaggio sulla maggior parte delle città maomettane; ed è, che la polizia vi viene ammi-

(1) Piccioli incidenti servono spesso a porre in luce l'opinione generale, e quello che vado a citare può far conoscere l'idea che si è formata di noi nell'Oriente. Passava un giorno rimpetto al serraglio del bascià, allorchè un turco, accostandomisi con civiltà, mi propose di farmi vedere un *curioso spettacolo*. Diede di piglio in allora ad un mazzo di chiavi, aprì una picciola porta che conduceva ad uno stretto transito fra due mura. In tal sito l'avventura non era molto lusinghiera; nulla meno, siccome era armato della mia sciabola, entrai pel primo, ad istanza della mia guida, atteso che non si poteva passare due di fronte. Fatti una ventina di passi fra le tenebre, dopo di che il transito presentava ad un tratto un angolo, la luce che veniva dall'alto mi fece scorgere che io mi trovava solo in una loggia fatta per due leoni d'una enorme grandezza che in piena libertà divoravano in quell'istante un animale ch'era stato loro gettato. Spettacolo curioso di cui in allora avrei di buon grado fatto a meno.

nistrata mirabilmente tanto nella città, che nelle immediate sue vicinanze, e che lo straniero in tutte le sue corse, non ha punto a temere di venire insultato. Fra mezzo dei torbidi di cui ho dianzi parlato, eccettuato il momento della rivoluzione, noi sortivamo costantemente, ci recavamo ai bagni, alla caccia, e ci smarrivamo soventi, e ben lungi dal soggiacere ad un insulto, eravamo ovunque trattati con civiltà, e soventi anche ricondotti fino alle nostre case.

Non ho perduto tempo per battere la ritirata, porgendo grazie alla benefica mia stella d'averli ritrovati tanto bene occupati. Chiusa che fu la porta, lo scaltro che me l'aveva aperta, con un'aria ben contenta di se stesso mi chiese una qualche ricompensa. « Una ricompensa! gli dissi, voi dovete trovarvi contento che io non vi faccia punire della vostra imprudenza. Che avreste detto al signor Rich ed al bascià se questi animali mi avessero fatto a brani? » Signore, disse egli con un tuono di semplicità, io credeva realmente che un inglese non temesse nulla al mondo ». A questo non v'era mezzo di resistere, e lo soddisfeci assicurandolo che quello che più m'aveva inquietato era il non avermi esso avvertito di snudare la mia sciabola onde troncare il capo a quegli animali, se avesse lor preso il destro d'attaccarmi.

INDICE

DELLE MATERIE

Contenute in questo volume.

CAP. III.

CAP. IV.

CAP. V.

CAP. VI.

CAP. VII.

CAP. VIII.

CAP. IX.

CAP. X.